



Rassegna Stampa 19 luglio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

L'iniziativa di università e cus

Visite mediche gratuite alle matricole Unito avvia il primo screening in Italia

Oltre al certificato per l'attività sportiva non agonistica ci sarà un questionario anonimo su vita sessuale ed eventuale consumo di sostanze

di Cristina Palazzo Una visita medica gratuita per chi si iscrive all'università, con tanto di certificato per attività sportiva non agonistica. Per di più, la possibilità di confrontarsi con esperti per ricevere dei consigli e migliorare il proprio benessere. È l'iniziativa pensata dall'università di Torino per i nuovi studenti, circa 12 mila dalle stime dei nuovi immatricolati degli anni passati, tra cui molti fuori sede e stranieri.

E Unito è il primo ateneo in Italia a promuovere un'iniziativa simile che ha diversi obiettivi: rafforzare sì la consapevolezza degli studenti ma anche avere una fotografia della condizione psico-fisica dei giovani che si iscrivono, utile per indirizzare azioni e progetti ma anche per avviare delle ricerche ad hoc.

La modalità è semplice, e va anche a rispondere alle difficoltà che studenti fuori sede o stranieri possono vivere nel doversi orientare in un sistema sanitario diverso. In pratica ogni studente riceve via mail un questionario - anonimo che dura 15 minuti: ci sono domande sulla condizione di salute, sull'attività fisica sportiva, sull'aderenza alla dieta mediterranea ma con il test si sonderano anche le abitudini di consumo di alcool e fumo, la vita sessuale e riproduttiva, l'ansia, lo stress e l'umore negativo, quindi la qualità di vita e benessere. A quel punto c'è la visita con personale qualificato dell'ateneo nel Centro di medicina dello studente dell'Università di Torino. E così anche la possibilità di avere non solo più consapevolezza sul proprio stato di salute ma anche consigli mirati.

«L'accesso alla salute e le modalità, come capire dove accedere, non sono scontate - precisa il rettore Unito Stefano Geuna -. La prevenzione è un invito che non deve mai essere lasciato cadere. È un inizio: valuteremo se estenderlo anche agli anni successivi ma anche se riuscissimo a portarla a regime, il lato debole è che possiamo rivolgerla solo all'università. L'idea infatti è fare una mappatura estesa».

Il progetto risponde a una richiesta degli studenti, aggiunge Alberto Rainoldi, vicerettore per il Welfare, la sostenibilità e lo sport ma non solo «questa iniziativa intende offrire uno strumento pratico e inclusivo per conoscere meglio il proprio corpo, il proprio stile di vita. La possibilità di ricevere consigli mirati, forniti da personale specializzato della nostra stessa università, permetterà di offrire percorsi individuali per aumentare la salute e il benessere quotidiano».

Proprio la mappatura, secondo Giorgio Gilli, presidente del Suism, Struttura universitaria di igiene e scienze motorie, «pone le basi per conoscere lo stato di salute della nostra popolazione giovanile colmando il "gap" determinato dalla eliminazione della visita di leva». Ma servirà anche a conoscere eventuali tabù su alcuni temi come le malattie sessualmente trasmissibili «di cui non si parla, ignoranza che si riscontra anche tra chi frequenta indirizzi medici».

Plauso dal Cus Torino perché con la «forte vocazione» di Torino quale città universitaria offrire un "pacchetto sport" a 360° aiuterà l'ateneo ad essere sempre più qualificato», assicura il presidente Riccardo D'Elcico. Il progetto, spiega, «darà un plus agli studenti» e propone il prossimo step «che una volta raggiunta la laurea, questi studenti possano rifare gratuitamente la visita medica e capire come, negli anni passati presso l'ateneo torinese, l'attività sportiva abbia influito, si spera positivamente, sul loro fisico ed abbia profuso benefici nella loro vita quotidiana, al fine - conclude di qualificare anche il progetto di Healthy Campus a livello mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ateneo L'iniziativa dell'Università di Torino è la prima in Italia

l'università

Medicina, più di 4mila ai test per i 395 posti Palese: “Non bastano”

di*Benedetta De Falco* **C'è chi lo ha provato per la prima volta, chi per la quinta. Ragazzi al quarto anno di scuola o al terzo del corso di laurea in Farmacia. Sognano tutti il camice bianco da medico e lottano contro l'accesso a numero chiuso ancora obbligatorio in tutta Italia, nonostante la Puglia soffra di una cronica carenza di medici. I numeri parlano chiaro: « I posti disponibili per la laurea in Medicina sono aumentati. Circa 50 tra il corso in inglese, la sede di Taranto e Bari — spiega Michele De Fazio, coordinatore del corso di laurea in Medicina e chirurgia — Si tratta di un tentativo, perché fra sei anni mancheranno in Italia 20mila medici. Soprattutto in Chirurgia, Emergenza e Anestesia. Il numero dei pensionati sarà maggiore delle immissioni. Ma non si può sfasare il rapporto docenti- studenti: « Abbiamo aumentato di poco i posti per mantenere un equilibrio » . È cominciata la seconda tranche dei Tolc (il test online Cisia), il nuovo modello per l'ammissione a Medicina e chirurgia, Odontoiatria e protesi dentaria e Medicina veterinaria, ai quali si sono iscritte 4mila 600 persone. I posti disponibili in tutto sono 395. Aumentano i posti ma per l'assessore regionale alla Sanità, Rocco Palese, non basta e «sarebbe preferibile la selezione naturale».**

Le novità di quest'anno sono tante, al netto delle difficoltà insite nel percorso. Oltre alla possibilità d'iscrizione ai test d'ammissione per gli studenti al quarto anno della scuola secondaria, con il nuovo modello l'Università di Bari ha anche aumentato i posti per i corsi di Infermieristica, Ostetrica, Medicina e Chirurgia. « A giugno il ministero ha chiesto a tutte le università di aumentare il numero degli iscrivibili. Per Medicina fra a la sede di Taranto, Bari e il corso in inglese ne abbiamo ora 50 in più» spiega Alessandro Dell'Erba, presidente della Scuola di medicina di Uniba. L'opportunità per chi quest'anno ha provato il test è quella di guadagnare in due tranches (la prima è stata svolta ad aprile) due punteggi diversi. Sarà poi il punteggio più alto fra i due test a essere inserito nella graduatoria finale e a valere.

Miriam Luponi, 19 anni, ha studiato al liceo classico e vive a Taranto: « Ho avuto qualche difficoltà per la comprensione del testo. Dall'anno scorso provo i test, questa è la terza volta. Rispetto al modello tradizionale, ammetto che utilizzando dispositivi tecnologici si perde meno tempo ma non possiamo tornare indietro sulle sezioni più difficili » . Miriam sogna di curare i bambini e poterlo fare a Taranto. Un'opportunità che aumenterebbe se i posti in pianta organica fossero più numerosi. Su questo punto è intervenuto anche Filippo Anelli, presidente dell'Ordine nazionale dei medici: «Ancora oggi in Puglia abbiamo il blocco delle assunzioni. Bisogna ragionare in base alle reali esigenze. L'attuale fabbisogno di medici è basato sulla contingenza economica non reale. Noi prevediamo che dopo il 2028 il numero degli specialisti, e quindi successivamente dei medici, sarà superiore a quelli che sono gli attuali livelli di fabbisogno, che però sono calcolati sulla base delle disponibilità economiche e non del reale fabbisogno».

I ragionamenti sul tema sono complessi ma chi prova i test già a 17 anni non ci pensa, va avanti, provando a superare il primo scoglio di una lunga trafila. «Sto provando a mettermi alla prova. Ho già provato alla prima tranche ad aprile. È andata abbastanza bene — racconta Mariano Salò, 17 anni, proveniente dal liceo classico Cirillo di Bari — Chiaramente essendo del quarto anno mi mancano una serie di nozioni che spero di colmare il prossimo. Non sono comunque così favorevole al test a numero chiuso » . Anita Lucatorto, aspirante medico di Cisternino, 19 anni e diplomata al liceo scientifico, racconta che ha trovato difficoltà in chimica e matematica. «Non sono favorevole ai test a numero chiuso. Provando i test un po' di ansia e di paura mi viene se penso al percorso che mi aspetta » . Negli spazi del Campus Quagliariello di Bari l'associazione Link per ribadire la propria contrarietà al numero chiuso ha esposto un cartellone con sopra scritto: “La formazione non è una competizione a numero chiuso”.

© RIPRODUZIONERISERVATA

La protesta di Link nel giorno dei test: “La formazione non è a numero chiuso”

L'inchiesta

La paziente e i bonifici per pagare l'oncologo E la Regione indagava

di Chiara Spagnolo
Non solo Vito Lorusso: anche altri medici in servizio all'Istituto tumori Giovanni Paolo II avrebbero tenuto comportamenti irregolari nei confronti dei loro pazienti e dell'azienda per cui lavorano. I loro nomi e cognomi sono contenuti in esposti che nei mesi scorsi erano stati inviati al Nirs (Nucleo ispettivo regionale sanitario) e sui quali gli ispettori — coordinati dall'avvocato Antonio La Scala — si erano già messi al lavoro. Situazioni simili a quelle su cui la Procura della Repubblica sta indagando nell'ambito dell'inchiesta che una settimana fa ha fatto finire Lorusso in carcere, con le accuse di concussione e peculato, dopo l'arresto in flagranza da parte della polizia e il 15 ai domiciliari su ordinanza della giudice Rosa Caramia.

La versione dell'oncologo

Nell'interrogatorio di convalida il medico 69enne, assistito dagli avvocati Gaetano e Luca Castellaneta, ha spiegato che i 200 euro consegnati da un paziente alle 9 del 12 luglio nel suo studio — la cui dazione è stata ripresa dalle telecamere — non erano una mazzetta per agevolare il percorso terapeutico ma « il regalo di un amico ». La pm Chiara Giordano lo accusa di 19 episodi ai danni di 16 malati di cancro ed è su questi che oggi la gip lo interrogherà di nuovo. Ma non è detto che il primario risponderà. I fatti contestati si riferiscono al periodo tra il 20 giugno e il 12 luglio scorsi, durante il quale — rimarca l'ordinanza — « non vi è stato neanche un giorno in cui non ha commesso neanche un reato di peculato o concussione ». Per documentarli, la Procura ha prodotto video e intercettazioni ora finite all'esame della difesa. Che sta preparando le sue contromosse e decidendo se sia meglio cercare di spiegare o rimandare i chiarimenti a un momento successivo.

Lorusso e non solo

Negli esposti arrivati nei mesi scorsi, alcuni anonimi ma altri con tanto di nomi e cognomi, viene raccontata una realtà molto simile a quella a cui hanno fatto riferimento i numerosi commenti che nei giorni successivi all'arresto del primario hanno fatto da corredo agli articoli in cui si raccontava l'inchiesta. « Ce ne sono altri di medici che fanno questo. Ora è diventato quasi un obbligo se vuoi essere curato », scrive L. M. « Quando contattai un noto medico mi ricevette alle 9 di domenica e mi disse “ se avete proprietà preparatevi a venderle ” », aggiunge N.N.. Al di là della rabbia social c'è però la concretezza di quelle denunce e delle ulteriori che potrebbero arrivare se anche nel caso Lorusso si dovesse verificare “ l'effetto Rizzi ” (l'altro oncologo dell'istituto Giovanni Paolo II arrestato e condannato a nove anni per concussione ai danni dei pazienti), ovvero la pioggia di querele presentate nelle settimane successive all'esecuzione della misura cautelare.

Cosa prevede la legge

Sia le norme statali sia il regolamento di disciplina dell'attività libero professionale intramuraria dell'Irccs Giovanni Paolo II chiariscono che le prime visite oncologiche e quelle di controllo in regime di intramoenia « devono essere pagate soltanto tramite Cup », con ritenuta in favore dell'ente di appartenenza. Invece le visite prenotate tramite il Servizio sanitario nazionale e i follow up (controlli propedeutici all'infusione dei farmaci chemioterapici) avvengono nell'ambito dell'attività ambulatoriale e non possono essere soggetti a pagamenti diversi dal mero ticket. C'è da evidenziare che i pazienti oncologici, avendo codice di esenzione 048, non devono corrispondere neppure tale somma. Delle visite, in ogni caso, deve risultare traccia nei database delle aziende sanitarie. Nel caso Lorusso, invece, controlli effettuati dalla polizia giudiziaria sui dati in possesso dell'Oncologico hanno evidenziato come i nomi dei pazienti che gli hanno consegnato denaro non figurano tra quelli che hanno prenotato visite né tramite il Servizio sanitario nazionale né tramite il Cup. « Si tratta quindi di visite private — ha detto la gip — svolte senza alcuna registrazione e contabilizzazione al Cup e dunque senza corrispondere all'ente di appartenenza le quote di spettanza ». In questo si concretizzerebbe di conseguenza il peculato.

Contanti e bonifici

I fatti contestati dalla pm Giordano a Lorusso risalgono a un lasso di tempo relativamente recente, ma approfondimenti sono in corso per capire se le cose, in quel reparto, funzionassero così anche in passato. Di certo il primario non era ossessionato dall'idea di finire sotto inchiesta né tantomeno di essere arrestato, come dimostra anche il fatto che si è sentito male quando i

poliziotti gli hanno detto che lo avrebbero portato in carcere. Prendeva alcune precauzioni quando parlava con i pazienti, ma allo stesso tempo commetteva passi falsi. Per esempio, facendosi pagare con i bonifici da alcuni assistiti. A una donna che il 20 giugno si era recata alla visita, senza avere alcuna prenotazione al Cup né fattura, il medico aveva chiesto se avesse del contante e lei aveva risposto: « Pago con il bonifico, come abbiamo sempre fatto».

© RIPRODUZIONERISERVATA

Anche gli ispettori del Nirs valutavano episodi riguardanti il primario arrestato

“La rivoluzione dei Pronto soccorso È la terza via per non privatizzare”

Intervista all'assessore alla Sanità Raffaele Donini

di Eleonora Capelli «I nuovi Cau, Centri di assistenza per le urgenze, per le cure dei pazienti meno gravi che oggi vanno al pronto soccorso, saranno pronti a partire da settembre. Da qui a dicembre saranno almeno una ventina in regione, i primi anche a Bologna. Si troveranno in prossimità dei pronto soccorso più importanti, come l'ospedale Sant'Orsola o il Maggiore, Imola e Bentivoglio, ma anche nelle case di comunità o nelle strutture sanitarie territoriali che già adesso si caratterizzano per una quasi totalità di casi di codici bianchi e verdi, che rischierebbero di chiudere. Centinaia di medici saranno coinvolti, in particolare quelle che una volta si chiamavano guardie mediche e oggi si definiscono “medici di continuità assistenziale”. Questa è la nostra “terza via”, per non chiudere o privatizzare». L'assessore regionale alla salute, Raffaele Donini, spiega la rivoluzione dei pronto soccorso, dopo che la delibera regionale ha dato il via libera alla riorganizzazione delle varie Ausl.

Assessore Donini, la rivoluzione dei Cau entra nel vivo, adesso quale sarà il prossimo passo?

«La giunta regionale ha approvato una delibera di indirizzo che servirà alle Ausl e alle Conferenze territoriali sociali e sanitarie (Ctss) per formulare le migliori proposte di riorganizzazione della rete di emergenza urgenza. La nostra “terza via” interessa anche Agenas a livello nazionale».

Non si rischia di depotenziare la rete dell'emergenza, cioè gli interventi che devono essere più tempestivi?

«Noi prevediamo di potenziare la rete dell'emergenza, infatti sarà presente un medico nella centrale del 118, con un ruolo di supporto e coordinamento di tutti i mezzi avanzati di soccorso che sono sul territorio. Il cittadino, nel momento in cui deve essere preso in carico per un'emergenza a rischio della vita, può beneficiare di un intervento tempestivo e coordinato dal 118. Le automediche, cioè i mezzi avanzati di soccorso, possono essere guidate da un medico o da un infermiere. Sarà la centrale, che deciderà in ragione della gravità della situazione, quale mezzo inviare, ma il tutto sarà potenziato dalla presenza del medico».

I pronto soccorso secondo il vostro piano dovrebbero svuotarsi?

«Gli accessi ai pronto soccorso sono tornati ai livelli pre-Covid, nel 2022 se ne sono contati un milione e 800 mila, di questi il 70% sono codicibianchi e verdi. Bisogni urgenti di salute che però non mettono il cittadino a rischio della vita. A questi pazienti sono rivolti i Cau, per prendere in carico questi problemi sul territorio».

Però adesso andando al pronto soccorso si viene visitati da uno specialista dell'emergenza urgenza, dopo saranno le guardie mediche di fatto gli interlocutori?

«Su questo voglio essere molto chiaro: noi non sostituiamo i medici dell'emergenza urgenza, che purtroppo tra l'altro non si trovano, con quelli di continuità assistenziale, che in base all'accordo siglato con il principale sindacato dei medici verranno pagati di più e valorizzati. Noi vogliamo riorganizzare per curare sul territorio i pazienti meno gravi. Non sono le ragioni economiche che ci hanno spinto alla riforma, ma il fatto che vengono a mancare progressivamente sempre più medici del pronto soccorso. Non ci stancheremo di cercarli, ma oggi con i bandi non li troviamo e non vogliamo privatizzare il servizio».

La preoccupa il fatto che anche i bandi per le guardie mediche siano andati praticamente deserti?

«Mi preoccupa come fenomeno, ma si tratta delle funzioni attuali della guardia medica, che noi implementeremo. Non penso che si ripercuoterà nell'adesione ai Cau, anche perché facciamo riferimento ai medici già in servizio».

Quanti saranno gli operatori?

«Noi abbiamo 900 medici di continuità assistenziale in regione, diverse centinaia lavoreranno nei Cau. Non è previsto un piano edilizio, facciamo riferimento a strutture che già ci sono».

Tutto questo comunque deve fare i conti con risorse del governo per la sanità che voi definite insufficienti...

«Il ministro Orazio Schillaci ha detto che mancano 4 miliardi al fondo sanitario nazionale, io lo dico da un anno e mezzo, richiamiamo il governo a essere coerente. Noi abbiamo come Regione 159 milioni in più nel 2023 rispetto al 2022, ma spendiamo di più solo per i farmaci innovativi o per l'energia elettrica.

Solo di aumenti contrattuali non coperti spendiamo 40 milioni, solo l'inflazione erode 70 milioni».

© **RIPRODUZIONERISERVATA**f

Nascono i nuovi centri di assistenza per le urgenze ai pazienti meno gravi.

Si chiameranno Cau.

Coinvolti centinaia di medici

gf

Mi preoccupa il fenomeno delle guardie mediche, ma è un servizio che implementeremo e che non penso avrà ripercussioni

g

Emergenza

Sopra un'immagine del pronto soccorso dell'ospedale Maggiore. A lato l'assessore regionale alla Salute Raffaele Donini

viaggio nel pronto soccorso di santa maria nuova

“Dottore ho caldo, tenetemi in corsia” Gli anziani cercano rifugio in ospedale

Case torride, problemi di respirazione, affanno, solitudine e paura di non superare la notte: le temperature spingono a chiedere aiuto nei presidi sanitari, i medici affrontano colpi di calore, congestioni e casi di disidratazione

di Michele Bocci *La signora Luisa non ce la faceva più dal caldo. Casa sua una fornace, fuori pure peggio. E così si è fatta portare al pronto soccorso di Santa Maria Nuova. Lo dice chiaramente ai medici e agli infermieri: « Volevo un po' di fresco e ho deciso di venire qui ». Non ha problemi particolari ma le fanno alcuni esami, soprattutto per controllare l'idratazione. Poi viene tranquillizzata e rimandata indietro.*

Nel torrido luglio 2023 fiorentino (mentre la Regione che raccomanda alle aziende di rivedere gli orari di lavoro) gli ospedali sono tornati ad essere oltre che un luogo di cura un punto di accoglienza, anche di chi non ha problemi di salute. Sotto i portici di Santa Maria Nuova riposano alcuni disperati, nella sala d'attesa alle 15 di ieri ci sono persone che sembrano più che altro alla ricerca di una tregua dall'afa. E poi turisti, tanti turisti. Il pronto soccorso dell'ospedale più antico della Toscana e forse anche d'Italia (sul punto c'è dibattito con alcune strutture romane) lavora tanto per gli stranieri. « Rappresentano tra il 30 e il 35% degli accessi di ogni anno », spiega il primario, Michele Lanigra. Ora che è estate la percentuale sale, visto che in tanti vanno in vacanza e il centro della città resta popolato soprattutto da turisti. Come quello che ieri mattina è caduto a terra mentre era in coda per entrare all'Accademia. Evidentemente Caronte già spingeva, anche se erano appena le 10.

Le storie si intrecciano, al triage si presentano tante persone che hanno problemi a causa del caldo. C'è la donna anziana, più di settant'anni, che dopo aver guidato per un'ora si è sentita mancare, stava per svenire ma fortunatamente è riuscita ad accostare senza danni per sé o altri e c'è il tossico che appena dopo l'arresto dice di sentirsi male perché disidratato.

Un immigrato senza nome, probabilmente di origini asiatiche, arriva a bordo di un'ambulanza. È caduto dalla bicicletta a causa di un colpo di calore. Riesce a dire che non ha mangiato e bevuto. Dentro pure lui, a fare esami e flebo per reintegrare. Non è vecchio, avrà una quarantina d'anni. E del resto, se è vero che ci sono tantissimi anziani nelle varie stanze visita del pronto soccorso, il numero dei giovani che arrivano in ospedale per l'afa è inaspettatamente alto. Ha ad esempio 35 anni una donna che si è sentita male mentre si trovava alla fermata dell'autobus.

C'è poi chi eccede consapevolmente, abbinando il divertimento sregolato serale alle temperature. Anche l'altra notte sono arrivati turisti, una ragazza australiana ventenne intorno alle 3 e una statunitense un paio d'ore dopo, che hanno bevuto troppo. Sei o sette drink, raccontano ai medici gli amici che hanno accompagnato la prima delle due. L'effetto stordente dell'alcol è ancora più forte con le alte temperature. Questi interventi sono tipici per Santa Maria Nuova, vicina a decine di locali notturni. Di solito il paziente resta alcune ore e poi viene rispedito a casa o in hotel. Con il caldo, inoltre, aumentano le coliche renali, non è noto se ci sia una ricerca scientifica che lo dice ma di certo nella pratica clinica dell'ospedale fiorentino è un dato assodato. Ogni giorno ci sono due o tre persone che arrivano doloranti a causa dei calcoli.

E poi ci sono gli anziani, tanti anziani che si presentano con il fiato corto, la pressione bassissima, lo sguardo annebbiato e la bocca secca. La disidratazione è una brutta bestia, perché chi è in là con gli anni non sente la sete e finisce per stare male. Colpisce che anche ieri si siano presentati ospiti di Rsa, cioè residenze per anziani dove dovrebbe esserci un'assistenza adeguata per prevenire un problema tipico degli ospiti. Anche per questa tipologia di persone la casistica è molto varia. In pronto soccorso assistono un uomo che, pur attaccato all'ossigeno a causa di una malattia polmonare, si è acceso una sigaretta all'interno di una struttura protetta, facendo un disastro e pure intossicandosi un po'. Niente di grave, dopo le cure è potuto rientrare. Così si è liberato un posto al pronto soccorso, che ora aspetta di capire cosa succederà nei prossimi giorni di gran caldo.

© RIPRODUZIONERISERVATA

kSanta Maria Nuova pronto soccorso dell'ospedale del centro storico

allerta meteo

Emergenza caldo ricoveri in aumento in pronto soccorso il 40% sono casi gravi

Nelle ultime 24 ore al Cardarelli sono 231 i pazienti accolti dal reparto di Emergenza e accettazione: uno ogni sei minuti. Il Comune allestisce all'Albergo dei poveri uno spazio docce per senza fissa dimora

di Giuseppe Del Bello Collassi, sincopi, disidratazione, disturbi gastroenterologici, infarti. Di tutto e di più per colpa del caldo. E quale ospedale poteva registrare il picco di accessi in una giornata torrida come quella di ieri se non il Cardarelli? Ecco, lì, l'altro ieri in sole ventiquattr'ore è stata segnalata un'affluenza straordinaria: un paziente ogni 6 minuti. Per il 40 per cento si è trattato arrivati in condizioni ritenute "gravi". In termini numerici: 231 pazienti accolti nei reparti di Emergenza. Un record mai raggiunto dal 2020 a oggi ma, spiega l'ufficio comunicazione dell'Azienda, in un "quadro di iperafflusso di pazienti che il Cardarelli registra ormai da settimane. Negli ultimi nove giorni la media è stata di 200 al giorno: oltre 1.700 persone con un incremento di circa il 30 per cento degli accessi".

Poi, proprio in virtù di un Cardarelli unico baluardo assistenziale, si assiste a una condizione ancor più critica per la complessità dei quadri clinici: il 2 per cento in codice rosso, mentre il 38 è stato codificato con il giallo (media gravità, ma con rischio evolutivo). Dati che non stupiscono vista l'eccezionale ondata di caldo con il vertiginoso aumento delle temperature, ma che inducono l'attuale manager Antonio D'Amore a commentare: «Il momento è estremamente delicato, i numeri sono il risultato della grande fiducia che i cittadini della Campania hanno nella nostra struttura (anche se, al di là della fiducia, indubbia, c'è, come si diceva, l'enorme carenza sul territorio di altri ospedali capaci di rispondere a qualsiasi tipo di patologia, ndr): il 57 per cento dei pazienti che si rivolge al nostro pronto soccorso risiede a Napoli città, mentre il 40 arriva dal resto della regione. La prova che si tratta di una scelta precisa da parte dei cittadini è data dal fatto che l'86 per cento di essi arriva al Cardarelli con mezzi propri. Ringrazio medici, infermieri e operatori sanitari per il grandissimo impegno, facendosi carico anche della carenza di personale che accomuna il nostro pronto soccorso a quello di tutti gli ospedali italiani». A margine, il direttore rivolge un appello: «Invito i napoletani a rivolgersi al nostro pronto soccorso solo nei casi in cui sia necessario». E che il Cardarelli sia l'approdo imprescindibile, lo testimoniano quei 18 pazienti che, accolti l'altro ieri nell'Emergenza, di fatto erano già stati trattati nella stessa giornata in altri pronto soccorso. Per non contare quegli anziani, colpiti da malore e trasferiti direttamente da residenze (Rsa) del territorio. La conseguenza dell'iperafflusso ha comportato lo slittamento dei lavori di ristrutturazione programmati nella zona interna del pronto soccorso: un restyling mirato a migliorare accoglienza e umanizzazione.

Dell'anomalo clima e delle potenziali ripercussioni sulla salute si è occupato anche il Comune con un "Piano caldo per i soggetti fragili e senza dimora". Su tutto il territorio cittadino, operano 5 "Unità di Strada". Dice l'assessore al Welfare Luca Trapanese: «Abbiamo ottenuto l'apertura di numerosi beverini in tutta la città». Per le segnalazioni relative ai senza dimora si può usare la mail sos. senzadimora@comune.napoli.it. Per questi soggetti è stato anche allestito, nell'Albergo dei Poveri, uno spazio- docce nel rispetto della privacy. Per tutte le altre info si può consultare la pagina dedicata sul sito web comune.napoli.it.

Nello stesso segno solidaristico si è mossa la Asl Napoli 3 Sud diretta da Giuseppe Russo: «Sono stati attivati tutti gli strumenti tra cui campagne informative, monitoraggio telematico dei cronici, protocolli d'intesa con medici di base, ambulatori mobili e postazioni 118 nelle aree turistiche».

© RIPRODUZIONERISERVATA

La denuncia

Ospedale Cardarelli, chiude il dipartimento trapianti ma nessuno stop agli interventi

Appello a De Luca della associazione trapiantati di fegato: "C'è il rischio di una ripresa della migrazione verso i centri fuori Campania"

Non sanno più a quale santo votarsi. E adesso, si giocano l'ultima carta: il presidente della Regione. A sperare nel suo intervento sono i trapiantati di fegato campani, privati del "loro" dipartimento al Cardarelli. A De Luca si sono rivolti con un'articolata lettera, sottoscritta da Carmela Lauri, la presidente dell'Associazione italiana trapiantati di fegato (Aitf, sezione partenopea), per scongiurare la perdita di una struttura pluridecennale che garantisce una multidisciplinarietà per malati complessi, sia quelli in attesa di sostituzione dell'organo, sia per coloro che, già sottoposti a intervento chirurgico, hanno costante bisogno di controlli periodici. Si tratta del cosiddetto follow-up indispensabile a monitorare la condizione immunitaria e a valutare precocemente l'eventuale insorgenza di rigetto.

La cancellazione del Dipartimento, decisa a livello dirigenziale, è, nero su bianco, nell'atto aziendale del Cardarelli (il documento programmatico che determina l'assetto di ogni ospedale) già approvato dalla Regione.

Ma leggiamo la nota con richiesta di " intervento urgente" spedita al governatore. L'incipit descrive una " situazione molto critica": con la chiusura della struttura " le attività andranno accorpate ad altri reparti. E così si rischia di compromettere definitivamente un centro di eccellenza che nella sua quasi trentennale attività ha superato i mille trapianti grazie alle altissime professionalità che si sono succedute, dal suo fondatore, Mario Santangelo a Fulvio Calise e Oreste Cuomo". Va ricordato che proprio Santangelo, all'epoca professore ordinario alla Federico II e assessore alla Sanità e, anche, primo chirurgo ad avere effettuato un trapianto di fegato nel Sud, fu il promotore dell'istituzione delle strutture dipartimentali. E fu sempre lui a battersi perché il Cardarelli diventasse punto di forza per la disciplina. Al momento, sono più di 1.300 i pazienti trapiantati, oltre a quelli in attesa di trapianto. " Siamo qui a manifestarle le nostre legittime preoccupazioni", scrive l'associazione sempre rivolgendosi a De Luca, per il timore delle "ripercussioni del provvedimento in via di adozione. Il Dipartimento, costituito da più Unità operative, specifiche e dedicate, è l'unico qualificato in Campania in grado di effettuare il trapianto di fegato". E se non si dovesse recedere "assisteremmo di sicuro a una diminuzione del numero di trapianti effettuati, che si attesta sui 40/ 50 per anno, con una netta ripresa delle migrazioni verso centri fuori regione e conseguente incremento della spesa sanitaria in uscita".

Osserva **Ciro Esposito**, l'anestesista rianimatore che dirige il dipartimento: « Ci saranno ripercussioni negative. Si arriverà a una dispersione delle competenze: un'anestesia e rianimazione dedicata ha indirizzi precisi, per esempio sulla terapia dell'insufficienza epatica, sulla gestione del trapianto in fase pre e post- operatoria, sulla selezione dei candidati in lista d'attesa. Un trapianto comprende due componenti fondamentali: donatore e ricevente, e se il ricevente non è idoneo si potrebbe avere una doppia " perdita", quella dell'organo e quella del paziente » . Ovviamente, la chiusura del dipartimento non si tradurrà nel blocco del centro trapianti, tutt'ora diretto da **Giovanni Vennarecci**.

Adesso la parola passa, in primo luogo, al manager chiamato in causa, **Antonio D'Amore**, a cui spetta di diritto spiegare la ragione che lo ha indotto a inserire nell'Atto aziendale l'abolizione della struttura dipartimentale. Certo, rimane anche da interpretare quale sarà l'atteggiamento del presidente De Luca che ha anche la delega alla Sanità. Su di lui infatti l'associazione punta per ripristinare la situazione: "Le preoccupazioni per una scelta del tutto incomprensibile - scrivono a De Luca - sono condivise dalle diverse componenti della filiera trapiantologica che sono già state espresse nelle sedi competenti da altri protagonisti di primo piano. Fidiamo molto sulla sua riconosciuta sensibilità che pone al centro l'interesse del paziente e sul suo ruolo istituzionale, per chiederle di intervenire".

— **giuseppe del bello**

© RIPRODUZIONERISERVATA

kSanitàL'ospedale Cardarelli

Il caso

“Una legge per tutt*” E sull’aborto scoppia la guerra dell’asterisco

DI STEFANO CAPPELLINI

Tutto nasce da un manifesto. C'è scritto: «Firma con noi. Una legge per tutt*». Con l’asterisco. Forse sarebbe passato senza polemiche, se non fosse che la legge in questione, sostenuta dai Radicali romani e dall’associazione Libera di abortire, è una proposta per ampliare il diritto di aborto. Dunque perché tutt* e non semplicemente tutte? Sui social s’è scatenato un putiferio, aperto da un intervento di Anna Paola Concia, ex deputata del Partito democratico: «Asterisco? Ma quale asterisco? Ma smettetela per favore, state facendo un danno incalcolabile al diritto alla interruzione volontaria di gravidanza delle donne, di tutte quelle donne che come me hanno lottato per voi».

Da qui in avanti è solo rissa: da una parte chi è d’accordo con Concia, molte femministe ed esponenti delle associazioni lesbiche, alle quali prende un attacco d’itterizia quando vedono che in certa pubblicistica non si può più scrivere donne, bensì solo «persone con l’utero» o «persone con le mestruazioni», e che pensano che questa scelta lessicale non sia neutra bensì dannosa per le battaglie femministe.

Dall’altra i sostenitori della raccolta firme e tutto un altro pezzo dell’associazionismo Lgbtq+, che rivendicano la necessità di allargare alle persone trans e non binarie le battaglia per una nuova legge sul diritto all’aborto e che alle accuse rispondono di solito subito con un acronimo – questa è una storia con molti acronimi – che vale una scomunica, cioè terf: trans-exclusionary radical feminist, in sostanza femministe che ce l’hanno con i trans. La presunta terf più famosa al mondo è senz’altro J.K.Rowling, la creatrice di Harry Potter, che dopo aver protestato pubblicamente per la cancellazione del vocabolo donna («Persone con le mestruazioni? Ricordavo ci fosse un’altra parola per dirlo...») è oggetto da anni di una feroce campagna di odio e riceve minacce di morte da ogni angolo del globo terracqueo.

Una spaccatura che, a grandi linee, è anche quella sulla Gpa, gestazione per altri (lessico dei favorevoli) o maternità surrogata (lessico degli agnostici) o utero in affitto (dizione in uso ai contrari), tema sul quale il Partito democratico ieri ha pattinato in Parlamento mentre si discuteva la proposta della destra di rendere la pratica reato universale.

A prenderla alta si potrebbe dire che la sinistra è impegnata in colti e vibranti dibattiti sull’identità di genere, la lingua inclusiva, le desinenze. A dirla brutalmente, forse con più realismo, si potrebbe dire che la sinistra litiga sugli asterischi. Occhio però, nemmeno questa scelta è gratis: se sposate la prima tesi potrebbe arrivare qualcuno (arriva, arriva) ad accusarvi di: elitismo, snobismo, classismo; se pendete per la seconda potrebbero arrivare altri (arrivano, arrivano) ad accusarvi di: transfobia, stigmatizzazione, misgendering, che significa rivolgersi a una persona usando nomi, pronomi o declinazioni che non riflettono il genere prescelto, che non è quello «assegnato alla nascita», come recita un altro acronimo usato per sostituire la parola donna: afab, assigned female at birth (il predominio della lingua inglese nasce dal fatto che i gender studies e le cosiddette teorie intersezionali sono parto del mondo accademico statunitense). Beatrice Brignone, segretaria di Possibile, piccolo partito di sinistra che aderisce alla raccolta firme, si dice basita: «La trovo una polemica stupida e deprimente, oltre che assurda mentre governa una destra che punta a smantellare i diritti. Cosa cambia se c’è l’asterisco? La mia identità di donna non è sminuita in alcun modo dall’assenza di una desinenza». Sì, ma non è una follia accusare di transfobia chi contesta questa scelta? «Capisco che nel contesto specifico possa apparire una accusa esagerata, ma meglio una sentinella in più che il silenzio sui diritti». Sì, ma si può dare di transfobica a una donna con la storia di Concia? «La sua storia è chiara, ma quando un intervento scatena reazioni così forti io mi guarderei allo specchio e mi farei qualche domanda ». Sì, ma chi se non le donne dovrebbero rivendicare il diritto all’aborto? «E se una persona trans viene violentata e rimane incinta, perché dovrebbe essere esclusa? A chi nuoce allargare?», conclude Brignone.

E Concia: «Mi raccontate di persone trans o binarie che sono state escluse dalla interruzione volontaria di gravidanza? Vi prego di segnalarmele. Di vero e documentato, in questo maledetto Paese io vedo solo le donne escluse da una legge, la 194, che non viene applicata».

Fabrizia Giuliani, docente di Filosofia del linguaggio e Gender Studies all’Università La Sapienza di Roma, è d’accordo con Concia: «Questa è una neolingua inquietante che cancella non solo forma e sostanza, ma un pezzo di storia e di risultati

conquistati con immensa fatica ». Racconta Giuliani: «Ci sbatto tutti i giorni col mio lavoro, l'università è un terreno di lotta furibonda. In un documento della John Hopkins University si è arrivati a definire le lesbiche "non uomini". Ma se la battaglia per riconoscere le differenze diventa un sistema dove c'è al centro il maschio e intorno tante piccole identità non sessuate e diversamente oppresse il risultato è un arretramento formidabile rispetto alla lotta per la libertà. Bandire la parola donna non è un atto neutro, ciò che non si dice non esiste».

Resta l'ultimo dubbio: se l'asterisco è, come spiegano i promotori della raccolta firme, una questione marginale, perché tenerlo a dispetto delle scontate divisioni? E se invece è tema epocale e intrattabile, perché stupirsi che crei dissenso? La certezza è che Meloni non ha fretta che qualcuno trovi una risposta.

L'ex deputata dem

Concia all'attacco "Così si danneggia la lotta femminista"

Polemica sul manifesto promosso dai Radicali e la scelta lessicale di genere neutro

Brignone (Possibile) "Lite stupida la desinenza assente non cambia nulla"

Slogan

Il manifesto promosso dai Radicali e dalla associazione Libera di abortire

La maternità surrogata lacera il Pd Fuori dall'Aula per non spaccarsi

DI LORENZO DE CICCO

ROMA — La scappatoia arriva dopo ore di dibattito macerante: tutti fuori dall'Aula. Il Pd si esprimerà così – cioè non esprimendosi – sulla proposta di legalizzare la “Gpa solidale”, la gestazione per altri senza transazioni economiche. La decisione arriva al termine di un balletto iniziato sul finire della settimana scorsa, appena i dem hanno saputo che il segretario di +Europa, Riccardo Magi, avrebbe presentato un emendamento alla proposta della destra di rendere la maternità surrogata «reato universale». L'emendamento Magi chiede l'opposto: cioè che la gestazione per altri sia invece regolata e legale, a patto che sia «non a fini commerciali, altruistica e volontaria». E che la gestante abbia «reddito superiore a un certo limite, per evitare casi di sfruttamento».

Precisazioni che comunque non hanno rassicurato il frontecatto-dem, così come alcune femministe contrarie. Dunque, al Nazareno si è arrivati alla fatidica domanda: che fare? Anche perché il voto dell'emendamento era previsto ieri e solo per le lungaggini d'Aula, alla fine, è slittato, probabilmente si terrà il 25 luglio. Sia chiaro: la legalizzazione sarà cassata, anzi la destra probabilmente riuscirà a far approvare a Montecitorio il reato universale. Ma per il Pd è una questione simbolica, “etica”. Comporre le divisioni è complicato. Elly Schlein, che ieri è volata a Bruxelles per una riunione del Pse, ha delegato tutto alla capogruppo Chiara Braga. Ma era una specie di mission impossibile trovare la famosa quadra. Infatti, si è visto: non è bastata una riunione fiume protratta lunedì fino all'una di notte, che si è conclusa con una proposta a metà. Astensione, concedendo magari libertà di coscienza. Tutti d'accordo? No: il fronte cattolico ha chiesto un ulteriore approfondimento. Sostenendo che l'astensione avrebbe significato «sconfessare la linea che il Pd si era dato» in una precedente riunione, quando era arrivato l'avallo a votare no al reato universale, si alle trascrizioni dei figli delle famiglie omogenitoriali e no al cambio delle regole in Italia sulla Gpa (no alla legalizzazione, insomma).

Marianna Madia ha insistito perché non fosse sconvocata l'assemblea di gruppo di ieri mattina. Visto che tanti le sono andati dietro, la riunione è stata riconvocata in tutta fretta. Voci da dentro: Lia Quartapelle e Claudio Mancini hanno chiesto di lasciare libertà di coscienza, ma la prima per dire sì, il secondo per dire no alla legalizzazione. Qualcuno come Lorenzo Guerini, a margine della riunione, ha addirittura ventilato l'ipotesi estrema: «Se c'è libertà di coscienza, allora vale per tutto, si può anche votare sì al reato universale». Debora Serracchiani e Piero Fassino hanno spinto per ribadire il no o almeno per uscire dall'Aula, ma spiegando che il Pd resta contrario alla legalizzazione. Linea che alla fine ha prevalso (anche se Schlein “personalmente” è favorevole alla Gpa). Mentre la stessa Braga duellava a distanza con Magi. «Stavamo affrontando il no al reato universale e questo emendamento non c'entra nulla – lo sfogo della capogruppo – è strumentale, per metterci in difficoltà». Replica di Magi: «Come facciamo a dire no al reato universale e farci andare bene il reato nazionale?». Qualcuno, fra i dem, gli dà ragione: «La verità è che una linea non c'è».

©RIPRODUZIONERISERVATA

La proposta di +Europa sulla Gpa solidale agita femministe e catto-dem: dibattito per ore, poi il non voto “Una linea non c'è”

Chiara Braga

Capogruppo del Partito democratico alla Camera dei deputati da fine marzo 2023

L'ALLARME IN ITALIA

Un quarto dei ricoveri causati dal grande caldo Ospedali sotto pressione

Città in ginocchio per le ondate di calore, migliaia di persone al pronto soccorso dopo un malore A Roma temperature record. Il ministero della Salute lancia il numero 1500 per le emergenze

DI MICHELE BOCCI

Soprattutto anziani ma anche persone giovani che accusano colpi di calore, in certi casi turisti fiaccati dalle temperature delle città d'arte. Nei pronto soccorso italiani le vittime dell'ondata di afa iniziano ad essere tante e provocano un aumento di circa il 20% degli accessi. Non solo, più o meno un quarto di coloro che vengono assistiti hanno problemi direttamente o indirettamente legati al caldo, dicono dalla società scientifica dei medici dell'emergenza, Simeu. Non sono tanto i picchi, pure pericolosi, ad aumentare l'afflusso delle persone ai servizi di emergenza, quanto l'accumulo e cioè il succedersi di più giornate calde. E siccome Caronte è stato preceduto da Cerbero, ormai è da tempo che le temperature sono superiori alla media.

Ieri a Roma, dove era stata annunciata una situazione particolarmente critica, si sono sfiorati i 42 gradi (la colonnina è arrivata a 41,8), battendo il record storico di 40,7 che risale giugno dell'anno scorso. E le chiamate al 118 sono aumentate del 15%. È andata peggio in Sardegna e in Sicilia. Secondo Ilmeteo.it sono stati raggiunti picchi di 46-47 gradi nell'area tra Mazara del Vallo e Siacca, e di 45-46 gradi nel Campidano-Inglesiente.

La sanità lavora già sugli effetti dell'ondata di caldo ma pensa anche ai prossimi giorni e il ministro alla Salute Orazio Schillaci ha annunciato che da oggi il numero di pubblica utilità 1500 sarà attivo a partire dalle 14 e fino alle 20 per dare «informazioni su come comportarsi per proteggersi dal caldo e indicazioni utili sui servizi socio- sanitari presenti sul territorio nazionale». Inoltre ha ricordato che sul sito del ministero si possono trovare il “decalogo” di consigli anti afa.

Giulio Ricciuto, presidente della Simeu del Lazio e primario al Grassi di Ostia spiega che «fino a domani ci aspettiamo il peggio, visto che i giorni consecutivi di calore estremo saranno tre. Già oggi vediamo un netto aumento degli accessi dovuti al caldo. L'appello è per la prevenzione. Gli anziani devono stare in casa e i parenti cerchino di aiutarli». A Roma ci sono anche tantissimi turisti, che rischiano colpi di calore. Già adesso, spiega Ricciuto che ha parlato con i responsabili regionali della sua società scientifica, «vediamo un aumento degli accessi dovuto al caldo del 20%.

Ormai coloro che hanno problemi legati direttamente o indirettamente alle alte temperature sono un quarto dei pazienti dei pronto soccorso».

Schillaci lunedì ha diffuso una circolare nella quale, tra l'altro, chiede l'attivazione di un “codice di calore” nei pronto soccorso. Fabio De Iaco, presidente nazionale di Simeu, è critico. «Per noi quel codice è inutile, abbiamo già un sistema per assegnare le priorità di accesso in base alla gravità. Si fa da anni ed è il cosiddetto triage, ad opera di infermieri preparati. Quindi la circolare in quel senso non dice niente di nuovo. È invece giusto quello che indica a proposito dell'assistenza domiciliare agli anziani, che va rinforzata, e soprattutto sull'apertura 7 giorni su 7 degli ambulatori, anche se non si sa di quale strutture si parli e quindi non è chiaro come si interverrà». Il tema del caldo e in particolare dei cambiamenti climatici, è stato affrontato ieri da Hans Kluge, direttore dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'Europa. «C'è il bisogno disperato e urgente di un'azione regionale e globale per affrontare efficacemente la crisi climatica, che rappresenta una minaccia per l'esistenza dell'umanità», ha detto Kluge, che ha ricordato i 60 mila morti per il caldo nel nostro continente che sono stati calcolati dai ricercatori francesi e spagnoli che la settimana scorsa hanno pubblicato un lavoro su Nature. «Dobbiamo adattarci quest'estate alla nuova realtà e guardare agli anni e ai decenni a venire. Pensare a soluzioni a lungo termine, che richiedono azioni globali e adattate a livello locale», ha aggiunto Kluge.

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'Oms: “La crisi climatica è una minaccia per tutta l'umanità”

REUTERS/REMO CASILLI

ALESSANDROSERRANÒ/AGF

A Roma Accanto e sotto i sanitari dell'Ares 118 soccorrono le persone vittime di colpi di calore nel centro storico della città. In alto un turista si rinfresca in una fontana di piazza del Popolo

i | grande caldo

Oggi temperature fino a 40 gradi emergenza per ospedali e anziani

Sicilia da bollino rosso Disagi nei posti di lavoro e surplus di interventi nei pronto soccorso e nelle Rsa

di Claudia Brunetto e Tullio Filippone **Bollino rosso per il livello di ondate di calore. Ieri è stato così a Palermo con 37 gradi, ma anche a Catania e Messina che hanno raggiunto i 38. E oggi sarà persino peggio con una temperatura che sfiorerà i 40 gradi in tutte e tre le città. Le colonnine del Sias — il Servizio informativo agrometeorologico siciliano della Regione Siciliana — sono schizzate in alto: ben 4 stazioni di rilevamento della temperatura lunedì hanno fatto registrare il record assoluto dal 2002 (dai 43,5 di Trapani Fontanasalsa ai 43,7 della stazione di Enna Pasquasia).**

A soffrire di più sono gli anziani che finiscono poi al pronto soccorso per problemi di disidratazione. Due hanno avuto la peggio: una donna di 69 anni è stata trovata morta dai vigili del fuoco, lunedì mattina, a San Cipirello nel Palermitano e un altro della stessa età, ieri, nel capoluogo siciliano. « Questo caldo intenso e duraturo investe gli anziani — dice Massimo Geraci, primario del pronto soccorso dell'ospedale Civico — specie quelli non autosufficienti e si tratta sempre di problemi seri di disidratazione, severa alterazione elettrolitica. A questo si aggiungono malori, come ogni anno, di bagnantiche restano parecchie ore nelle spiagge ». Ieri sotto la canicola, al pronto soccorso di Villa Sofia, sono arrivate diverse ambulanze con anziani che avevano accusato malori.

«Purtroppo sono queste le persone più colpite e già da giorni sono aumentati gli interventi e i ricoveri — dice la direttrice del pronto soccorso di Villa Sofia Tiziana Maniscalchi — molti anziani arrivano in disidratazione anche dalle Rsa e temiamo che i numeri possano aumentare durante la settimana ». I Comuni hanno dei piani di intervento nel caso in cui scatti l'allerta rossa. A Palermo, domani e martedì prossimo, saranno allestiti due gazebo in piazza Castelnuovo e nella borgata di Mondello per fare prevenzione. «In collaborazione con l'Asp incontreremo la popolazione — dice Margherita Di Lorenzo, responsabile della protezione civile del Comune di Palermo — Ci sarà anche un nutrizionista che darà consigli sull'alimentazione in questi giorni bollenti e saranno distribuite bottiglie d'acqua». Già la scorsa settimana il presidente della Regione Renato Schifani ha chiesto di attivare i piani e le procedure di emergenza, aumentando i presidi sul territorio per l'assistenza alla popolazione esposta alle ondate di calore e per gli incendi. «Il notevole aumento delle temperature espone i soggetti più fragili, bambini e anziani, a rischi per la salute — ha detto il dirigente generale del dipartimento della Protezione civile della Presidenza della Regione Siciliana Salvo Cocina — È buona norma limitare l'esposizione al sole e alle alte temperature, facilitare il raffreddamento del corpo ed evitare la disidratazione».

In diversi quartieri di Palermo si sono registrati i primi black out di energia elettrica per il massiccio utilizzo dei condizionatori. Diversi uffici comunali, invece, ne sono proprio sprovvisti: guasti o del tutto inesistenti. È così a macchia di leopardo nelle circoscrizioni, nelle postazioni decentrate e anche nella piscina comunale. Persino a Sala delle Lapidie a Palazzo delle Aquile l'impianto di climatizzazione è guasto dallo scorso giovedì. Lunedì dopo diverse ore d'aula al caldo e le proteste della consigliera comunale Giulia Argiroffi, ne sono arrivati alcuni provvisori insieme con dei ventilatori. Ieri, il caldo c'era ancora, ma sopportabile. Hanno richiesto, invece, lo smart working, dopo le prime tre ore di lavoro in sede, gli impiegati del Polo Tecnici di via Ausonia dove l'impianto è in tilt da tempo. « È una questione annosa che siamo costretti ad affrontare ogni volta che arriva l'estate — dice Nicola Scaglione, segretario del sindacato Csa — è necessario intervenire con una manutenzione seria e calendarizzata per tutti gli impianti».

Gli esperti consigliano di bere molta acqua e limitare il tempo di esposizione al sole. A causa dell'ondata di calore nelle città si registrano i primi black out

Inferno Italia

Tutta la Penisola è interessata da un'ondata straordinaria di caldo

Carenza di sangue in Sicilia: l'ospedale Cervello in cerca del gruppo 0

Difficoltà a garantire il supporto trasfusionale regolare dei pazienti talassemici. Sta saltando anche qualche intervento programmato

di Sonia Sabatino

18 LUGLIO 2023



Arriva il grande caldo e puntualmente comincia in Sicilia la carenza di sacche di sangue, che l'anno scorso è sfociata in una vera e propria emergenza. Al centro

trasfusionale degli ospedali riuniti “Villa Sofia- Cervello”, infatti, iniziano ad avere difficoltà a garantire il supporto trasfusionale regolare dei pazienti talassemici e sta saltando anche qualche intervento programmato: «Abbiamo problemi in particolare con il gruppo 0, perché ancora con le scorte di sacche del gruppo A siamo tutto sommato abbastanza autosufficienti – ha precisato la dottoressa Roberta Fedele, direttore del centro trasfusionale dell’azienda ospedaliera -. In mancanza di sangue sono garantite sempre le emergenze-urgenze, quindi, a risentirne sono le situazioni differibili come gli interventi programmati o le trasfusioni dei pazienti cronici».

Poco sangue anche all’ospedale Civico

La situazione è leggermente più serena al centro trasfusionale dell’Arnas Civico di Palermo, ma anche da lì lanciano l’allarme: «A luglio c’è stato un calo di sacche di sangue, tanto che ci sono stati dei ritardi per quanto riguarda l’assegnazione delle stesse ai pazienti talassemici – ha riferito Lucia Toscano, presidente dell’associazione di talassemici “Fasted Palermo Onlus” - Adesso la difficoltà sta aumentando. Infatti rispetto alla scorsa settimana c’è un lieve incremento di giorni di ritardo per le trasfusioni. Io ad esempio avrei dovuto farla lunedì 17 luglio, ma la farò mercoledì 19. Abbiamo tre giorni di ritardo dunque, ma se non prendiamo provvedimenti subito i giorni di ritardo saranno 5 già dalla prossima settimana».

Cos’è la talassemia

L’anemia Mediterranea, o appunto Talassemia, è una malattia del sangue ereditaria molto grave, causata da un difetto genetico che provoca la distruzione dei globuli rossi e, quindi, una minore presenza di emoglobina. Ciò comporta una scarsa ossigenazione di tessuti, organi e muscoli che porta stanchezza, astenia e scarsa crescita nei bambini.

Cosa comporta

Chi soffre di talassemia deve sottoporsi a frequenti trasfusioni di sangue: «la carenza di sacche provoca dei ritardi nelle trasfusioni, quindi, l’emoglobina scende –

racconta ancora Lucia Toscano - Io prima dell'ultima trasfusione avevo 9.2 di emoglobina, che noi dovremmo mantenere tra 9.5 e 10 per non avere un affaticamento anche cardiaco, perché il cuore lavora di più. Inoltre, l'emoglobina bassa dà un grande senso di fiacchezza e astenia, per cui durante i giorni di ritardo noi passiamo dal letto al divano e viceversa. Vedere un bambino che non vuole giocare, non vuol andare a mare ed è sempre stanco, è un'esperienza abbastanza brutta, ma anche gli adulti non se la passano bene perché devono lavorare o comunque rispettare i propri impegni. Quindi questi giorni di ritardo per noi sono invalidanti. Ovviamente più sono i giorni e più il disagio aumenta, ad esempio, l'anno scorso abbiamo avuto anche ritardi di 10 giorni. Abbiamo avuto ragazzi che facevano le trasfusioni con 7 di emoglobina e stavano malissimo. Questi valori portati così bassi per diversi giorni interferiscono sulla salute generale e sulla qualità di vita del paziente talassemico».

Evitare l'emergenza in Sicilia

«Per cercare di supportare questi pazienti ed evitare rinvii, ci siamo attivati sollecitando già dalla settimana scorsa le associazioni e abbiamo anche chiesto le sacche di sangue agli altri centri trasfusionali – ha chiarito la dottoressa Fedele -. Noi abbiamo una fornitura che ci arriva da Bologna, ho mandato proprio stamattina una nuova richiesta all'Emilia Romagna, che nonostante l'alluvione ci sta garantendo le sacche previste, anzi il mese precedente ci ha mandato qualcosa in più. Adesso li ho contattati per sapere se hanno disponibilità di gruppo sanguigno 0 da mandarci perché non riusciamo più a garantire tutte le richieste». «Per fortuna la situazione in Sicilia non è ancora degenerata, ma dobbiamo prendere provvedimenti subito» avverte la presidente Toscano.

Estate 2022 da dimenticare per emergenza sangue

Durante l'estate scorsa i disagi per la carenza di sangue sono stati notevoli per tutti e le problematiche appena prospettate hanno mandato in sofferenza le strutture e i pazienti già da maggio/giugno. «Rispetto all'anno scorso va meglio, però adesso è cominciato il gran caldo e ci sono meno donatori – ha sottolineato Roberta Fedele -

Ci stiamo trovando già nella situazione di dover rinviare ove possibile, ma dobbiamo evitare ulteriori rinvii o che se ne accumulino altri altrimenti la situazione andrà nuovamente ad aggravarsi, adesso che siamo nella fase iniziale e dobbiamo intervenire per cercare di arginare il problema». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Toscano: «Quest'anno grazie allo straordinario lavoro fatto dalle associazioni di donatori, siamo stati abbastanza tranquilli fino ad ora, per cui dobbiamo evitare il collasso di sangue che c'è stato l'anno scorso aumentando le donazioni. Anche perché ci sono dei gruppi sanguigni che hanno dei sottogruppi difficili da trovare, per cui meno donazioni si traducono in minori possibilità di trovare quel determinato sottogruppo e per queste persone la situazione diventa ancora più angosciante. I centri in cui poter donare sono tanti ed è possibile scegliere quello più congeniale, l'importante è donare».

Perché l'emergenza sangue sempre d'estate?

«D'estate noi talassemici abbiamo avuto sempre grossi problemi a reperire le sacche di sangue. Una volta, tanti anni fa, io ho avuto anche 15 giorni di ritardo ad agosto, sono stata circa 40 giorni senza sangue. La situazione adesso è notevolmente migliorata, ma succede che molte persone che d'inverno donano tranquillamente non possono farlo d'estate perché soffrono di pressione bassa e altri vanno in vacanza, quindi su trenta persone che donano in inverno ci troviamo con 6-7 donatori in estate – conclude Lucia Toscano -. Per cui quando fate la valigia per andare in vacanza e pensate a cosa fare o portare prima di partire, ricordate anche di donare. Fate un gesto d'amore per gli altri aiutando qualcuno, perché il sangue non serve soltanto ai talassemici ma anche per gli interventi e per gli incidenti. Inoltre, è un gesto che fa anche bene al soggetto donatore perché il sangue viene controllato e monitorato».

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Carlo record, Sima: con aumento temperature scatta allarme topi nelle aree urbane

PS panoramasanita.it/2023/07/19/carlo-record-sima-con-aumento-temperature-scatta-allarme-topi-nelle-aree-urbane/



Proliferazione eccessiva dei ratti aumenta rischi igienico-sanitari per i cittadini e può determinare epidemie

Il caldo estremo che ha investito l'Italia, e più in generale i cambiamenti

climatici che hanno determinato un aumento delle temperature medie, incidono non solo sulla presenza di insetti come zanzare e zecche, ma anche sulla proliferazione dei topi nelle aree urbane, con conseguenti pericoli igienico-sanitari per la popolazione. L'allarme è stato lanciato ieri dalla Società Italiana di Medicina Ambientale (Sima). "Uno studio condotto lo scorso anno da ricercatori di Stati Uniti e Canada ha dimostrato come l'aumento delle

temperature e gli inverni più miti abbiano un effetto diretto sulla proliferazione dei roditori nelle aree urbane – spiega il **presidente Alessandro Miani** – *I topi sono infatti animali che non resistono alle basse temperature, mentre si moltiplicano in presenza di condizioni favorevoli come il forte caldo. Non solo. L'accelerazione del processo di decomposizione dei rifiuti lasciati sotto il sole presso cassonetti o davanti le abitazioni nelle aree urbane, fenomeno che si intensifica durante le ondate di calore, porta i ratti ad uscire allo scoperto in cerca di cibo e acqua, e incrementa le occasioni di contatto tra esseri umani e roditori*".

"Un pericolo sul fronte igienico-sanitario considerato che sono circa 40 le patologie che possono essere trasmesse direttamente o indirettamente dai ratti, attraverso il contatto o con le deiezioni rilasciate nell'ambiente. Tra queste figurano Leptospirosi, Peste, Salmonellosi, Tifo murino, Tularemia, Coriomeningite linfocitaria e Rabbia – prosegue

Miani – *Ad oggi non esistono numeri certi circa il numero di roditori che affollano le città italiane: secondo alcune stime sarebbero addirittura 500 milioni i topi presenti sul nostro territorio, circa 8,6 per ogni cittadino”.*

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 19 LUGLIO 2023

Sanità privata. Cgil, Cisl, Uil proclamano per il 27 settembre uno sciopero nazionale per mancato rinnovo del contratto Aiop Rsa

I sindacati: “Il tentativo di conciliazione si è purtroppo concluso con un verbale di mancato accordo. Pertanto, abbiamo proclamato lo sciopero nazionale per il personale che lavora nelle strutture che applicano il Ccnl Aiop Rsa”.

“Lunedì 17 luglio si è svolto il tentativo obbligatorio di conciliazione da noi richiesto a seguito della proclamazione dello stato d’agitazione per le lavoratrici e i lavoratori a cui si applica il Ccnl Aiop Rsa. Il tentativo di conciliazione si è purtroppo concluso con un verbale di mancato accordo. Pertanto, abbiamo proclamato lo sciopero nazionale per il personale che lavora nelle strutture che applicano il Ccnl Aiop Rsa per il 27 settembre 2023”. Lo annunciano in una nota Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl.

“Da subito – scrivono i sindacati - l’associazione datoriale Aiop ha dichiarato di non aver nessun vincolo alla sottoscrizione di un contratto con Aris (Associazione Religiosa Istituti Socio Sanitari) né di doverlo firmare con Cgil, Cisl e Uil, e che il contratto di riferimento per Aiop è quello sottoscritto con Ugl con il quale ha già aperto la trattativa. Abbiamo evidenziato come tale dichiarazione fosse in netto contrasto con quanto era stato definito alla sottoscrizione del Ccnl Sanità Privata, impegni che avevano delineato un percorso unitario e condiviso di apertura negoziale del contratto, ma che così facendo stavano disconoscendo gli affidamenti assunti unitariamente dalla loro presidente insieme al presidente di Aris e i tre segretari generali di Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl. Nonostante il ministro Schillaci abbia comunicato alle organizzazioni sindacali, nel corso dell’incontro del 4 luglio scorso, di aver sensibilizzato le associazioni datoriali per la positiva soluzione della vertenza contrattuale rsa, Aiop decide di produrre una frattura nel percorso di ricomposizione. A fronte di queste premesse, non è stato possibile raggiungere alcun accordo”.

“Oltre allo sciopero, abbiamo deciso di dare avvio ad iniziative di mobilitazione, a partire dall’imbandierare le strutture – aggiungono Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl -. L’obiettivo è ottenere la garanzia del rispetto degli impegni assunti di avviare le trattative per la definizione di un contratto congiunto Aris Aiop del comparto Rsa. È una battaglia che abbiamo iniziato da molto tempo, insieme alle lavoratrici e i lavoratori, per arrivare ad un contratto Aris Aiop Rsa con l’obiettivo di contrastare il dumping in questo settore. Per questo dobbiamo proseguire senza timore il nostro percorso: per difendere il legittimo diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a vedersi pienamente riconosciuta la propria professionalità attraverso un contratto che riconosca dignità, diritti e salario”, conclude la nota.

S 24 **Contratto Sanità/ Aran: nuovo appuntamento con i sindacati il 25 e il 26 luglio**



Si è conclusa all'Aran la "due giorni" di contrattazione no stop con i sindacati per cercare di sciogliere gli ultimi nodi e arrivare alla firma per il rinnovo del contratto collettivo nazionale della dirigenza medica e sanitaria triennio 2019-21. "La prossima doppia convocazione per i sindacati rappresentativi è fissata al 25 e 26 luglio - sottolinea in una nota il presidente Aran, Antonio Naddeo, al termine della riunione di oggi -. Restano aperte alcune questioni che riguardano l'orario di lavoro, la pronta disponibilità, le guardie e alcune indennità economiche". L'obiettivo di tutti "è arrivare alla firma con un testo il più possibile condiviso e vantaggioso per la categoria, auspicabilmente prima della pausa estiva".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 19 LUGLIO 2023

Assistenza domiciliare e telemonitoraggio: le strategie delle aziende sanitarie per affrontare l'ondata di calore

Una mappa di alcuni degli interventi in corso da nord a sud per proteggere i pazienti fragili dall'emergenza caldo. Il presidente Fiaso, Migliore: "Grande attenzione per evitare iperafflusso nei pronto soccorso nei prossimi giorni".

Monitorare i pazienti fragili al proprio domicilio e tenere tutti i canali di comunicazione aperti con i cittadini, dai tradizionali numeri verdi ai social network, per prevenire scompensi cardiaci, respiratori o metabolici le cui complicanze potrebbero rendere necessario il ricovero in ospedale.

Il telemonitoraggio e l'assistenza domiciliare fanno parte della strategia che le aziende sanitarie hanno messo in campo per fronteggiare al meglio l'ondata di calore che da alcuni giorni si è riversata sul nostro Paese.

“Far ricorso all'assistenza domiciliare è il modo più efficace per affrontare questa situazione anomala dovuta al perdurare di alte temperature nel nostro Paese”, spiega **Giovanni Migliore**, presidente della Fiaso. “Le aziende si sono organizzate e stanno consolidando nuove modalità di intervento basate anche sulle nuove tecnologie. Grazie a piattaforme di telemonitoraggio e alla collaborazione dei medici di medicina generale, vengono individuati e chiamati attivamente i pazienti fragili. In caso di fattori di rischio sono raggiunti a casa dal medico. Dobbiamo mettere in campo la lezione che abbiamo imparato nell'emergenza Covid per evitare che si arrivi a intasare i pronto soccorso negli ospedali”, evidenzia il presidente della Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere.

Qualche esempio dei servizi attivati: la Asl Roma 1 utilizza la piattaforma regionale “Lazio advice” per assistere secondo diversi gradi di priorità gli over 65 maggiormente suscettibili alle ondate di calore; l'Asl Roma 4 sta organizzando in due distretti servizi di telemedicina cardiologica; l'azienda Usl di Bologna, con il progetto e-Care, effettua recall periodici sulla popolazione fragile. Servizi analoghi sono previsti dall'Asst della Provincia di Lecco e dall'Agenzia per la Tutela della Salute di Pavia. Nell'azienda Usl di Modena, inoltre, è attivo un supporto caregiver con la consegna a domicilio di medicinali per risparmiare l'uscita di casa ai soggetti fragili.

Comunque nei pronto soccorso si stanno predisponendo posti letto aggiuntivi, come confermato dall'Azienda ospedaliero-universitaria Pisana e si è registrato un aumento degli accessi registrati per colpi di calore al Policlinico Tor Vergata e all'ospedale di Sassari negli ultimi giorni.

Nelle aree turistiche, la Ausl di Ferrara ha predisposto postazioni del 118. La Asm Matera ha attivato guardie mediche aggiuntive sulla fascia costiera jonica. Per i prossimi giorni è previsto un continuo monitoraggio della situazione dalla Asl Napoli 1, dalla Asl Vc Piemonte, dall'ausl-Irccs di Reggio Emilia.

“L'attenzione continuerà ad essere alta anche nei prossimi giorni, le aziende sanitarie garantiranno come sempre la massima cura e assistenza a coloro che ne hanno bisogno. Grazie all'unità e alla collaborazione di tutti, siamo fiduciosi che supereremo con successo questa emergenza legata alle alte temperature, proteggendo la salute dei cittadini fragili e mitigando l'impatto sul sistema ospedaliero”, conclude Migliore.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 19 LUGLIO 2023

Psicologo di base, ma anche nelle scuole e nelle Università. Ecco la nostra proposta per il Lazio

Gentile Direttore,

i bisogni psicologici e le situazioni di malessere e disagio vanno affrontati così come qualsiasi altro disturbo fisico, per dare sostegno ai pazienti e per impedire che sfocino in patologie più gravi. I disturbi psicologici sono in costante aumento, stress, ansia, disturbi comportamentali e depressione stanno colpendo un numero sempre maggiore di persone, nel Lazio, come in Italia. Purtroppo, però, l'accessibilità ai servizi psicologici non è per tutti, visti gli ingenti costi. Nasce da questo principio la [Proposta di Legge](#) che abbiamo presentato in Regione Lazio, con la quale si intendono istituire i servizi di psicologia di base, di assistenza psicologica scolastica e universitaria.

Lo psicologo di base avrà il compito di garantire il benessere psicologico di qualità nella medicina di base, assicurando un primo livello di assistenza, in stretta collaborazione con il medico di medicina generale e con gli altri professionisti sanitari e socio-sanitari presenti sul territorio.

Lo scopo è quello di intercettare e diminuire il peso crescente dei disturbi psicologici della popolazione, inclusi quelli dei giovani e degli adolescenti ed organizzare e prendere in carico il paziente gestendo l'assistenza psicologica decentrata rispetto ad alcuni tipi di cura.

Nella Proposta di Legge due articoli sono dedicati all'assistenza psicologica degli studenti di ogni ordine e grado. In particolare, si prevede che in ogni istituzione scolastica sia presente un team multidisciplinare, il cui compito sarà quello di sostenere lo sviluppo e la formazione della personalità del minore e del giovane adulto e prevenire i fenomeni di disagio giovanile.

Allo stesso modo, nelle Università, sono previsti sportelli dedicati per fornire un sostegno adeguato e strutturale, anche in relazione all'aumento delle condizioni di depressione, ansia, stress e più spiccata fragilità psicologica e per garantire lo svolgimento di attività di promozione della salute mentale, nonché percorsi di educazione al benessere psicologico.

Mi auguro che l'iter di questa Proposta di Legge sia celere e positivo, anche in virtù di uno scenario previsto dall'Istituto Superiore di Sanità, il quale ha ipotizzato, anche a seguito della pandemia Covid, un aumento notevole dei disagi psico-fisici nei prossimi anni ed un accesso sempre più difficile, da parte dei cittadini, a questo genere di cure.

Marco Colarossi

Consigliere Regionale Lazio

Oncologia pediatrica: il diritto all'oblio è quasi legge. Ecco il Testo Unificato

Dopo 20 anni di battaglie abbattuto il muro delle discriminazioni di cui sono vittime i giovani guariti da un cancro. Atteso entro la fine dell'anno il passaggio definitivo alla Camera e al Senato

di Redazione



Il diritto all'**oblio oncologico** pediatrico non è più una chimera. In Italia per i quasi 50mila giovani guariti da un tumore diagnosticato in età pediatrica saranno presto solo un lontano ricordo le discriminazioni subite per colpa della burocrazia nell'accesso a servizi come l'ottenimento di mutui, la stipula di assicurazioni sulla vita, l'assunzione in un posto di lavoro e l'adozione di un figlio. La battaglia ventennale intrapresa congiuntamente da AIEOP (Associazione Italiana Ematologia Oncologia Pediatrica) e FIAGOP (Federazione Italiana Associazioni Genitori e Guariti Oncoematologia Pediatrica) ha sortito finalmente gli effetti sperati, portando alla tutela della vita e al riconoscimento delle specificità dei pazienti ed ex pazienti oncoematologici pediatrici in tema di diritto all'oblio, ovvero il diritto delle persone guarite da una patologia oncologica di non fornire informazioni né subire indagini in merito alla propria pregressa condizione patologica.

L'iter

Lo scorso 11 luglio, infatti, presso la XII Commissione (Affari Sociali) della Camera dei Deputati, si è conclusa la discussione del testo unificato dal titolo "Disposizioni per la prevenzione delle discriminazioni e la tutela dei diritti delle persone che sono state affette da malattie oncologiche", adottato come testo base a partire dalle 10 proposte di legge

presentate. Grazie al lavoro di squadra di **AIEOP con FIAGOP**, culminato nel testo unificato, e alle successive interlocuzioni portate avanti da FIAGOP nel corso dei lavori della Commissione camerale, diverse delle richieste poste sono state accolte, tra cui quelle maggiormente significative. Rimane confermato innanzitutto che le nuove disposizioni riguarderanno l'accesso ai servizi finanziari, bancari e assicurativi, l'adozione e l'accesso al lavoro, con termini temporali differenziati per le patologie insorte in età pediatrica ed adulta: rispettivamente 5 e 10 anni dalla conclusione, senza episodi di recidiva, del trattamento attivo delle stesse.

Atteso l'ok definitivo in autunno

«Come associazione di riferimento, abbiamo ritenuto fondamentale affrontare questa disparità – dichiara il Presidente di AIEOP, **Arcangelo Prete** – e promuovere una legislazione che tenga conto delle specificità dei pazienti pediatrici. Questa differenza rispetto agli adulti tiene conto delle particolari sfide che i giovani pazienti devono affrontare nel corso della loro vita, garantendo loro la possibilità di iniziare il percorso verso la normalità senza il peso del passato oncologico». La proposta dovrà ora ricevere il parere della I (Affari Costituzionali) e della V (Bilancio) Commissione, per poi approdare in aula alla Camera, presumibilmente entro fine mese, e successivamente al Senato, presumibilmente tra settembre e novembre. La Federazione FIAGOP ha monitorato con attenzione gli sviluppi, analizzando passo dopo passo le varie proposte di legge man mano che i testi erano resi noti, e ha ritenuto quindi di scrivere una nota indirizzata alla Commissione Affari Sociali e alle relatrici, Onorevoli Boschi e Marrocco, ancor prima della predisposizione del testo unificato, per segnalare alcuni aspetti di rilievo per l'oncologia pediatrica.

L'oncoematologia pediatrica

Il testo unificato recepisce proprio i principali elementi segnalati. «In particolare – spiega il Presidente di FIAGOP, Paolo Viti – è stato evitato che la nuova norma non tenesse conto, in relazione agli aspetti medici, di quanto già in essere nell'oncoematologia pediatrica, dal Passaporto del Guarito al Registro dei fuori terapia. Grazie all'intervento dell'On. **Marianna Ricciardi** è stata inoltre accolta all'ultimo minuto la richiesta di adottare i 21 anni, anziché 18 come inizialmente previsto, quale soglia di età fino alla quale il diritto all'oblio è applicato a 5 anni. Altro aspetto importante è costituito dalla precisazione, nel testo approvato, che i termini diversi dai 5/10 anni standard per alcune patologie oncologiche, da individuare con successivo decreto, sono, come da noi richiesto, termini inferiori».

Il testo Unificato in sintesi

In sintesi, i principali contenuti del testo unificato si possono così riassumere:

- Per diritto all'oblio oncologico si intende il diritto delle persone guarite da una patologia oncologica di non fornire informazioni né subire indagini in merito alla propria pregressa condizione patologica;
- In relazione all'accesso ai servizi finanziari, bancari e assicurativi, i termini sono 10 anni dalla fine del trattamento, in assenza di recidiva (5 per patologia insorta prima dei 21 anni di età);
- Stessi termini si applicano per l'adozione e l'accesso alle procedure concorsuali;
- Sarà predisposto un DM del Ministero del Lavoro finalizzato a definire misure per assicurare uguaglianza di opportunità nell'ambito lavorativo;
- Un DM del Ministero della Salute definirà l'elenco delle eventuali patologie oncologiche per le quali si applicano termini inferiori ai 10/5 anni standard. Il provvedimento, in sostanza, mira a favorire un reinserimento più rapido dei giovani guariti nella vita sociale e nel mondo del lavoro. Oggi, infatti, grazie al miglioramento del percorso di diagnosi e cura, sempre più bambini e adolescenti con patologia oncologica possono guarire in base a una proporzione che cresce di circa il 3% ogni anno.

Nel dettaglio, si stima che in Europa vivano dai 300.000 ai 500.000 individui guariti da un tumore che li aveva colpiti in età pediatrica, di cui appunto circa 50.000 in Italia, con un'età media di 25-29 anni. Alla guarigione dal loro tumore, però, non sempre corrisponde la possibilità di vivere una vita con le stesse opportunità sociali dei loro coetanei. Esiste infatti una realtà assai poco conosciuta di vera e propria discriminazione sociale. Per richiedere molti servizi, infatti, è necessario dichiarare se si è avuto un cancro in passato, anche se si è già guariti. E in molti casi questa dichiarazione limita fortemente o impedisce la possibilità di ottenere quanto richiesto. A quanto pare ora manca davvero pochissimo per voltare pagina.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Pnrr, Alparone (Regioni): necessaria una parziale revisione del Piano

PS panoramasanita.it/2023/07/19/pnrr-alparone-regioni-necessaria-una-parziale-revisione-del-piano/



Per Cot, Case e Ospedali di Comunità e per l'Adi è necessario l'arruolamento di professionisti sanitari

“La Conferenza delle Regioni ritiene necessaria una parziale revisione del

Piano di ripresa e resilienza su tempistiche e la messa a terra di alcuni interventi previsti”, lo dichiara in audizione congiunta delle Commissioni Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati e Commissioni Politiche dell'Unione europea e Programmazione economica, bilancio del Senato della Repubblica, **Marco**

Alparone Coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle

Province autonome (Vicepresidente Regione Lombardia).

“Tale esigenza si pone a causa del mutamento degli scenari geopolitici e di un aumento incontrollato dei costi delle materie prime e alle difficoltà del loro reperimento”, spiega Alparone. In linea con queste esigenze le Regioni hanno elaborato una serie di proposte emendative. Si richiede un ampliamento delle competenze dei professionisti del progetto “1000 esperti” al fine di garantire il supporto alle regioni in tutti i procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del PNRR.

Per le Regioni inoltre “La proficua realizzazione delle opere (COT, Case di Comunità, Ospedali di Comunità) dovrà coniugarsi **con l'arruolamento dei professionisti sanitari necessari**, in conformità ai requisiti stabiliti dal DM 77 del 23 maggio 2022 “Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale”. Desta preoccupazione, anche ai fini del potenziamento delle prese in carico (PIC) dell'ADI degli ultra 65 enni (milestone) – afferma il documento

– il **divario fra la fuoriuscita del personale dal SSN (dovuto a pensionamenti, trasferimenti al settore privato, all'estero, invalidità maturate) e l'effettiva possibilità di assunzione o convenzionamento al completamento dei percorsi formativi**. Tali considerazioni valgono per i professionisti che operano nel SSN in qualità di dipendenti (es. infermieri) e per i medici che operano con rapporto convenzionale (es. cronica mancanza di medici di assistenza primaria). Si segnala l'importanza di strutturare e monitorare accuratamente la progressiva formazione delle risorse professionali necessarie a garantire il rispetto delle milestone (es. ADI PNRR) ed il concreto funzionamento delle strutture realizzate (es. Case della Comunità). Si segnala in generale che la difficoltà di reperimento del personale infermieristico da parte delle Aziende sanitarie e dei soggetti accreditati e a contratto privati, in un contesto di generale carenza di personale sanitario, rende particolarmente impegnativo il conseguimento dei volumi incrementali di prese in carico in assistenza domiciliare previsti dai target intermedi e finali dell'obiettivo di investimento”.

Sulla **Telemedicina** le Regioni rilevano “ad oggi la necessità che si completi iter nazionale di riparto delle risorse del PNRR. Inoltre, si propone di valutare l'opportunità/necessità di definire a livello nazionale, al più presto, le specifiche tecniche della piattaforma oggetto di gara con particolare attenzione a quelle di interoperabilità verso i servizi e sistemi regionali trasversali (es. CUP, cassa, refertazione firma digitale, viewer dati clinici) e per l'interfacciamento dei device con le soluzioni di telemedicina che si andranno a sviluppare, al fine tra l'altro di evitare il classico lock-in”.

E sul **Fascicolo sanitario elettronico** viene evidenziata la “Necessità che si completi l'iter nazionale di adozione dei decreti finalizzati a superare con gli elementi di attenzione rappresentati dal Garante della privacy in merito al Gateway ed all'Ecosistema Dati Sanitari. Inoltre, si rappresentano, come già segnalato in diverse occasioni, significativi ritardi di avvio o rilascio delle nuove funzionalità fse 2.0 da parte dei fornitori degli applicativi refertanti presso le Aziende sanitarie, con conseguente impossibilità di raggiungimento delle scadenze temporali definite. Si chiede, pertanto, il differimento delle tempistiche per la realizzazione degli interventi di adeguamento delle soluzioni software in uso presso le Aziende sanitarie”.

“Le Regioni – conclude il Coordinatore Alparone – sottolineano l'esigenza di un coinvolgimento per l'attuazione del Piano in modo da assicurare il coordinamento delle politiche con il territorio, per mettere a sistema risorse e programmazione e per organizzare al meglio la macchina amministrativa”.



Watch Video At: <https://youtu.be/VKrM0MuBZL0>

quotidiano **sanità**.it

Martedì 18 LUGLIO 2023

Pnrr. L'allarme delle Regioni: "Manca personale per Case e Ospedali di Comunità e per l'Adi". Ma i problemi ci sono anche per le risorse a causa dell'inflazione: "Occorre rivedere il Piano"

Audizione oggi davanti alle Commissioni Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera e alle Commissioni Politiche dell'Unione europea e Programmazione economica, bilancio del Senato. Problemi anche su Telemedicina, Fascicolo sanitario elettronico e Digitalizzazione Dea. [IL DOCUMENTO](#)

“La Conferenza delle Regioni ritiene necessaria una parziale revisione del Piano di ripresa e resilienza su tempistiche e la messa a terra di alcuni interventi previsti”, lo dichiara in audizione congiunta delle Commissioni Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera dei deputati e Commissioni Politiche dell'Unione europea e Programmazione economica, bilancio del Senato della Repubblica, **Marco Alparone** Coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome (Vicepresidente Regione Lombardia).

“Tale esigenza si pone a causa del mutamento degli scenari geopolitici e di un aumento incontrollato dei costi delle materie prime e alle difficoltà del loro reperimento”, spiega Alparone.

Nello specifico le Regioni hanno anche segnalato le maggiori criticità sulla sanità.

Ecco i punti critici:

Dotazione di risorse professionali La proficua realizzazione delle opere (COT, Case di Comunità, Ospedali di Comunità) dovrà coniugarsi con l'arruolamento dei professionisti sanitari necessari, in conformità ai requisiti stabiliti dal DM 77 del 23 maggio 2022 “Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale”. Desta preoccupazione, anche ai fini del potenziamento delle prese in carico (PIC) dell'ADI degli ultra 65 enni (milestone), il divario fra la fuoriuscita del personale dal SSN (dovuto a pensionamenti, trasferimenti al settore privato, all'estero, invalidità maturate) e l'effettiva possibilità di assunzione o convenzionamento al completamento dei percorsi formativi.

Tali considerazioni valgono per i professionisti che operano nel SSN in qualità di dipendenti (es. infermieri) e per i medici che operano con rapporto convenzionale (es. cronica mancanza di medici di assistenza primaria). Si segnala l'importanza di strutturare e monitorare accuratamente la progressiva formazione delle risorse professionali necessarie a garantire il rispetto delle milestone (es. ADI PNRR) ed il concreto funzionamento delle strutture realizzate (es. Case della Comunità). Si segnala in generale che la difficoltà di reperimento del personale infermieristico da parte delle Aziende sanitarie e dei soggetti accreditati e a contratto privati, in un contesto di generale carenza di personale sanitario, rende

particolarmente impegnativo il conseguimento dei volumi incrementali di prese in carico in assistenza domiciliare previsti dai target intermedi e finali dell'obiettivo di investimento.

Coperture economiche La contrazione dell'offerta conseguente al Covid, unitamente alla ripresa della domanda, ha reso il prezzario utilizzato da Agenas (base 2018) per la quantificazione dei lavori non coerente all'attuale quadro di mercato. L'andamento inflattivo degli anni 2022 e 2023, con particolare riferimento ai costi energetici (che attraverso i trasporti si diffondono al resto dell'economia) ha reso tale divario ancora più ampio. Le Regioni non hanno potuto recuperare pienamente il divario fra "richiesto" e "finanziato", posto che provvedimenti per l'accesso a risorse aggiuntive, fra cui il Dl 50/2022, richiedevano una fase di valutazione progettuale avanzata (livello esecutivo) fino alla quantificazione economica per l'accesso alle risorse.

Il Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 28 marzo 2023 Fondo opere indifferibili 2022. Procedura di recupero. (23A02353) ha stanziato ulteriori risorse per complessivi 28.080.368,00 €. Si segnala l'esigenza, stante il perdurare delle condizioni inflattive dell'economia, di proseguire con il monitoraggio della copertura economica al fine di condurre a proficua esecuzione i contratti, dati i prevedibili contenziosi con le imprese aggiudicatrici. Occorre poi considerare che, parallelamente all'avanzamento nell'attuazione fisica del PNRR di COT CDC e ODC, si produrrà progressivamente un incremento del fabbisogno di FSR corrente per beni, servizi e personale; l'incremento fisico delle strutture del territorio previsto dal PNRR era sì accompagnato dall'incremento dalle assegnazioni di FSR a livello nazionale per il personale (DL 34/2020 e comma 274 della finanziaria 2022) ma non da quello per i beni e i servizi necessari al loro funzionamento (tra cui oggi il tema del costo dell'energia collegato ad esempio alle nuove superfici in mq per Ospedali di Comunità, Case di Comunità etc.... da lavare, scaldare, mantenere, vigilare, approvvigionare).

In generale quindi occorre considerare il fabbisogno di copertura dei costi correnti legati all'organizzazione necessaria all'erogazione dei servizi di COT, CDC e ODC a valle della realizzazione delle opere. Con riferimento poi all'obiettivo di investimento del PNRR legato all'ADI si segnalano i seguenti punti di attenzione: - la sostenibilità della spesa in itinere posto che il meccanismo finanziamento di tale obiettivo di investimento prevede che gli anticipi (sull'esercizio x+1) non vengano riconosciuti se nell'esercizio X non si raggiunge pienamente il target intermedio. Ciò significa che i costi parziali comunque sostenuti dalle Aziende sanitarie (ATS) verso terzi per l'acquisto di prestazioni di cure domiciliari non verrebbero rimborsati finché non viene raggiunto il target (n. di assistiti) intermedio definito dall'obiettivo.

Occorrerebbe quindi, trattandosi di spesa corrente, prevedere il rimborso del livello intermedio comunque annualmente raggiunto e poi il relativo saldo al momento dell'effettivo relativo raggiungimento; - la sostenibilità della spesa a chiusura del programma, non potendo immaginare che la relativa copertura possa garantirsi attraverso un pieno e corrispondente diretto risparmio di spesa sulla voce dei ricoveri del FSR.

Digitalizzazione DEA Si propone al fine di superare le criticità rilevate presso le Regioni/PA di avviare l'iter di modifica delle condizionalità espresse nell'Annex della Decisione di esecuzione del Consiglio relativa al PNRR dell'Italia che individua come unica modalità di affidamento l'utilizzo di AQ Consip aggiudicate entro dicembre 2022. Tale vincolo non consente ormai alle Regioni di raggiungere tutti gli obiettivi PNRR con conseguente impossibilità di procedere con l'utilizzo delle risorse economiche assegnate. Si chiede, contestualmente, a causa del prolungato blocco e/o indisponibilità dei principali Accordi Quadro Consip, di chiedere anche il differimento delle Milestone per il raggiungimento degli obiettivi.

Telemedicina Si rileva ad oggi la necessità che si completi iter nazionale di riparto delle risorse del PNRR. Inoltre, si propone di valutare l'opportunità/necessità di definire a livello nazionale, al più presto, le specifiche tecniche della piattaforma oggetto di gara con particolare attenzione a quelle di interoperabilità verso i servizi e sistemi regionali trasversali (es. CUP, cassa, refertazione firma digitale, viewer dati clinici) e per l'interfacciamento dei device con le soluzioni di telemedicina che si andranno a sviluppare, al fine tra l'altro di evitare il classico lock-in.

Fascicolo Sanitario Elettronico Necessità che si completi l'iter nazionale di adozione dei decreti finalizzati a superare con gli elementi di attenzione rappresentati dal Garante della privacy in merito al Gateway ed all'Ecosistema Dati Sanitari. Inoltre, si rappresentano, come già segnalato in diverse occasioni, significativi ritardi di avvio o rilascio delle nuove funzionalità fse 2.0 da parte dei fornitori degli applicativi refertanti presso le Aziende sanitarie, con conseguente impossibilità di raggiungimento delle scadenze temporali definite. Si chiede, pertanto, il differimento delle tempistiche per la realizzazione degli interventi di adeguamento delle soluzioni software in uso presso le Aziende sanitarie.

DNSH (Principio : Do No Significant Harm) La circolare 33 del 14 ottobre 2022 fornisce disposizioni diverse rispetto alla circolare 32 il 30 dicembre 2021. Alcune progettualità in stato avanzato (progetti definitivi) presentano difficoltà per l'innesto di ulteriori requisiti nei progetti già completati; il cambio delle regole in corsa (nuova circolare), rende difficile il rispetto delle milestone e soprattutto genera costi –oltre le disponibilità- per il rifacimento delle attività già effettuate. La circolare 33 del 14 ottobre 2022 indica: "Si segnala che le revisioni apportate alle opzioni di verifica ex-ante ed ex-post e alle check list sono migliorative ma non inficiano scelte eventualmente effettuate sulla base delle precedenti versioni. Si ricorda, inoltre, che la Guida è uno strumento di orientamento e supporto. Rimane in capo alle Amministrazioni titolari la responsabilità di assicurare la conformità ai requisiti DNSH degli interventi finanziati, anche tramite la trasmissione di indicazioni puntuali ai soggetti attuatori in sede di monitoraggio e rendicontazione dei traguardi e obiettivi (milestone e target) e in sede di verifica e controllo della spesa."

Dal punto di vista tecnico, gli energy manager aziendali sono chiamati a verificare, sulla parte energetica, la sussistenza di requisiti che parrebbero contraddittori (edifici ad energia quasi zero) rispetto al consumo complessivo di energia (un concetto oggettivamente diverso). La comparazione fra queste grandezze pare essere problematica anche su nuove costruzioni; maggiori difficoltà si riscontrano in caso di ristrutturazione, anche parziale, degli edifici. Se si confronta il criterio della circolare 32/2021 con quello della circolare 33/2022, che si concentra sull'energia totale dell'edificio (40% dell'energia totale), pare difficile far coesistere i due requisiti. Ciò in quanto le strutture sanitarie acquisiscono l'aria dall'esterno, la condizionano e non la riciclano; ciò comporta un maggior consumo energetico, che genera difficoltà nel rispetto dei requisiti della circolare 33.

Le tempistiche di funzionamento degli ospedali (24 ore su 24) comportano ulteriori problematiche nella riduzione dell'energia totale consumata. Dal punto di vista documentale, peraltro, i Contratti Istituzionali di Sviluppo peraltro riportano negli allegati Piani Operativi Regionali tabelle che sono state definite prima della circolare 33; ogni nuova variazione va finanziata e abbinata a tempi di realizzazione coerenti. Inoltre, il DSNH con i nuovi requisiti diverrebbe quindi da rispettare, retroattivamente, anche per gli interventi ex piano Arcuri di cui all'articolo 2 del DL 34 / 2020.

Il 16 febbraio 2023 è stato approvato lo "schema di report "RELAZIONE SUL RISPETTO DEL PRINCIPIO DNSH PER I PROGETTI DI INTERVENTI PNRR MISSIONE 6 - SALUTE" che regioni hanno recentemente trasmesso alle ASR. Sono in corso le verifiche di compatibilità delle nuove istruzioni rispetto alle attività già realizzate.

PNRR: Audizione Conferenza Regioni



Mercoledì 19 LUGLIO 2023

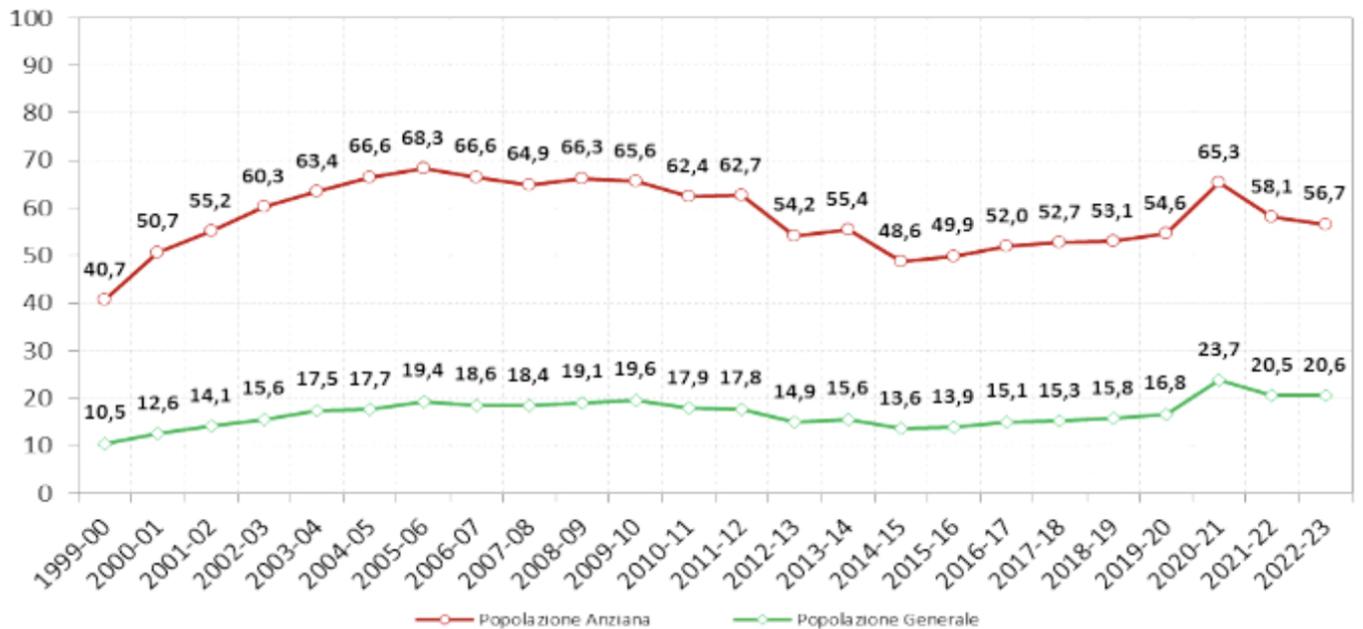
Influenza. Vaccinazioni al palo nella stagione 2022-2023. Preoccupa il calo tra gli anziani. I nuovi dati del Ministero della Salute

Le coperture vaccinali della stagione 2022/2023 nella popolazione generale sono stabili (20,6%) rispetto alla stagione precedente (20,5%). Scendono invece gli anziani che si sono immunizzati: la scorsa stagione sono stati il 56,7% contro il 58,1% del 2021/2022.

Le coperture vaccinali della stagione 2022/2023, aggiornate all'11 luglio 2023, sono stabili (20,6%) rispetto alla stagione precedente (20,5%). Lo riportano i nuovi dati pubblicati dal Ministero della Salute. Ma ciò che preoccupa di più sono i dati sulle vaccinazioni antinfluenzali negli anziani.

Nella prima metà degli anni 2000, l'andamento dei dati di copertura del vaccino antinfluenzale, negli over65, mostra un trend positivo. A partire dalla stagione 2009/10 si osserva un drastico calo, passando da una copertura del 65,6 % al 48,6%, registrato nella stagione 2014/2015. Dalla stagione 2015/16 l'andamento ha mostrato un costante aumento della copertura vaccinale arrivando al 65,3% nella stagione 2020/2021. Nella stagione 2021/2022, la copertura negli anziani è diminuita rispetto alla stagione precedente (58,1%), così come risulta lievemente diminuita (56,7%) nella stagione 2022/2023. E l'obiettivo minimo Oms del 75% di copertura è sempre più lontano.

Vaccinazione antinfluenzale nella popolazione italiana Stagioni: 1999/00 - 2022/23



Fonte: Elaborazioni del Ministero della Salute - Istituto superiore di sanità, sulla base dei riepiloghi inviati da Regioni e Province autonome - 11 luglio 2023

Vaccinazione antinfluenzale: 2022-2023 - Coperture Vaccinali per 100 abitanti

Regione	6_23_mesi	2_4_anni	5_8_anni	9_14_anni	15_17_anni	18_44_anni	45_64_anni	65_anni	Totale
PIEMONTE	3,1	3,6	8,2	1,8	1,0	2,7	31,6	54,2	25,4
VALLE D'AOSTA	4,1	6,6	14,3	1,9	1,1	1,9	8,8	45,9	15,5
LOMBARDIA	11,2	14,8	35,9	7,1	1,8	4,1	11,3	55,3	19,5
PA BOLZANO	0,8	1,2	2,9	1,1	0,6	2,0	7,3	38,7	10,9
PA TRENTO	7,7	4,2	7,4	2,7	1,2	3,6	11,3	54,8	17,9
VENETO	7,7	5,9	12,5	2,7	1,5	3,7	11,5	54,7	18,7
FRIULI	4,1	7,1	14,5	2,0	1,0	3,0	11,0	58,3	20,6
LIGURIA	15,4	15,6	29,3	5,7	3,5	4,3	12,6	53,7	22,1
EMILIA ROMAGNA	3,4	3,1	8,1	2,7	2,0	4,8	15,0	62,3	21,9
TOSCANA	10,5	12,8	32,2	7,6	2,9	4,3	13,7	58,9	22,5
UMBRIA	8,8	10,3	21,6	3,6	1,3	2,6	11,1	68,7	23,6
MARCHE	4,4	5,0	14,7	2,1	1,3	3,0	14,1	55,1	20,1
LAZIO	9,2	11,9	22,9	4,0	1,9	4,7	15,6	60,2	21,6
ABRUZZO	2,5	3,8	13,4	2,0	1,2	2,6	10,3	62,5	20,3
MOLISE	4,6	9,7	19,7	3,4	1,8	3,8	14,8	52,8	20,5
CAMPANIA	4,0	10,1	27,8	6,4	2,6	3,8	14,2	53,9	18,0
PUGLIA	15,1	17,7	48,6	11,5	4,4	6,6	17,8	56,7	23,4
BASILICATA	8,1	3,4	15,5	1,3	1,4	1,4	10,3	66,3	20,7
CALABRIA	2,6	5,5	18,5	5,1	2,0	3,9	13,1	62,1	20,7
SICILIA	3,2	4,3	12,5	2,8	2,6	5,0	17,3	58,9	20,9
SARDEGNA	1,7	2,6	6,1	2,7	1,7	3,7	9,9	37,3	14,4
Totale	7,2	9,2	22,6	4,9	2,1	4,1	14,9	56,7	20,6

Aggiornato al: 11/07/2023

Mercoledì 19 LUGLIO 2023

Rischi per la salute in aumento con l'intensificarsi delle ondate di calore in Europa. L'alert del Wmo

Per l'Organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite (Wmo) le ondate di calore sono tra i pericoli naturali più mortali e le temperature estreme sono destinate a crescere in frequenza, durata e intensità. Urgente adattare le infrastrutture per resistere a temperature elevate prolungate e sensibilizzare le persone vulnerabili sui rischi

“I pericoli associati all'ondata di caldo che sta inghiottendo l'emisfero settentrionale non sono ancora finiti. In tutto il mondo il caldo più intenso ed estremo è inevitabile ed è imperativo prepararsi e adattarsi poiché molte città, case e luoghi di lavoro non sono costruiti per resistere a temperature elevate prolungate”.

Questo l'alert arrivato dall'Organizzazione meteorologica mondiale delle Nazioni Unite (Wmo) nel corso di una conferenza stampa. Per il Wmo le ondate di calore sono tra i pericoli naturali più mortali e le temperature estreme sono destinate a crescere in frequenza, durata e intensità.

“Le ripetute alte temperature notturne sono particolarmente pericolose per la salute umana perché il corpo non è in grado di riprendersi dal calore sostenuto – ha spiegato **John Nairn** senior Heat Advisor del Wmo – questo porta ad un aumento dei casi di infarto e morte”.

Secondo un recente rapporto dell'agenzia delle Nazioni Unite, 60.000 persone sono morte a causa del caldo estremo in Europa la scorsa estate, nonostante i forti piani d'azione per l'allerta precoce e la salute del continente.

Respirare Aria Pulita è un tuo Diritto

SCOPRI SE HAI VISSUTO IN COMUNI INQUINATI E ADERISCI ALLA PRIMA AZIONE LEGALE COLLETTIVA CHE TUTELA IL TUO DIRITTO ALLA SALUTE

CONSULCESI GROUP

SCOPRI ARIA PULITA →

Per il Wmo è quindi urgente adattare le infrastrutture per resistere a temperature elevate prolungate e per sensibilizzare le persone vulnerabili sui rischi.

“Il calore è un rischio per la salute in rapida crescita a causa dell'aumento o della rapida urbanizzazione, dell'aumento delle temperature estreme e dell'invecchiamento della popolazione”, ha affermato Nairn. Secondo il Wmo, le estese e intense ondate di calore di quest'anno sono allarmanti - ma non inaspettate - in quanto sono in linea con le previsioni. Le condizioni torride “non sono i normali sistemi meteorologici del passato” e sono con noi “come conseguenza del cambiamento climatico”, ha insistito

Nairn. “Stiamo perdendo il ghiaccio del Polo Nord e questo sta rafforzando quel meccanismo e continuerà per qualche tempo”.

L'esperto Wmo ha poi aggiunto che “El Niño recentemente individuato dovrebbe solo amplificare il verificarsi e l'intensità di eventi di calore estremo”. E avranno impatti piuttosto gravi sulla salute umana e sui mezzi di sussistenza”.

Descrivendo l'ondata di caldo come una “emergenza invisibile”, **Panu Saaristo**, leader del team dell'Unità sanitaria di emergenza della Federazione internazionale delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa (IFRC), ha affermato che è fondamentale prestare attenzione alle persone vulnerabili a causa della cattiva salute, ma anche tenere conto delle condizioni socio-economiche e delle condizioni di vita, “che possono anche indurre rischi”.

I quartieri a basso reddito nelle città europee attualmente sopportano il peso, ha aggiunto, osservando che le ondate di calore “hanno un impatto anche su altre aree della società attraverso una ridotta produzione economica, sistemi sanitari tesi e persino interruzioni di corrente”.

Specialisti esterni, aumentano i contributi Enpam ma si dimezza la Quota B

La riforma Enpam prevede a partire dal 2023 un + 4% di contributi, che però consentiranno anche una pensione più alta

di Chiara Stella Scarano



I camici bianchi non dipendenti che lavorano per **strutture accreditate con il Ssn** (cliniche private, poliambulatori, centri diagnostici, ecc), a partire da quest'anno pagheranno un ulteriore contributo all'Enpam, che andrà a sommarsi al contributo che i datori di lavoro già versavano per loro. Ma, come spiegato sul sito dell'**Enpam**, la cosa presenta dei vantaggi. Andiamo per ordine.

Il contributo del 2%

La legge prevede che le strutture accreditate versino all'Enpam un **contributo calcolato in percentuale rispetto al fatturato** prodotto nei confronti del Ssn. Questo 2% viene poi accreditato sulle posizioni contributive dei professionisti non dipendenti, che ritroveranno queste somme nell'estratto conto contributivo Enpam.

Il nuovo contributo del 4%

Da quest'anno, per effetto della riforma Enpam che da un lato riordina i conti della gestione previdenziale degli Specialisti esterni e contestualmente punta a dare pensioni più consone a questi professionisti, al contributo aziendale del 2% deve aggiungersi

un **ulteriore contributo del 4%** a carico dei diretti interessati. Saranno le strutture stesse a trattenere il dovuto e a versarlo all'Enpam, ed i conguagli verranno fatti nel corso dell'anno.

Pensione più alta, Quota B dimezzata

I vantaggi per gli specialisti esterni consistono sia nel maturare una **pensione più alta**, ma anche di pagare la **Quota B dimezzata**. Al momento di dichiarare il proprio reddito libero-professionale tramite il **Modello D entro il 31 luglio**, gli specialisti che lavorano per strutture accreditate con il Ssn potranno **scegliere l'aliquota ridotta del 9,75%** invece di quella intera del 19,50%, in virtù del fatto che contribuiscono già a un'altra gestione di previdenza obbligatoria. Ricordiamo inoltre che il **contributo del 4% è interamente deducibile** dal reddito imponibile.

Il suggerimento Enpam

Ciononostante, evidenzia l'Enpam sulla propria pagina internet, dal punto di vista pensionistico sarebbe **più vantaggioso accantonare sia il 6% della gestione Specialisti esterni** (2% sul fatturato aziendale, più il 4% a proprio carico) **sia prediligere il contributo intero di Quota B**, dal momento che chi più versa più riceverà di pensione.

Rimborsi per celiaci in ritardo, i negozi gluten free: "Servizio garantito, ma troppi debiti"

I commercianti di Palermo e provincia sono in attesa da gennaio che l'Asp eroghi le somme anticipate per la vendita di prodotti per la celiachia. L'Azienda sanitaria provinciale ammette le sue colpe: "Liquidazioni già in corso, si presume si possano concludere entro la prossima settimana"



Federica Virga

Giornalista

19 luglio 2023 09:07



I rimborsi per i prodotti venduti ai celiaci sono in ritardo, così monta la protesta degli esercenti dei negozi specializzati e convenzionati con l'Asp. I commercianti del "senza glutine" di Palermo e provincia, infatti, attendono da gennaio che l'Azienda sanitaria provinciale corrisponda quanto da loro anticipato per garantire continuità al servizio, ma da sette mesi le somme non arrivano e i debiti si moltiplicano.

Attraverso una sorta di ricetta medica che attesta la malattia, i celiaci possono acquistare in uno dei tanti negozi della città - a spese dell'Asp - ogni genere di alimento gluten free. E così hanno, effettivamente, continuato a fare grazie alla collaborazione dei negozianti che hanno scelto di non interrompere il servizio e non causare danni ai pazienti. "Ma siamo con l'acqua alla gola"

racconta *PalermoToday* Gianmarco Cosentino, titolare di un negozio specializzato a Belmonte Mezzagno.

Chi ha diritto a questo presidio, dunque, non incombe in alcun disservizio. "Questo però - puntualizza il negoziante - dipende unicamente dalla nostra deontologia e dalla nostra professionalità. Se sommiamo i debiti di tutti i commercianti di Palermo e provincia superiamo il mezzo milione di euro. Soltanto io ho una scopertura di 20 mila euro, non so fin quando potrò resistere".

Il problema, racconta sempre Cosentino, si era già presentato lo scorso anno. "Da giugno a dicembre del 2022 non ci è stato erogato il rimborso, poi effettivamente liquidato a marzo di quest'anno. Dicevano - precisa - che stavano cambiando tipologia di fatturazione. Ma i soldi sono stanziati per un tot di presidi, perché queste lungaggini? Dovrebbe funzionare come nel Nord Italia che i celiaci hanno il credito caricato direttamente nella tessera sanitaria, credito che possono spendere ovunque".

Sui ritardi dei pagamenti l'Asp ammette le sue responsabilità. "La riorganizzazione delle attività di erogazione di presidi e ausili - spiega l'Azienda sanitaria provinciale - e quindi dei relativi pagamenti concentrati sul dipartimento farmaceutico, ha determinato ritardi derivanti anche da nuovi sistemi informatici che l'Asp di Palermo ha dovuto applicare dopo gli incresciosi accadimenti che hanno anche comportato responsabilità penali a carico di alcuni operatori. La necessità di riordinare il settore ha causato, come tutte le innovazioni, ritardi ai quali stiamo facendo fronte. Le operazioni di liquidazione sono, già, in corso e si presume si possano concludere, entro la prossima settimana".

© Riproduzione riservata

Regione verso la paralisi, i sindacati proclamano lo sciopero generale

Lo stop annunciato unitariamente da Fp Cgil, Cisl Fp, Cobas Codir, Sadirs, Siad Csa, Ugl, Uil Fpl dopo che le delegazioni non sono state ricevute dalla Presidenza. Stamane sit-in di protesta

18 LUGLIO 2023

“Proclamato lo sciopero di tutti i lavoratori della Regione” ad annunciarlo sono unitariamente le organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cisl Fp, Cobas Codir, Sadirs, Siad Csa, Ugl, Uil Fpl dopo che le delegazioni sindacali non sono state ricevute dalla presidenza della Regione davanti a cui stamattina si è tenuto un molto partecipato sit in di protesta con migliaia di persone. “Questa è l'accoglienza che il Presidente della Regione riserva ai suoi dipendenti, due ore e mezza di attesa inutili. Siamo stanchi di un governo che fa solo proclami. Da ora in poi il livello dello scontro si alzerà. Non tollereremo più soluzioni al ribasso. Tutti i dipendenti continueranno ad attenersi, rigorosamente, alle loro mansioni”, scrivono. La data dello stop negli uffici sarà decisa nei prossimi giorni.

“Ci dispiace prendere atto - aggiungono i rappresentanti dei lavoratori - che il governo regionale non abbia la sensibilità di comprendere il malessere di tutti i lavoratori regionali che da ben 22 anni non hanno alcuna possibilità di sviluppo professionale e di carriera. Spiace constatare come non ci sia nessuna volontà di rinnovare un contratto scaduto da 5 anni non tenendo neanche conto delle esigenze di recupero del potere di acquisto di famiglie, nella maggior parte monoreddito, con l'inflazione galoppante”.

Siciliani all'estero, arriva il ddl della Regione a tutela degli emigrati: cosa contiene

Salvatore Rocca | mercoledì 19 Luglio 2023



La Regione si prepara a varare un disegno di legge a favore dei siciliani all'estero. Ecco cosa conterrà al suo interno.

L'occasione propizia è stata il 28 giugno scorso a **Palazzo d'Orleans**, in occasione della manifestazione "**Sicilia Diffusa**" organizzata dagli **Ersu siciliani** insieme alla **Confederazione siciliani nord America**: la Regione sta pensando a un disegno di legge sui siciliani all'estero

Ad annunciarlo, durante l'appuntamento, è stato l'assessore regionale alle Emigrazioni e alle Politiche Sociali della Regione Siciliana, **Nuccia Albano**. Lo scopo? Quello di affrontare tutte quelle tematiche tanto care ai siciliani che, per motivi di lavoro, studio o famiglia, abitano oltre i confini nazionali.

Il Governo isolano varerà quindi a breve un disegno di legge che mirerà a tutelare gli interessi dei siciliani in ogni parte del mondo.

Verso una Consulta dei siciliani all'estero

Il primo passo, così come illustrato dall'esponente dell'amministrazione Schifani, sarà quello di provvedere al rinnovo della **Consulta regionale dell'Emigrazione**, organismo costituito dalla Regione Siciliana il 4 giugno 1980 con un'apposita legge (la Sicilia è stata la prima Regione italiana a istituirla) con l'intento di realizzare "provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie" e "studiare le cause" del fenomeno migratorio.

La Consulta regionale è stata riattivata nel 2021 durante il periodo di emergenza pandemica da Covid-19. Adesso, però, il Governo regionale mira a riformare la Consulta attraverso una "conversione" in Consulta dei siciliani all'estero.

L'obiettivo sarà quello di essere sempre più efficaci nel captare le richieste e i bisogni dei cittadini residenti lontano dalla Sicilia e di "svecchiare" un organismo istituito ormai 43 anni fa e bisognoso di revisione. Ma non solo.

Gli altri contenuti del disegno di legge

All'interno del disegno di legge per i siciliani all'esterno saranno contenuti provvedimenti volti a rafforzare l'identità culturale della Sicilia, alla promozione di politiche finalizzate al reinserimento nell'Isola degli emigranti che hanno deciso di farvi ritorno e la creazione di un Registro delle associazioni.

Figurano, inoltre, la possibilità di destinare dei mutui-casa e la realizzazione di un fondo di rotazione per chi intende mettere in piedi un'impresa una volta rientrato in Sicilia.

Quanti sono i siciliani all'estero

Secondo il rapporto "Italiani nel mondo 2022" della **fondazione Migrantes**, i cittadini siciliani all'estero sono 808.844 (426.731 uomini e 382.113 donne) e rappresentano la fetta più nutrita degli italiani che vivono al di là dei confini nazionali, ben il 13,9% del totale.

Soltanto nel corso del 2021, in base alle registrati all'AIRE (Anagrafe degli Italiani all'Estero) i siciliani che hanno abbandonato l'Isola sono stati 7.751, pari al 9,3% delle partenze complessive dello Stivale.

Svimez: il Ponte sullo Stretto è l'opera più strategica d'Italia e il collante di una grande Area metropolitana

Da un lato il Rapporto 2023 dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, dall'altro le dichiarazioni del presidente Giannola a favore del collegamento stabile

19 LUGLIO 2023



Lo scenario è ricco di contraddizioni, ci sono segnali di speranza e altri che inducono al pessimismo più nero. Dal Rapporto Svimez 2023 emerge che il Mezzogiorno, nella fase successiva allo “choc” pandemico, ha fatto registrare una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia, ma i posti di lavoro, rimangono ancora al di sotto di circa 300 mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2018. Inoltre, il peso della componente del lavoro a termine nelle regioni meridionali «rimane a livelli patologici, soprattutto se confrontato con il resto del Paese e le medie europee. **La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord.** Soprattutto, nel Mezzogiorno si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore meridionale a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese». E continua la fuga di lavoratori e competenze. Tra il 2001 e il 2021 circa 460.000 laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area. zSi stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea Stem nelle discipline della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno (su un totale di 27.000) possedevano competenze Stem: un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è «disperso» a favore dei sistemi produttivi diversi da quelli insediati al Sud». Un dato confortante è che, complessivamente, nel triennio di previsione, gli investimenti dovrebbero crescere in maniera più pronunciata nel Mezzogiorno, grazie ai ritmi di crescita del 2024-2025 stimati al di sopra della media delle regioni Centro-Settentrionali.

E proprio a questo dato si ricollega l'analisi fatta nelle scorse settimane dal presidente di Svimez, **Adriano Giannola**, che ritiene di fondamentale importanza, per tutto il Sud e per l'intero Paese, la realizzazione del collegamento stabile tra Sicilia e Calabria e che riconosce il Ponte come il collante di quella che dovrà diventare una delle Aree di maggiore espansione d'Italia e d'Europa, la grande Area metropolitana dello Stretto.

«L'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno – ha sottolineato Giannola –, è da sempre schierata a favore del Ponte sullo Stretto di Messina, con studi scientifici che, sin dalla sua costituzione nel 1946, ne hanno puntualmente dimostrato la strategicità per l'economia dell'intera nazione democratica e

repubblicana nata dalle ceneri della Seconda guerra mondiale». Il presidente di Svimez è stato, ed è, molto critico nei confronti dell'ex ministro dei Trasporti Enrico Giovannini e del suo «incredibile atteggiamento dilatorio». Per questo, ricorda Giannola, «sembrò naturale e di buon senso rivolgersi ad una persona di levatura internazionale come Mario Draghi per chiedere al premier voluto da Sergio Mattarella e dall'Italia tutta di prendere lui personalmente in mano il dossier del Ponte per non perdere l'ultima occasione dei fondi europei per realizzarlo finalmente».

La liturgia del 19 luglio: ma chi pensa davvero a Borsellino?



Paolo Borsellino, le divisioni e la retorica: ma chi pensa davvero a lui?

19 LUGLIO di Roberto Puglisi

19 LUGLIO 2023, 06:00

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

La dolorosa liturgia del 19 luglio prevede appuntamenti formali, cortei di sinistra e di destra, un apparato di retorica e discorsi ufficiali. Ma chi pensa davvero al giudice Paolo Borsellino, agli agenti di scorta Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina?

Chi pensa alla sofferenza, alle persone di carne, ossa e sentimenti che mai saranno statue? Un punto interrogativo che alimenta un sospetto, molesto ma ineliminabile. Nello scenario studiato degli anniversari, nel contorno che prende il posto della sostanza, non sembrano poi tantissimi quelli in grado di concentrarsi sul boato che alle 17.58 squarciò l'asfalto di via D'Amelio. Nella percezione di un'eco che non si è mai dissolta.

Guarda anche

Meloni e Schlein a Palermo: il ricordo di Borsellino e le polemiche

Via D'Amelio, 'Coordinamento 19 luglio' presentato il programma del corteo

Borsellino, 31 anni dopo fra depistaggi, bugie e nuove indagini

Albero via D'Amelio, la Regione riconoscerà il vincolo di interesse culturale

Palern avviati per cre giardir memo D'Ame

Pensarci significa imparare il rispetto dei morti e dei vivi, nella ricerca di una memoria che sia condivisa, anche se non uguale per tutti. E accettare di avere idee diverse, non agitando le proprie convinzioni come un anatema. Il volto sempre più affilato di un uomo che sapeva di essere il prossimo a cadere, la sua consapevolezza che altri sarebbero stati eliminati con lui dovrebbero rappresentare un punto d'onore.

Veniamo da anni di guerra dialettica che è il contrario della normale differenza di opinioni. Abbiamo annotato aspre disfide familiari, titanici scontri istituzionali, profonde crepe che si sono spalancate in nome di crociate senza quartiere. Come se l'esserci con una bandiera ben esposta valesse molto di più della verità che tutti affermano di perseguire.

Si rende necessario ripartire, nella liturgia dolorosissima di questo 19 luglio, da una evidenza. La vecchia antimafia non c'è più, perché è stata messa in crisi dalle sue stesse contraddizioni. Dunque, è arrivato il momento di costruirne una nuova che rinunci alle strumentalizzazioni politiche, a certe carriere antimafiose, per tornare alla sua vocazione originaria: quella dell'impegno senza ritorni di immagine e vantaggi.

Forse si può. Magari, partendo da una domanda un po' fastidiosa, proprio oggi, tra un comunicato stampa e una posa fotografica: chi pensa a Paolo Borsellino che preme il pulsante del citofono in via D'Amelio? (rp)

Mattarella: «La Repubblica si inchina alla memoria di Paolo, ora combattere le zone grigie della mafia»

Il messaggio del presidente nell'anniversario della strage di via d'Amelio ricordando il magistrato e la sua scorta

Di **Redazione** | 19 Luglio 2023

«Nell'anniversario della strage di via D'Amelio la Repubblica si inchina alla memoria di Paolo Borsellino, magistrato di straordinario valore e coraggio, e degli agenti della sua scorta – Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina – che con lui morirono nel servizio alle istituzioni democratiche».

Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella in una dichiarazione aggiungendo che «quel barbaro eccidio, compiuto con disumana ferocia, colpì l'intero popolo italiano e resta incancellabile nella coscienza civile».

«Il nome di Paolo Borsellino, al pari di quello di Giovanni Falcone, mantiene inalterabile forza di richiamo ed è legato ai successi investigativi e processuali che misero

allo scoperto per la prima volta l'organizzazione mafiosa e ancor di più è connesso al moto di dignità con cui la comunità nazionale reagì per liberare il Paese dal giogo oppressivo delle mafie. Loro «avevano dimostrato che la mafia poteva essere sconfitta. Il loro esempio ci invita a vincere l'indifferenza, a combattere le zone grigie della complicità con la stessa fermezza con cui si contrasta l'illegalità».

«Il nome di Paolo Borsellino, infatti, al pari di quello di Giovanni Falcone – prosegue il capo dello Stato – mantiene inalterabile forza di richiamo ed è legato ai successi investigativi e processuali che misero allo scoperto per la prima volta l'organizzazione mafiosa e ancor di più è connesso al moto di dignità con cui la comunità nazionale reagì per liberare il Paese dal giogo oppressivo delle mafie. Borsellino e Falcone avevano dimostrato che la mafia poteva essere sconfitta».

«Il loro esempio ci invita a vincere l'indifferenza, a combattere le zone grigie della complicità con la stessa fermezza con cui si contrasta l'illegalità, a costruire solidarietà e cultura dove invece le mafie puntano a instillare paura. In questo anniversario, desidero rinnovare i sentimenti di cordoglio e vicinanza ai familiari di Paolo Borsellino e degli altri servitori della Stato che pagarono con la vita la difesa della nostra libertà».

Intervista all'ex presidente del Senato

Grasso

“Chi aiuta la mafia per Nordio conta meno di chi va a ballare a un rave”

DI LIANA MILELLA

«Presto a separarsi sarà Nordio dal ministero della Giustizia». L'ex procuratore Piero Grasso parla così del Guardasigilli e ricorda come, giusto un anno fa, i meloniani dicessero a Palermo «parole di fuoco contro mafiosi e corrotti».

Oggi, 31 anni dalla morte di Borsellino. Perché attaccare adesso i magistrati di Firenze che cercano di fare luce su tutte le stragi?

«Evidentemente, ancora una volta, quando i pm toccano i politici diventano scomodi. È accaduto sempre così. Sono gli unici che stanno cercando ancora la verità, che dovrebbe stare a cuore a tutti, politica compresa. Bloccare le indagini significherebbe offendere la memoria delle vittime e il dovere stesso di fare giustizia».

Marina Berlusconi chiede proprio questo nella sua lettera, evitare la “damnatio memoriae”.

«Comprendo il suo dolore, ma nessuno può dire “basta indagini” sulle stragi. Proprio su via d'Amelio ci sono voluti anni per ribaltare addirittura sentenze definitive, e ci sono ancora troppi misteri da risolvere. Ne ricordo solo alcuni: la presenza dei servizi segreti qualche minuto dopo l'esplosione, la tuttora misteriosa sparizione dell'agenda rossa, di cui certamente non si è impossessata la mafia. E ancora, la presenza di un estraneo a Cosa nostra giusto nel momento dell'innescamento dell'autobomba».

Sono i misteri che la politica vuole mantenere tali.

«Certo. Come la centralità dei Graviano in questa strage e in quelle successive fino al loro arresto a Milano, dopo il fallito attentato all'Olimpico. Si deve cercare sempre la verità. Lo dobbiamo alle vittime, ai loro familiari, a tutti i cittadini. Si deve esorcizzare l'incubo di indicibili partecipazioni esterne rimaste occulte».

Stavolta l'attacco di tutti è più duro e colpisce la stampa.

«Lo giudico feroce e scomposto, tende a sopprimere le voci critiche.

O addirittura a relegare i giornalisti nei vagoni dei treni lontani da quello presidenziale per non correre il rischio di domande non concordate. La delegittimazione continua della magistratura e della stampa è un brutto segnale, non vorrei che a forza di ribadire il sostegno ad Orban si guardasse con invidia a quel modello che va contro i principi costituzionali».

Meloni oggi non andrà alla fiaccolata. Fdl ha cambiato registro contro la mafia?

«Per tutta la scorsa legislatura, in commissione Antimafia e in commissione Giustizia al Senato sui temi della criminalità organizzata le mie proposte hanno sempre avuto il voto di Fdl, pur se eravamo ai lati opposti dell'aula.

Un anno fa sono stato invitato a Palermo a commemorare Borsellino a un convegno di Fdl, e lì ho sentito parole di fuoco contro mafiosi e corrotti. C'è un corto circuito generale sui temi della giustizia anche nel governo».

Eh già, tant'è che erano pronti a cambiare il concorso esterno ...

«Io mi chiedo, è mai possibile che si crei un reato per chi va ai rave e poi si voglia cancellare il concorso esterno in associazione mafiosa?

Per incastrare i professionisti che per la criminalità riciclano il denaro o truccano gli appalti dobbiamo aspettare che vadano a ballare o lancino la vernice sui muri del Senato?».

Nordio ormai ha l'appoggio di Forza Italia, nonché di Costa e Renzi, per separare le carriere.

«Mi chiedo piuttosto quanto tempo passerà prima che a separarsi sia la carriera di Nordio da quella di ministro. Quante volte si può sopportare di essere sconfessati prima di gettare la spugna? In questi mesi, contraddicendo la sua storia e i suoi dotti editoriali, tutto quello che è stato fatto sulla giustizia si è risolto nel creare nuovi e risibili reati o inutili inasprimenti di pene a seguito di eclatanti casi di cronaca, dai rave all'imbrattamento dei monumenti, mentre sulle cose importanti o non sono stati fatti passi o si preannunciano passi indietro.

Sembra un garantismo a senso unico, verso i potenti e contro i deboli. Mentre non si è fatto nulla per accorciare di un solo giorno i tempi della giustizia. Questa sì che sarebbe una riforma epocale».

Invece lui vuole togliere l'imputazione coatta.

«È un doveroso controllo del pm da parte del giudice. È un esempio chiaro di quanto non serva separare le carriere perché già ora non c'è appiattimento dei giudici sulle richieste dei pm».

Invece Nordio persegue le fughe di notizie e potrebbe mandare gli ispettori a Firenze.

«Già, tranne quando a parlare in modo, diciamo leggero, è il suo sottosegretario Delmastro. Allora diventa sofista e lo difende in aula: due pesi e due misure».

Ormai Chigi e Arenula usano le fonti anonime contro la magistratura.

«Strano perché la politica chiede in genere alle toghe di buttare nel cestino gli anonimi nei loro confronti. E comunque io non vedo complotti: sia il caso Santanchè che il caso Delmastro sono stati gestiti con misura e riservatezza, da magistrati attenti e da procuratori che, al pari di Nordio, non possono certo essere definiti toghe rosse».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

Presto a separarsi sarà il ministro dalla sua carriera. In questi mesi solo misure inutili e garantismo a senso unico

g

EX PM

Piero Grasso, ex senatore e procuratore

Intervista a Lia Sava, procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo

Roberto Greco | mercoledì 19 Luglio 2023



“Abbiamo ancora bisogno della verità, di mettere assieme tutti i tasselli di quella stagione tragica”

Lia Sava è oggi Procuratore generale presso la Corte d'appello di Palermo. Come Procuratore generale di Caltanissetta ha seguito il processo ‘Borsellino quater’. Il QdS l’ha intervistata per parlare di quanto sia necessario fare oggi per onorare Falcone e Borsellino.

Procuratrice, sono passati 31 anni dalle stragi del '92. Gli iter processuali che hanno riguardato le due stragi sono durati tanto tempo, forse troppo. Alcune verità sono state svelate solo pochi anni fa, quando abbiamo avuto le sentenze definitive. Abbiamo, però, ancora bisogno di definire meglio, queste verità...

“Assolutamente. Abbiamo ancora bisogno della verità, di mettere assieme tutti i tasselli di quella stagione tragica. È un dovere giuridico, per noi magistrati, ma è anche un dovere etico. Occorrono risposte che dobbiamo alle vittime, ai loro familiari, ai giovani, a quelli che verranno dopo di noi. Una democrazia è compiuta solo quando tutte le risposte vengono date ed ogni aspetto, anche delle verità più recondite, diviene conoscibile. Io ho assoluta fiducia che, anche prendendo le mosse dalle ultime sentenze, e non solo da quelle che riguardano la Sicilia ma anche altri contesti

nazionali, grazie alla capacità analitica e di guida della Direzione Nazionale Antimafia ed Antiterrorismo, sarà possibile raggiungerla quella verità. Peraltro, attività di Commissioni Parlamentari d'Inchiesta ad hoc potrebbero essere di ausilio per una ricostruzione finalmente olistica della stagione stragista”.

A proposito di risposte, anche per rendere onore a quanti, in quella stagione tragica, hanno perso la loro vita non sarebbe il momento di iniziare a “curare” questa società?

“Qualche giorno fa leggevo alcuni scritti del Prefetto dalla Chiesa. In particolare, nel corso di un suo incontro con gli studenti di un liceo palermitano, cui parlò in quei suoi ‘100 giorni a Palermo’, affermò che occorre prendersi per mano, come società civile in tutte le sue componenti, per fare assieme il salto etico indispensabile per sconfiggere le mafie. Parole che, in quel momento, erano per lui un programma che oggi rappresentano il suo straordinario testamento. Ebbene, a mio parere il salto etico possiamo farlo solo se iniziamo a prenderci cura degli ultimi. Questo vuol dire che, da un lato, magistrati e forze dell’ordine devono svolgere strenuamente i loro compiti istituzionali ma non possono essere lasciati soli. Che significa? Significa che se per sconfiggere il crimine organizzato occorre anche provare a sconfiggere la povertà. Occorre che ci si prenda cura dei poveri, degli ultimi, di quanti hanno fame, dando risposte concrete. Ci sono persone, soprattutto bambini che in questa città di Palermo, non hanno da mangiare. E proprio gli indigenti, gli emarginati, hanno maggiori probabilità di diventare i mafiosi di domani perché c’è il rischio concreto che aderiscano all’offerta deviante del crimine organizzato”.

Procuratrice, lei aveva già puntato il dito verso questo problema sia nel suo discorso in occasione della cerimonia del suo insediamento sia in occasione dell’apertura dell’anno giudiziario. Sta indicando che sia necessaria un’osmosi tra tutti per poter affrontare e risolvere il problema?

“Quando, un anno e tre mesi fa m’insediai, dissi e chiesi ‘attenzione per gli ultimi’. Questo richiede, come dice lei, un’osmosi tra tutte le istituzioni e la società civile. Le faccio un esempio. Quando partecipiamo agli incontri nelle scuole, soprattutto, ma non solo, nei quartieri a rischio, cerchiamo di far capire che carabinieri, poliziotti e finanziari non sono degli ‘sbirri’, ma sono coloro in grado di aiutarci in concreto perché garantiscono la sicurezza sociale. Sinergia e osmosi sono alla base dei ‘tavoli’ aperti in prefettura, riguardanti il contrasto alla tragica diffusione del crack in città, che sta bruciando il corpo e l’anima di ampie fasce di giovani, quelli che dovrebbero essere il futuro del nostro paese. Esempio di attenzione concreta agli ultimi sono, altresì, i sacerdoti coraggiosi che cercano a Palermo di seguire il modello di Padre Puglisi, aprendo le parrocchie e gli oratori e tolgono dalla strada i ragazzini, dando loro almeno una manciata di quelle risposte che, altrimenti, gli verranno date dal crimine organizzato con strumenti di prevaricazione e morte. Pensiamo a un ragazzino di dieci-dodici anni, la fase più delicata della sua crescita, che non ha da mangiare, che proviene da una famiglia povera e magari ha anche il padre detenuto. Un sacerdote che accoglie all’interno dell’oratorio, che gli dà un pallone per giocare, la merenda, la possibilità di imparare un mestiere, gli mette a disposizione strumenti culturali, che gli fa leggere un libro o vedere un buon film e prova a indicargli strade per poter progettare il proprio futuro, magari diventando un calciatore oppure un ottimo falegname, compie esattamente quello che Padre Puglisi faceva a Brancaccio, creando tale scompiglio in Cosa nostra che ne venne deliberata l’eliminazione. Perché è di straordinaria efficacia questo modo di agire di alcuni sacerdoti? Perché se si lasciano in mezzo alla strada i giovanissimi, essi diventano più facilmente preda del ‘capo bastone’ di turno che gli offre di spacciare crack o di mettere la colla in un lucchetto di una saracinesca, con la sicura certezza che egli stesso finirà vittima di quella spirale perversa. Ebbene, questi sacerdoti coraggiosi non vanno lasciati soli. È proprio il prendersi cura degli ultimi e dei loro disagi che deve essere volontà ed obiettivo di tutti. Una forma concreta e altamente etica per onorare quanti hanno sacrificato la loro vita per noi. Istituzioni, scuola, chiese, semplici cittadini sono gli elementi base di quest’osmosi che ci permetterà fra dieci, vent’anni, di avere meno forza lavoro per la mafia e più cittadini consapevoli e onesti, proprio come volevano Falcone e Borsellino”.

Un nuovo modello di antimafia, quindi?

“Secondo me oggi il termine antimafia deve essere servire anche per determinare un nuovo modello d’impegno concreto, senza tentennamenti e ambiguità di sorta, per dare risposte ai problemi di quelli che hanno fame, che non hanno possibilità di costruirsi un futuro sano. Attraverso un futuro sano costruito per le nuove generazioni, potremo finalmente respirare ‘il fresco profumo di libertà’ come Paolo Borsellino auspicava”.

Meloni si blindata a Palermo niente stampa e niente piazza

La premier celebrerà Borsellino nella caserma Lungaro per la prima volta chiusa ai giornalisti. Evitata anche la fiaccolata della destra. I coordinatori del corteo di sindacati e associazioni: “Questo governo scappa dalla società civile”

di Alessia Candito Alla fine, la montagna degli annunci ha partorito giusto la partecipazione al più istituzionale degli appuntamenti previsti per il 19 luglio. La premier Giorgia Meloni a Palermo come promesso ci sarà, ma non si farà vedere né in via D'Amelio, dove più volte le Agende rosse hanno fisicamente voltato le spalle a chi fra i politici non abbia radicalmente preso le distanze da colleghi o ambienti in odor di mafia, né alla fiaccolata.

In programma, c'è solo una puntatina alla caserma Lungaro per la tradizionale deposizione della corona di fiori, alla presenza del capo della polizia, Vittorio Pisani, e dei familiari delle vittime, ma interdetta ai giornalisti con disposizione dell'ultimo minuto. Dopo, la premier presiederà una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicata alle attività di contrasto alla mafia.

Un appuntamento infilato in fretta e furia nel programma ufficiale e che ha costretto il cerimoniale a spostare di due ore l'inizio della messa officiata dal cardinale Lorefice, l'unico appuntamento a cui — stando a una nota di Palazzo d'Orleans — è previsto che partecipi il governatore Renato Schifani, che da imputato al processo sul cerchio magico di Montante ha preferito tenersi lontano da via D'Amelio. Alla Kalsa per la funzione ci sarà anche il sindaco Roberto Lagalla, che oltre agli appuntamenti della mattina, ha promesso di farsi vedere anche alla fiaccolata della sera, organizzata dal popolo della destra che idealmente ha Meloni come punto di riferimento.

E la premier? Ufficiosamente ha fatto sapere di non voler istituzionalizzare quell'appuntamento — a cui però è prevista la partecipazione di almeno un ministro — ufficialmente ha impegni inderogabili in agenda, in realtà — è notizia arrivata ieri da Bruxelles — palazzo Chigi vorrebbe evitare «problemi di ordine pubblico». Che però — hanno sottolineato più volte da Palermo — non ci sono. Diverso è il discorso se si parla di fischi e contestazioni.

Per carità, il corteo di studenti, associazioni e sindacati sfilerà alle tre di pomeriggio, diverse ore prima della fiaccolata. A dispetto di insistenti spifferi circolati nell'ultima settimana, misteriose “frange antagoniste” pronte a fare disordini non ce ne sono. Di certo, Meloni e il suo governo — a partire dai ministri Nordio, Salvini e Piantedosi — popolari non sono. Bloccare i manifestanti prima di via D'Amelio? Impossibile. Con loro si è schierato Salvatore Borsellino, che si unirà al corteo nell'ultimo tratto. Come impedire poi ai singoli manifestanti l'ingresso da liberi cittadini nella strada in cui la strage ha avuto luogo o che ci rimangano fino a sera, quando lì dovrebbe arrivare la fiaccolata? Impossibile. Si rischierebbe la riedizione del disastro del 23 maggio, con studenti ed attivisti manganellati a cento metri dall'albero Falcone. Risultato, alla fine Meloni ha scelto un prudente passo di lato. Chi vince, forse senza neanche aver dovuto giocare la partita, è Elly Schlein, che si presenterà oggi pomeriggio in via D'Amelio senza timore di fischi. Una posizione netta — e una sfacchinata sotto al sole — la scelgono il senatore Roberto Scarpinato, eletto con i 5s, e la deputata di Sinistra Italiana, Elisabetta Piccolotti.

«Per noi — spiegano dal coordinamento — l'assenza della premier alla fiaccolata e al minuto di silenzio è una nostra vittoria. E testimonia due cose fondamentali. Questo governo si rifiuta di essere criticato da una società civile e attiva, quindi scappa, come fa dai giornalisti. Due, dimostra che la società civile può fare da un pungolo per la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica La segretaria del Partito democratico, Elly Schlein e, nella foto più grande, la premier Giorgia Meloni durante la fiaccolata di via D'Amelio del 2019. Le due leader politiche saranno oggi a Palermo per ricordare Paolo Borsellino e la sua scorta

Il programma

Cerimonie, messa, corteo e fiaccolata una giorno intero in ricordo della strage

di Miriam Di Peri Hanno stravolto le loro agende e incastrato i voli in modo tale da esserci. Non soltanto la premier Giorgia Meoni, che questa mattina arriverà a Palermo per prendere parte alle commemorazioni, ma anche la segretaria nazionale del Partito democratico Elly Schlein ha fatto in modo di essere nel capoluogo dell'Isola nel pomeriggio in occasione del 31esimo anniversario della strage di via D'Amelio.

Il calendario è fitto di appuntamenti: alle 8:45 si terrà la cerimonia commemorativa alla caserma Lungaro di Palermo, mentre per le 10 è fissato il Comitato d'ordine e sicurezza in Prefettura. Per la premier previsti inoltre due passaggi al cimitero di Santa Maria di Gesù per deporre una corona di fiori sulla tomba di Paolo Borsellino e alla chiesa di San Domenico per rendere omaggio a Giovanni Falcone. Alle 12:30 l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefica celebrerà la messa nella chiesa di Santa Maria della Pietà alla Kalsa: si tratta dell'ultimo appuntamento in programma nell'agenda della premier Giorgia Meloni prima di lasciare il capoluogo siciliano. Nel corso della mattinata, nel luogo della strage si terrà contestualmente la manifestazione "Coloriamo via d'Amelio" a cura del Centro studi Rita e Paolo Borsellino.

Alle 15 è previsto il concentramento all'albero Falcone, in via Notarbartolo, per il corteo promosso da Arci, Cgil e associazioni studentesche "Basta Stato mafia" che si concluderà in via D'Amelio davanti all'albero che ricorda il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta morti nella strage di 31 anni fa.

È lì che arriverà intorno alle 16:30 la leader del Nazareno, Elly Schlein, insieme al segretario regionale Anthony Barbagallo per ricordare le vittime dell'autobomba mafiosa.

Dopo il minuto di silenzio il pomeriggio di via D'Amelio sarà animato dalle agende rosse, mentre per le 20:30 è prevista la tradizionale fiaccolata della destra, alla quale prederà parte il sindaco Roberto Lagalla, ma non il governatore Renato Schifani che assisterà invece alla messa celebrata dall'arcivescovo Lorefica. Prevista, tra gli altri, anche la presenza del ministro dello Sport Andrea Abodi e della presidente della commissione Antimafia, Chiara Colosimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo appuntamento previsto alle 8,45 e si andrà avanti sino a tarda sera

l'Arcivescovo Don Corrado Lorefica alle 12.30 celebrerà la messa nella chiesa di Santa Maria della Pietà alla Kalsa

L'intervista

Scarpinato

“Meloni ha abbandonato le lotte di Borsellino”

«La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha più volte ripetuto la propria ammirazione per Paolo Borsellino, dichiarando che la strage di Via D'Amelio è stato l'evento che l'ha indotta a iniziare la propria attività politica. Ma è evidente che cammin facendo ha lasciato per strada Borsellino e ha scelto nuove figure guida». Per decenni magistrato impegnato nella ricerca di verità sulle stragi, oggi senatore, sulle polemiche che accompagnano l'anniversario di via D'Amelio Roberto Scarpinato è netto. «Da 31 anni quella strada resta interdetta ai riti della retorica di Stato e alle passerelle delle autorità. E' un luogo in cui i rappresentanti delle istituzioni non potranno ripresentarsi senza disagio sino a quando non sarà fatta piena luce sulle complicità di Stato nell'esecuzione della strage e nei successivi ripetuti depistaggi.

Quest'anno è ancora più forte».

Per quale motivo?

«Non è possibile affermare di ispirare la propria azione ai valori di legalità di Paolo Borsellino e poi dichiarare il lutto nazionale, con atto di imperiopolitico totalmente discrezionale, per la morte di Silvio Berlusconi, indicato come esempio da seguire e modello di virtù repubblicane. È stato l'antitesi vivente di tutti i valori ai quali Paolo ha dedicato la propria vita e per i quali l'ha sacrificata».

Berlusconi non c'è più. Perché la sua figura è così dirimente?

«Parliamo di un uomo che da imprenditore era entrato nell'orbita di interesse investigativo di Falcone e Borsellino per i suoi rapporti con mafiosi ed i suoi rapporti economici con Cosa Nostra. Con la mafia ha scelto di convivere e stretto intese, da politico l'ha portata dentro lo Stato, arruolando ai vertici delle istituzioni campioni nazionali della peggiore borghesia mafiosa, referenti di Cosa Nostra, camorra e "ndrangheta, tutti condannati per concorso esterno in associazione mafiosa».

A chi si riferisce?

«Dal senatore Marcello Dell'Utri suo mediatore nei rapporti con Cosa Nostra sin dagli anni 70 e da lui riproposto alla pubblica ammirazione sino alla fine, ad Antonino D'Alì nominato sottosegretario agli Interni e che come tale ha attivamente operato a favore dei mafiosi capeggiati da Matteo Messina Denaro, al sottosegretario all'economia Nicola Cosentino referente dei Casalesi, uno dei più potenti clan della camorra, al deputato Amedeo Matacena, legato alla ndrangheta».

Meloni però si è sempre dichiarata contro la mafia

«Meloni crede che gli italiani vogliano continuare a bersi la favoletta di Stato di una mafia costituita solo dai soliti noti "brutti sporchi e cattivi"? Personaggi come Riina e Messina Denaro da esibire al pubblico come unici artefici del male di mafia? Noi siamo le nostre scelte, non le nostre parole. La Meloni ha scelto da che parte stare, e le sue scelte dimostrano che Paolo Borsellino non le appartiene».

Si riferisce ai progetti di modifica del concorso esterno?

«È a capo di un governo che giorno per giorno procede a passo di marcia per smantellare i principali strumenti di contrasto all'illegalità dei colletti bianchi: il proposito di limitare l'uso di intercettazioni per la corruzione, l'abolizione o al ridimensionamento dell'abuso di ufficio, il traffico di influenze illecite, l'idea di sottomettere la magistratura al controllo del potere politico.

Borsellino avrebbe fatto le barricate».

È per questo che non deve presentarsi a via D'Amelio?

«Dovrebbe provare imbarazzo anche a partecipare all'anniversario della strage di Bologna, eseguita da esponenti della destra eversiva, fra cui Paolo Bellini, uomo di Avanguardia Nazionale e dei servizi, in Sicilia nel 1992 e in costante contatto con Antonino Gioè, esecutore della strage di Capaci, al quale suggerì gli attentati contro i beni artistici nazionali. Nello stesso periodo in Sicilia c'era Stefano Delle Chiaie leader di An».

Che legame c'è?

«Meloni ha preso parte in passato a pubbliche manifestazioni di critica delle sentenze per la strage di Bologna insieme a uno dei condannati, Luigi Ciavardini, soggetto frequentato da Chiara Colosimo imposta da Meloni come presidente della Commissione Antimafia in totale dispregio della richiesta dei familiari delle vittime della strage di Bologna e di Salvatore Borsellino che avevano chiesto di scegliere qualsiasi altra persona.

Significa che la Commissione antimafia è stata politicamente “commissariata” quando i rapporti tra destra eversiva, mafia e servizi segreti assumono rilievo centrale».

Ha proclamato il lutto nazionale per Silvio Berlusconi che ha fatto entrare la mafia nello Stato

fg

kAntimafiaRoberto Scarpinato

FACCIAE 20 LATE

Estetica ed efficacia, una coppia di qualità

UNA REALTÀ GIOVANE, DINAMICA, PREPARATA, CHE SI ASSICURA OGGI UN POSTO IN PRIMA FILA NEL RANKING DELLE AZIENDE ITALIANE DI MAGGIORE SUCCESSO

Nel panorama architettonico moderno, l'aspetto estetico e le prestazioni energetiche sono ormai considerati a pieno titolo elementi fondamentali nella progettazione e nella costruzione degli edifici. Entrano qui in gioco aziende del calibro di Facciate 20 Late srl, realtà giovane e dinamica che, all'insegna di un simpatico gioco di parole, si occupa appunto di facciate ventilate, garantendo con la massima efficienza un supporto tecnico e commerciale ai professionisti e alle imprese che si stanno avvicinando a questa realtà. Il tutto con il massimo impegno e preparazione. Grazie alla partnership consolidata con Systea, il team di Facciate 20 Late distribuisce per tutto il territorio una struttura di sostegno in alluminio estruso, ricca di soluzioni progettuali per le diverse tipologie di rivestimento e dotata di disparati sistemi di fissaggio. A perfetto completamento dell'opera, non mancano all'appello l'efficienza dell'ufficio tecnico e dei partners per la manodopera.

UN LAVORO COSTANTE

Con oltre 119.643 metri quadri di rivestimenti, 284 progetti realizzati e 158 clienti pienamente soddisfatti, Facciate 20 Late si assicura oggi un posto in prima fila nel ranking delle aziende italiane di maggior qualità. Ma cosa s'intende esattamente con "facciata ventilata"? In linea di massima, essa rappresenta una struttura, messa in opera a secco, realizzata per rivestire una superficie verticale esterna. L'intercapedine tra il rivestimento e la parete è progettata cosicché l'aria in essa presente possa fluire per effetto camino in modo naturale, a seconda delle stagioni e delle ore del giorno, al fine di migliorarne le prestazioni termiche complessive. Le facciate ventilate permettono sia di soddisfare esigenze estetiche, insomma, sia di perseguire obiettivi di qualità. Tra questi, maggior comfort abitativo e durabilità dell'opera architettonica. È oltremodo interessante sottolineare come le infinite soluzioni e scelte di colori e materiali per il rivestimento concedano al progettista piena libertà d'espressione. Al contempo, caratteristiche tecniche quali la protezione dall'acqua meteorica e dai raggi solari, la traspirabilità della parete e la ventilazione presente nell'intercapedine conferiscono all'edificio importanti requisiti in termini di qualità. La progettazione costruttiva della facciata presuppone un preciso iter operativo, condotto da tecnici qualificati e funzionale alla risoluzione di tutte le problematiche di esecuzione relative al sistema costruttivo scelto e alla correlazione dello stesso con gli altri elementi presenti in facciata (serramenti, elementi a sbalzo, lesene, marcapiani, coperture e così via). Facciate 20 Late e il suo ufficio tecnico hanno così eseguito la progettazione e l'asseverazione statica di un discreto numero di pareti, con rivestimenti di tutte le tipologie. Ma il lavoro non finisce qui: ad oggi, l'azienda si occupa strenuamente dello studio di soluzioni innovative per il sostegno delle facciate sia in acciaio sia in alluminio, di modo da raggiungere e acquisire standard edilizi ed energetici di qualità sempre maggiore.

Soluzioni innovative e personalizzate, competenza, qualità e tecnologia all'avanguardia: sono queste le caratteristiche che fanno di Facciate 20 Late una delle migliori opzioni italiane nel settore della ristrutturazione volta all'efficientamento energetico. www.facciate20late.it

Le facciate ventilate permettono di perseguire esigenze di natura estetica e obiettivi di prestigio

PER VALUTARE LA QUALITÀ, BISOGNA OSSERVARE IL PRIMA...

... E IL DOPO

0.3 S. R. L.

Reti di comunicazione e non solo, con una metodologia vincente

LE INSTALLAZIONI VANNO DALLA FIBRA OTTICA FINO A GASDOTTI, METANODOTTI, ACQUEDOTTI E LINEE ELETTRICHE A BASSA ED ALTA TENSIONE

Per la realizzazione di moderne infrastrutture all'interno del territorio italiano, uno tra i più antropizzati e urbanizzati del mondo e quindi tra i più bisognosi di reti adeguate per cittadini e imprese, 0.3 s.r.l. affronta insieme a multinazionali, imprese private e pubblica amministrazione, la sfida della complessità e del rilancio per la costruzione di nuove reti di comunicazione e servizi.

Ma da dove è partita quest'avventura imprenditoriale di successo? La 0.3 S.r.l. si costituisce nel 2014 grazie al grande sogno del giovane imprenditore Antonino Russo, che fin da bambino ha percepito e ammirato la passione che il padre mette in questo lavoro decidendo così di seguirne le orme, affermandosi oggi come uno dei leader del settore.

Nei suoi primi anni di vita, la 0.3 volgeva la sua attenzione quasi esclusivamente al posizionamento della fibra ottica. Successivamente, col crescere della società, questa si è specializzata in tante altre attività come gasdotti, metanodotti, acquedotti, linee elettriche a bassa ed alta tensione.

PUNTI DI FORZA

L'obiettivo dell'azienda è quello di soddisfare il sempre più crescente fabbisogno di installazione della fibra ottica, con la prerogativa di diffondere la conoscenza della T.O.C. (Trivellazione Orizzontale Controllata), tecnologia d'avanguardia a basso impatto ambientale.

La 0.3 Srl in questi anni ha dimostrato serietà, determinazione qualità nella realizzazione di infrastrutture sotterranee anche in aree urbane ad alta densità abitativa o sottoposte a vincoli architettonici o ambientali.

La forza di questa realtà è anche determinata da un team qualificato, che ogni giorno con passione e costanza lavora premurandosi di eseguire ogni lavoro nel rispetto delle norme vigenti e premurandosi di soddisfare le aspettative del cliente, collaborando con grandi aziende specializzate nella progettazione e costruzione di reti.

NEL DETTAGLIO

Diamo ora uno sguardo al modus operandi portato avanti da 0.3 s.r.l. nei suoi progetti, frutto di un know-how tra i più avanzati nel settore. Tutto parte da un'accurata indagine georadar, per la rilevazione dei sotto-servizi, volta a preservare e ripristinare tutti i tipi di reti. A seguire il coordinamento cantiere concretizza la realizzazione di infrastrutture in fibra ottica e/o telefonica.

Attraverso il NO DIG si effettuano anche lavorazioni per impianti come: metanodotti, condotte d'acqua, tubazioni fognarie, oleodotti, gasdotti. La particolare attenzione rivolta alla tecnologia, che è in costante mutamento, permette alla società di poter effettuare attraversamenti lunghi e complessi sia in zone urbane che extraurbane.

La società nasce nel 2014 dal grande sogno del giovane imprenditore Antonino Russo

LE INSTALLAZIONI DI RETI DI FIBRA OTTICA SONO STATE LA PRIMA SPECIALIZZAZIONE DELL'AZIENDA

LA SEDE OPERATIVA SI TROVA A MIRANDOLA (MO)

EVOLUZIONE CONTINUA NEGLI ANNI

Consigliera comunale incinta di 8 mesi perde il bimbo: Lampedusa sotto shock, polemica sui soccorsi

Esposto del marito alla magistratura. La donna ha 30 anni

Di **Redazione** | 19 Luglio 2023

Ha perso il bambino che portava in grembo da 8 mesi. La donna, una trentenne di Lampedusa, ieri, è stata due volte al Poliambulatorio dell'isola: nella prima occasione, alle 9 circa, è stata rassicurata dai medici. Ma dopo un'ora e mezza, la donna – che è anche consigliere comunale – ha fatto ritorno nella struttura sanitaria dove è stato accertato che i battiti cardiaci del piccolo erano lenti.

Con l'elisoccorso del 118, la lampedusana ha lasciato l'isola alle ore 13, quando forse era ormai troppo tardi. E' stata trasferita all'ospedale «Civico» di Palermo dove i medici hanno accertato che il piccolo era morto.

Una tragedia. L'ennesima che si verifica a Lampedusa dove, da gennaio, ci sono già stati tre casi analoghi. Francesco, il marito della donna e papà della creatura

che non è venuta alla luce, adesso attende di acquisire le cartelle cliniche. E non appena le avrà, denuncerà.

«Non ci devono essere altri Giacomo, Fortunato e Alessandro che non sono riusciti a nascere – dice – . Se mia moglie fosse stata trasferita subito dopo il primo accesso al Poliambulatorio, forse mio figlio ci sarebbe ancora. Per i soccorsi dell'elicottero del 118, il protocollo prevede che si debba attendere, nel caso in cui stiano arrivando migranti, se ci sono feriti, malati o partorienti. Non è possibile che non vi siano attrezzature adeguate, e questo vale sia per i lampedusani che per i tanti migranti che sbarcano sulla nostra isola. Lampedusa è una realtà dove, in proporzione al numero di abitanti, ci sono più concepimenti che altrove. Solo che a Lampedusa non si nasce, lo si fa ad Agrigento o a Palermo».

Il retroscena

Lo strappo di al Sisi con Roma per avere soldi sui migranti E ora si negozia per la grazia

DI FRANCESCA CAFERRI

ROMA — La coincidenza di date autorizza a pensare male. Diciannove mesi dopo essere stato rilasciato in attesa di giudizio, archiviate – rinvio dopo rinvio – una decina di udienze presso il tribunale di Mansoura, Patrick Zaki torna in carcere cinque giorni prima dell’attesissimo vertice sull’immigrazione che la premier Giorgia Meloni sta organizzando per il prossimo fine settimana a Roma. Vertice in cui figura, fra gli invitati di primo piano, il presidente egiziano Abdel Fatah al Sisi: leader (che non ha ancora accettato l’invito e probabilmente manderà il primo ministro) di un Paese da cui provengono – le stime sono delle Ong – il 20 per cento dei migranti che negli ultimi mesi hanno raggiunto l’Italia via mare. E che controlla una frontiera con la Tunisia, fondamentale per la gestione dei flussi dei migranti che si imbarcano nel Mediterraneo in cerca di un futuro migliore.

Patrick utilizzato come arma di ricatto per chiedere all’Italia finanziamenti a sostegno di un’economia traballante, supporto politico nei confronti di un governo che – a voler essere gentili – non fa del rispetto dei diritti umani un’apriorità, uno spicchio consistente nella torta da centinaia di milioni di euro che l’Europa si prepara ad erogare alla Tunisia del presidente Kais Saied per fermare i barconi? Fra gli esperti che seguono la regione c’è chi non ha dubbi. «Zaki è letteralmente adoperato come pedina di scambio nelle relazioni bilaterali fra Italia e Egitto – ci dice Timothy Kaldas, vice direttore del Tahrir institute for Middle east policy (Merip) – gli egiziani lo stanno utilizzando per piegare l’Italia sull’immigrazione, esattamente come in passato lo hanno usato per cercare di ammorbidente Roma riguardo al caso di Giulio Regeni».

I contorni di un possibile accordo con l’Egitto non sono ancora chiari, probabilmente perché ancora in discussione: Roma in particolare insiste perché la quadra si trovi intorno a un atto di clemenza unilaterale da parte dell’Egitto, non a un accordo che possa far parlare di uno scambio. La clemenza nelle speranze del governo italiano dovrebbe essere annunciata in coincidenza con il vertice di Roma sull’immigrazione.

Proprio per sminare in anticipo le accuse di uno scambio come quello prospettato da Kaldas, ieri fonti del governo italiano ci tenevano a sottolineare che il dialogo sulla vicenda del ricercatore va avanti da tempo e non è frutto degli sviluppi delle ultime ore: né della sentenza di Mansoura né, tantomeno, del vertice in preparazione a Roma.

Negli ultimi mesi Patrick aveva confessato più volte di non sentirsi più una priorità per il governo italiano: ridotti al minimo i contatti con l’ambasciata del Cairo, inesistenti quelli con Roma. Uno scenario che lo faceva temere per la sua sorte. Ieri, però la premier Meloni in una nota ufficiale ha sottolineato come l’impegno dell’Italia per Patrick «non sia mai cessato» e poi ha parlato di «fiducia» nella possibilità di una «soluzione positiva» della vicenda. Che ci sia una trattativa in corso lo hanno confermato in queste ore diverse fonti in entrambe le capitali. E, in via indiretta, lo stesso governo egiziano: immediatamente dopo la sentenza di condanna – come ha riportato il giornale on line Mada Masr, una delle poche fonti di informazione indipendente rimaste nel Paese – tre componenti di primo piano hanno lasciato il Dialogo nazionale, l’iniziativa per il confronto con l’opposizione che il presidente Al Sisi ha lanciato qualche settimana fa con lo scopo di arginare le accuse di voler ridurre al silenzio chi non la pensa come lui a suon di arresti e intimidazioni. Le motivazioni delle dimissioni puntavano dritte verso il caso Zaki, sottolineando l’ipocrisia di un governo che pretende di parlare con i dissidenti mentre continua a perseguire una politica di incarcerazioni di massa. Immediatamente il coordinatore generale del Dialogo, Daa Rashwan, ha chiesto al presidente «di utilizzare i suoi poteri legali e costituzionali per l’immediato rilascio » di Zaki . Gli ha fatto eco il componente della Commissione per la grazia presidenziale, Mohamad Abdelaziz, spiegando che l’organismo di cui è parte aveva «ricevuto rassicurazioni sul ricercatore Patrick George Zaki».

Se tutto questo si tradurrà in reali passi avanti solo il tempo potrà dirlo. I precedenti purtroppo non giocano a favore del governo egiziano: ci sono le promesse mai mantenute di collaborazione giudiziaria sul caso di Giulio Regeni, ucciso al Cairo nel 2016. E ci sono gli impegni presi da Al Sisi con il governo britannico sulla sorte di Alaa Abdel Fatah, il più noto oppositore del Paese, cittadino egiziano ma anche britannico, in carcere da anni. Il presidente aveva assicurato Londra che sarebbe stato rilasciato al

termine dei lavori della conferenza sul clima Cop27 che si è tenuta a Sharm el Sheik a novembre: ma ad oggi Abdel Fatah è ancora in carcere.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi mesi Patrick si è sentito abbandonato dall'Italia

Ora l'Egitto punterebbe ad aiuti Ue come quelli ottenuti dalla Tunisia

Solidarietàll presidio in piazza Maggiore a Bologna dopo la condanna a tre anni di Patrick Zaki

Meloni a Palermo per Borsellino ma non partecipa alla fiaccolata

Dopo le polemiche la premier in Sicilia. Rinuncia al corteo serale e va alla cerimonia nella caserma Lungaro per la prima volta chiusa alla stampa. Lei assicura: "Non temo contestazioni". Schlein in via D'Amelio

DAL NOSTRO INVIATO EMANUELE LAURIA

BRUXELLES — «Non mancherò», aveva garantito sotto la canicola di Pompei. E a Palermo, Giorgia Meloni, oggi ci sarà, per ricordare Paolo Borsellino e i caduti della strage del '92 che – non manca di ricordare – ispirarono il suo impegno politico. Ma i tempi e i modi della presenza alle commemorazioni sono diversi da quelli che molti si attendevano: la premier non andrà alla fiaccolata organizzata dal cartello di associazioni di destra che altre volte in passato (l'ultima nel 2019) l'hanno vista in prima fila. Problemi di agenda, è la versione ufficiale che filtra da Chigi: nel pomeriggio la presidente del Consiglio non può rinunciare alle celebrazioni della Marina militare a Civitavecchia. C'è di più: «La fiaccolata non è un'iniziativa istituzionale e credo sia giusta oggi una presenza istituzionale», fa sapere Meloni. Ecco la decisione di partecipare invece a una cerimonia ufficiale, in mattinata, alla caserma Lungaro. La responsabile dell'esecutivo deporrà una corona di alloro all'interno dell'ufficio scorte della caserma Lungaro. Appuntamento off-limits per i giornalisti, prima invitati ad accreditarsi e poi destinatari di un messaggio che dice che la stampa, per la prima voltanella storia della ricorrenza, non è ammessa. Poco dopo Meloni si siederà al tavolo di un comitato per l'ordine e la sicurezza. Quindi una messa nel quartiere della Kalsa, dove Borsellino, come Falcone, nacque. Programma più formale. E più sicuro.

Perché nel capoluogo siciliano, fra prefettura e questura in questi giorni si è ragionato a lungo sul rischio di possibili contestazioni durante il corteo di Meloni. In ogni caso, una presenza della premier alla fiaccolata, nelle vesti di semplice militante, sarebbe stata difficile da gestire. Si respira un clima particolare, nel mondo dell'antimafia. Acceso dalle esternazioni del ministro della Giustizia Carlo Nordio, che si è detto favorevole all'abolizione del concorso esterno. Peraltro, prima della fiaccolata serale in via d'Amelio, ci sarà un altro corteo, indetto invece da Arci, Cgil e altre sigle non riconducibili al partito di governo, che partirà dall'albero Falcone. Una manifestazione, quest'ultima, che vedrà fra i protagonisti anche Salvatore Borsellino, il fratello del giudice ucciso, che ha chiesto pubblicamente a Meloni di sconfessare il suo ministro. Pur di evitare momenti di contatto, il contro-evento di sinistra è stato autorizzato addirittura alle 15, nelle strade assolate e deserte del capoluogo siciliano.

Una vigilia di tensione, un'aria non favorevole che la premier ha colto anche a tremila chilometri di distanza, lasciando il vertice dei leader dei Paesi Ue e sudamericani che si è concluso ieri a Bruxelles. Nel summit dell'Europa Building Meloni ha voluto ricordare le figure di Borsellino e Falcone, «martiri cui dobbiamo molto di quello che sappiamo sulla criminalità organizzata». Poi l'imbarco per l'Italia: «Non ho paura di contestazioni», dice la presidente a chi le sta vicina. In una Palermo divisa Meloni affronterà anche il derby a distanza con Elly Schlein, la segretaria del Partito democratico che invece giungerà nella città siciliana nel pomeriggio. Altro incrocio evitato.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Premier Giorgia Meloni con il presidente argentino Alberto Fernandez ieri a Bruxelles al vertice Ue-Celac In alto la segretaria del Pd Elly Schlein

La proposta di legge in commissione

Barricate per il salario minimo l'opposizione frena la Destra Schlein: "Con che faccia dite no?"

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA — La destra, all'angolo sul salario minimo, decide di forzare. Vuole votare subito per seppellire il salario minimo, senza neppure la cerimonia del dibattito. Non vuole lasciare tempo alle opposizioni di organizzare un ostruzionismo parlamentare. Il fronte unito del centrosinistra riesce, con interventi a valanga, a far slittare lo scrutinio che affosserebbe la proposta unitaria per fissare la soglia a 9 euro l'ora. E così la maggioranza convoca, a sorpresa in seduta notturna, la commissione Lavoro. Il sospetto è che punti al blitz, per chiudere la partita.

Ma il colpo di mano non riesce: la battaglia proseguirà oggi. Il Pd presidia infatti la commissione e si presenta in massa, capeggiato da Elly Schlein, di rientro da un vertice Pse a Bruxelles. La segretaria dem chiede la parola. E attacca: «Con che faccia vi rivolgerete alle famiglie, ai 3 milioni e mezzo di lavoratori poveri dopo avere approvato l'emendamento soppressivo della legge. Noi vi chiediamo di ritirarlo, di guardare in faccia la realtà. Affrontiamo la questione insieme». La leader dem squaderna il tema che ha unito il 'campo largo' e che vede favorevole «il 75% degli italiani». Spiega come la proposta di salario minimo rafforzi la contrattazione collettiva e stabilisca una soglia sotto la quale non si può e non si deve andare: «Sotto i 9 euro è sfruttamento, non può essere legale». Conclude con un appello: «Penso, cara maggioranza e cari colleghi, che interessi a tutti perché continua ad aumentare la percentuale di astensione, di più tra le persone in povertà che hanno smesso di crederci, a noi e a voi».

La destra però resta ferma nella sua posizione: approvare l'emendamento soppressivo che, in un colpo solo, spazzerà via la legge di tutte le opposizioni unite (con l'eccezione di Renzi). Pd, M5Stelle, +Europa, Verdi-Sinistra, Azione questa volta sono un osso duro. Interviene, nella seduta serale di ieri, anche il verde Angelo Bonelli: «Sono qui contro il colpo di mano della maggioranza». Mentre Giuseppe Conte, il capo dei 5Stelle e il segretario di Si, Nicola Fratoianni parleranno oggi. Sarà showdown.

Un'altra giornata caldissima, dopo quella di ieri. Che inizia così: «Caronte surriscalda fuori, ma anche qui dentro», la battuta. Arturo Scotto, il capogruppo dem in commissione Lavoro, chiede a inizio riunione una scorta d'acqua perché tutti i deputati si iscrivono a parlare. Del resto le voci che arrivavano da fuori accendono ancora di più lo scontro. Una, in particolare. Antonio Tajani, il segretario di Forza Italia, vicepremier e ministro degli Esteri, all'Assemblea di Coldiretti, lapidario: «In Italia il salario minimo non serve: serve un salario ricco, perché non siamo nell'Urss in cui tutti avevano lo stesso salario».

Una miccia. Parole che cozzano con la notizia dell'inchiesta della Procura di Milano sull'istituto di vigilanza Mondialpol e i 5 euro lordiall'ora pagati ai lavoratori. E si scontrano con i dati Istat e Svimez sul lavoro povero. «Negli Stati Uniti c'è il salario minimo e nel 2015 in Germania è stato introdotto da quella pericolosa bolvescevica di Angela Merkel», risponde a Tajani in commissione l'ex ministro Andrea Orlando. Il salario minimo è una misura europea, sottolinea Schlein. Stefano Bonaccini twitta: «Usano argomentazioni che nemmeno al bar». Carlo Calenda, il leader di Azione: «Tajani ha detto una imbecillità e sorprende che un ministro degli Esteri non conosca che c'è in tutti i Paesi del G7». Conte denuncia: «A Tajani e Forza Italia lasciamo le battaglie per i soliti privilegiati, noi continueremo a lottare per quasi quattro milioni di lavoratori che non arrivano a guadagnare neanche 9 euro l'ora. Meritano rispetto e dignità». In serata, Tajani replica: «Per i lavoratori si lotta non con la retorica ma con i fatti concreti. Ecco la lettera con la quale ho rinunciato a 468 mila euro di indennità transitoria da commissarioUe per lasciarli ai cittadini in difficoltà per la crisi».

Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia continuano a fare muro. Il presidente della commissione Walter Rizzetto dichiara che la proposta «molto banalmente non ha copertura finanziaria», e quindi se non fosse bocciata dalla Lavoro, lo sarebbe dalla commissione Bilancio. Fa riferimento all'articolo 7 della legge. Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd, che la legge l'ha seguita passo passo, s'indigna: «È falso. Rizzetto si arrampica sugli specchi. L'articolo 7 dispone che sia la legge di Bilancio a definire l'impegno economico e quindi l'eventuale copertura di un possibile sostegno temporaneo alle imprese che si devono adeguare al salario minimo». Insomma, la copertura finanziaria obiettivamente non c'entra niente. Non c'è discussione nel merito, né potrebbe esserci dal momento che la scelta della destra è incisa in una parola sola: articolo 1, «sopprimerlo».

©RIPRODUZIONERISERVATA

L'ostruzionismo di Pd, M5S, Azione e Avs impedisce un blitz della maggioranza per cassare il testo sui 9 euro l'ora. Oggi il voto.

Tajani: "Misura da Urss"

IL FISCO

Salvini cede sul condono torna il “saldo e stralcio” per convincere Meloni

DI GIUSEPPE COLOMBO

ROMA — La contromossa matura di buon mattino, leggendo i giornali che riportano l'irritazione di Giorgia Meloni. È in quel momento che Matteo Salvini prende atto della necessità di correggere il tiro, dopo aver proposto il condono per «liberare milioni di italiani che sono ostaggio» delle Entrate. Non è un timore reverenziale, quello del leader della Lega nei confronti della premier. Tutt'altro. Il riassetto della strategia nasce dall'esigenza di portare a casa il risultato desiderato, provando a ribaltare gli equilibri dentro al governo, che sul tema del fisco gli sono sfavorevoli.

La missione è affidata ai suoi fedelissimi, con una traccia precisa: la pace fiscale è una battaglia irrinunciabile per la Lega. Il registro suona più o meno così: «Troviamo un modo per spiegare che vogliamo aiutare chi non riesce a pagare le tasse, non gli evasori». Una distinzione già messa in chiaro negli scorsi giorni, ma andata a vuoto perché la soluzione del condono, fino a 30 mila euro, ha generato l'effetto contrario. Per questo la nuova versione, veicolata da un comunicato stampa. Il passaggio più significativo: «Dobbiamo agire con buonsenso, aiutando milioni di italiani che hanno dichiarato i propri redditi, ma che non sono riusciti a pagare le tasse o che non ce l'hanno fatta a tornare a lavorare». Altro non è che il richiamo all'evasione di necessità, principio inserito nella delega fiscale, in queste ore all'esame della commissione Finanze del Senato. Fin qui il riallineamento a un'impostazione condivisa anche dalla premier. Ma Salvini ha già pronta un'altra carta. Da mettere sul tavolo in autunno, quando bisognerà scrivere la legge di bilancio. La carta ha un nome: saldo e stralcio. E due facce. La prima ha a che fare con il metodo. Serve cioè uno strumento, è l'idea, che dia il segno tangibile dell'impegno. Qualcosa di appetibile per i contribuenti e allo stesso tempo sostenibile per le casse dello Stato. Anzi l'auspicio, messo nero su bianco, è anche «consentire allo Stato di incassare soldi che altrimenti non avrebbe mai».

L'altra faccia riguarda l'obiettivo finale: intestarsi la partita del Fisco amico. Ricordando agli alleati di governo che la pace fiscale figura al punto 4 del programma con cui ci si è presentati davanti agli elettori. «La pace fiscale non è un condono perché riguarda chi non ha potuto pagare, che è diverso da chi ha omesso di dichiarare e ha frodato il fisco», dice il sottosegretario leghista all'Economia Federico Freni. Dal principio alla misura concreta, il saldo e stralcio dunque: si pagherà una percentuale del debito con il Fisco e la posizione debitoria sarà stralciata. È meno di un condono puro e più di una rottamazione, che cancella solo sanzioni e interessi. Ma il precedente non aiuta: l'edizione 2018, governo Conte, ha portato nelle casse dell'Erario appena 700 milioni, a fronte di un importo dovuto di 1,3 miliardi. Il meccanismo, però, prevedeva una serie di paletti, come quelli sull'Isee. Ecco perché ora non si esclude di allargare le maglie. Per incassare di più e per alzare più in alto la bandierina della pace fiscale.

©RIPRODUZIONERISERVATA

La Lega vuole aiutare gli “evasori per necessità”. Basterà pagare una parte dei soldi dovuti

Vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega

Intervista a Nicola Dell'Acqua

Il commissario alla siccità

“Il clima cambia, facciamo lo stesso noi”

DI ELENA DUSI

Dighe, canali, bacini idrici. «Li abbiamo realizzati nel dopoguerra concentrandoci sul Sud più siccitoso. Nel frattempo però il clima è cambiato. Oggi dobbiamo adattarci, guardare alla realtà e fare i conti con quello che abbiamo». Nicola Dell'Acqua, direttore di Veneto Agricoltura, da maggio è il commissario nominato dal governo per la lotta alla siccità. Ieri ha parlato del “Valore acqua” al Forum Ambrosetti a Milano. «C'è un'Italia idrica da rammendare» ha ammesso. «E ci vorranno all'incirca tre anni».

Avete già fatto interventi?

«Abbiamo cento milioni impostati dal governo per la Pianura Padana. Bisogna rimettere in piena funzione dighe, laghi e consorzi di bonifica e riportarli all'efficienza per la quale erano stati progettati dai nostri nonni».

Perché avevano perso efficienza?

«Perché eravamo abituati a un clima diverso e a volte abbiamo trascurato la manutenzione delle opere. Oggi dobbiamo chiedere all'agricoltura di risparmiare più acqua e riportare al cento per cento le dighe in cui magari manca una paratia, i pendii sono franati o gli argini hanno bisogno di essere ripuliti. Un tempo anche un bacino con una portata ridotta poteva bastare alle esigenze di un'estate normale. Ora dobbiamo fare i conti con una situazione diversa. Non possiamo permetterci opere che non siano al meglio delle loro condizioni».

Dopo le piogge disastrose di maggio siamo già tornati in una situazione di siccità?

«No, sarebbe esagerato dirlo. Siamo in una usuale situazione di criticità estiva. Il Po a Pontelagoscuro ha una portata di 450 metri cubi. Gli altri bacini dell'area sono appena sotto al limite ordinario. Non c'è nessuna criticità, ma le temperature alte non aiutano e dopo la siccità dell'anno scorso le falde in Italia sono al minimo un po' ovunque».

Il clima è cambiato. Ma quali sono le sue nuove caratteristiche?

«Ci sono annate come il 2022 in cui non ha piovuto per lunghi mesi. E annate come il 2023 in cui la pioggia è stata estremamente concentrata. La quantità di acqua complessiva non è molto diversa, e questa è una buona notizia, ma la distribuzione delle precipitazioni nel tempo sta cambiando. Dobbiamo trovare il modo di accumulare e trattenere l'acqua prima che si disperda in mare».

Perché il Nord ha più problemi rispetto al Sud?

«Perché il Sud ha imparato a gestire il problema nel tempo. La quantità accumulata, in rapporto alla popolazione, è maggiore rispetto al Nord. Nel '45 i nostri padri fondatori hanno messo in atto politiche per valorizzare questa risorsa nel meridione.

Penso alla Cassa del Mezzogiorno e ai molti bacini di accumulo realizzati nel dopoguerra. Il canale che porta acqua dalla Basilicata alla Puglia per esempio è stato progettato per resistere a un anno intero senza precipitazioni. In molte regioni del Sud la capacità di accumulo si aggira intorno al miliardo di metri cubi, mentre l'intera Pianura Padana arriva a due miliardi».

Sarà sufficiente ripulire qualche lago?

«No certo, è solo il primo passo. Ci permetterà di invasare dai due ai tre miliardi di metri cubi d'acqua in più in tutta Italia. Non è la soluzione definitiva, ma aiuta».

Poi?

«Prima di decidere voglio tracciare un bilancio idrico: regione per regione occorre capire quanta acqua c'è, quanta se ne consuma e per quali usi. Ci riuniremo con le Autorità di distretto per portare numeri precisi. In Italia ci sono situazioni molto differenti fra loro che vanno affrontate con i dati in mano».

I desalinizzatori sono utili?

«Sicuramente alle isole sì. Per la terraferma potrebbero esserlo, ma voglio prima avere in mano le cifre del bilancio idrico».

Cosa si può fare per le falde depauperate?

«Si può chiedere agli agricoltori di ripascere le falde immettendo acqua nei pozzi durante il periodo invernale, quando le coltivazioni hanno meno esigenze».

Tutto il Mediterraneo si sta scaldando a ritmi più sostenuti del resto del pianeta. Ci sono soluzioni condivise con altri paesi dell'area?

«Abbiamo avviato delle collaborazioni con Israele. Loro recuperano l'acqua dei depuratori e usano i desalinizzatori, ma solo in situazioni di emergenza. Il vero punto forte in quel paese è la pianificazione dell'uso dell'acqua in base alla disponibilità.

Così riescono a sfruttare al meglio anche la poca che hanno».

©RIPRODUZIONERISERVATAf

C'è un'Italia idrica da rammentare, non possiamo più permetterci opere che non siano al meglio delle loro condizioni

Bisogna rimettere in piena funzione dighe, laghi e consorzi di bonifica e riportarli all'efficienza per la quale erano stati progettati in passato

g

L'esperto Nicola Dell'Acqua, 58 anni

Il Pnrr

La Ue: “Italia non si distragga” Banche in aiuto delle imprese

— G.COL

Il pressing sull'Italia per il Pnrr in affanno. L'ennesimo. Questa volta, nel richiamo del commissario europeo al Bilancio Johannes Hahn, l'accento cade sull'attuazione del Piano. E quindi sulla spesa. Bisogna concentrarsi «sull'attuazione del Pnrr e non impegnarsi troppo in una revisione completa del Piano, che è stato redatto, negoziato, formalmente discusso e concordato».

Insomma spendere, bene e velocemente, invece di smantellare gli investimenti. Non è isolato, l'allarme dell'Ue. Anche i sindacati incalzano il governo: «Dal primo gennaio al 12 maggio sono stati spesi 1,2 miliardi su 33,8 programmati per quest'anno», denuncia la Cgil. Nelle stesse ore, a Palazzo Chigi, Raffaele Fitto presiede la cabina di regia sul Pnrr, con i rappresentanti delle imprese e delle banche. Gli istituti di credito sono pronti a intervenire. «L'obiettivo è favorire la disponibilità di fidejussioni per le imprese che partecipano alle gare d'appalto, rafforzando la rete di garanzie pubbliche», spiega il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Le norme per le aziende

L'Inps: oltre i 35 gradi si può chiedere la cassa integrazione

DI DIEGO LONGHIN

ROMA — Temperature troppo elevate e il luogo di lavoro si trasforma in un inferno? Si può chiedere la cassa integrazione ordinaria fino a quando i gradi non tornano ad un livello accettabile. A confermarlo è l'Inps. E i sindacati invitano i delegati a monitorare la situazione. «Di fronte all'ondata eccezionale di caldo bisognerebbe introdurre modifiche temporanee all'organizzazione del lavoro», dicono Cgil, Cisl e Uil che si rivolgono alla ministra del Lavoro, Marina Calderone. La situazione eccezionale ha già creato due decessi. «Non si può morire sul lavoro per il caldo. Tutto questo è inaccettabile», sottolinea il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini.

Ci sono già le imprese che agiscono in autonomia. Stellantis ieri ha deciso di mandare a casa gli operai sulla linea della Panda nella fabbrica di Pomigliano d'Arco, dove le temperature non consentivano la prosecuzione del lavoro. Già l'altro ieri il caldo era stato elevato. L'azienda aveva deciso di tenere in funzione il condizionamento tutta la notte. Cosa che ha permesso ieri di riprendere l'attività al primo turno. Poi la situazione è di nuovo peggiorata. Alle 16 tutti a casa. Ore che verranno recuperate in seguito. «Dal 2017 la cassa integrazione può scattare per il troppo caldo — sottolinea l'Inps — ma su richiesta del datore di lavoro, quando la colonnina di mercurio supera i 35 gradi, anche se la temperatura è solo percepita». Un meccanismo complesso, soprattutto quando si è vicini alla pausa estiva e nelle fabbriche bisogna finire i lavori, così come i raccolti nei campi e gli interventi edili sui ponteggi. «Abbiamo chiesto ai nostri delegati — ha detto Landini — di richiedere alle aziende incontri urgenti per negoziare le necessarie modifiche temporanee, rimodulando turni e orari, fino ad arrivare quando necessario all'astensione dalle attività». Tema già sollevato dal numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri: «Se le temperature superano i 38 gradi — aveva detto — c'è un rischio di incidenti superiore del 10-15%».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Landini: "Non si può morire di lavoro per il caldo". Stellantis manda a casa gli operai di Pomigliano, dove le temperature erano diventate proibitive

NAZIONI UNITE E ALGORITMI

L'Onu si mobilita "L'intelligenza artificiale avrà regole mondiali"

DI PIER LUIGI PISA

Nel corso della loro storia le Nazioni Unite hanno affrontato minacce globali di ogni genere: guerre, pandemie, terrorismo, cambiamenti climatici. A queste, ora, si aggiunge l'intelligenza artificiale. Di fronte al nuovo "nemico", il Palazzo di Vetro trema. I suoi inquilini sono preoccupati. A partire dal segretario generale António Guterres. «L'intelligenza artificiale può accelerare lo sviluppo globale», ha detto il portoghese, in carica dal 2017, «ma può essere usata anche dai criminali per causare morte, distruzione e danni psicologici su larga scala».

L'austriaco Volker Türk, Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani, ha espresso da tempo i suoi timori: «Sono turbato dal potenziale danno che l'intelligenza artificiale potrebbe arrecare alle capacità, alla dignità e ai diritti degli esseri umani». Intercettando queste apprensioni, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha tenuto, nel quartier generale di New York, il suo primo dibattito formale sulla tecnologia che, in molti ambiti, potrebbe addirittura sostituire l'uomo.

L'obiettivo della seduta era quello di esplorare «opportunità e rischi per la pace e la sicurezza internazionale». «L'intelligenza artificiale può risolvere le guerre, può contribuire in modo determinante alla lotta al terrorismo e ha le potenzialità per cancellare la povertà e la fame nel mondo, per curare malattie e per contrastare i cambiamenti climatici», ha detto Guterres. Ma l'intelligenza artificiale potrebbe anche aggravare i conflitti e minare la stabilità delle democrazie. «Perché le barriere tecniche e finanziarie che consentono di sviluppare questa tecnologia sono molto basse, anche per chi vuole farne un cattivo uso», ha spiegato il Segretario generale.

Per assicurarsi che l'intelligenza artificiale porti solo benefici alla popolazione mondiale, Guterres ha annunciato la formazione di un nuovo Ente delle Nazioni Unite che «raccolgierrebbe le necessarie competenze» sull'intelligenza artificiale e «le metterà a disposizione della comunità internazionale». Guterres inoltre ha comunicato la convocazione di un Comitato consultivo «che entro il 2023 riferirà le possibili opzioni di governance globale».

Gli inglesi spingono

La discussione alle Nazioni Unite è stata guidata dalla Gran Bretagna, che questo mese presiede il Consiglio di sicurezza. Il ministro degli Esteri britannico, James Cleverly, ha detto che «l'uso dell'intelligenza artificiale comporterà un guadagno immenso per l'umanità» ma che, al tempo stesso, c'è «urgente bisogno» di un coordinamento globale sui rischi legati a questa tecnologia. Nella corsa all'intelligenza artificiale, il Regno Unito intende staccare le altre Nazioni. Il suo Primo ministro, Rishi Sunak, ha «candidato» Londra a hub globale dell'industria che si basa sugli algoritmi. «Vorrei che il Regno Unito diventasse punto di riferimento per la regolamentazione dell'intelligenza artificiale», ha detto Sunak l'11 giugno.

Alle sue parole, tre giorni dopo, sono seguiti i fatti del Parlamento europeo che ha approvato l'AI Act, l'insieme di norme che regola l'uso dell'intelligenza artificiale all'interno dell'Unione. In tutto il mondo i governi intuiscono l'impatto positivo che l'intelligenza artificiale avrà su molti settori, dall'assistenza sanitaria ai trasporti. Ma i possibili rischi, per ora, mettono in ombra i vantaggi.

La Cina e i valori socialisti

La Cina, per esempio, ha già fatto scattare la censura. Il leader Xi Jinping considera l'intelligenza artificiale una minaccia alla sicurezza nazionale. E così, nel Paese, saranno ammessi soltanto algoritmi che «abbracciano i valori socialisti» e che non invitino a «sovertire lo Stato o a minare la sua unità nazionale». Negli Usa sono scattati controlli più severi. La Federal Trade Commission, agenzia governativa che tutela i consumatori, ha aperto la scorsa settimana un'indagine su OpenAI e sulla sua creatura, ChatGpt, che metterebbe a rischio i dati personali e la reputazione dei singoli individui.

Anche gli esperti sono inquieti. Gran parte di loro ha denunciato da tempo i rischi apocalittici che comporterebbe una entità fuori controllo. Yann LeCun, capo dell'intelligenza artificiale di Meta, tra i padri del deep learning, è una delle poche voci fuori dal coro.

«Saremo in grado di gestire l'intelligenza artificiale», dice rassicurante, «come abbiamo già fatto con altre tecnologie che in passato abbiamo reputato pericolose e che in seguito abbiamo governato».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Al Palazzo di Vetro primo dibattito della storia sulla nuova era tecnologica Guterres: “Può combattere la povertà e le malattie, ma anche aiutare i criminali”

BRENDANMCDERMID/REUTERS Il confronto

Entro il 2023 l'Onu riferirà su una governance mondiale

Il Fisco ripagato a rate, l'ultima mossa di Santanchè

I conflitti d'interesse della ministra: così l'Agenzia delle Entrate potrebbe salvarla dal fallimento

Rosario Di Raimondo

MILANO — Come un effetto domino, nel quale una tessera decide il destino delle altre, così la calda estate di Daniela Santanchè rappresenta un crocevia per le decisioni che influiranno sul futuro giudiziario della ministra e delle imprese di cui è stata protagonista, a partire da Visibilia. Nella partita per risanare i debiti, una risposta si attende a breve, secondo qualcuno addirittura a giorni, e riguarda una delle società del gruppo: è l'accordo proposto dagli avvocati all'Agenzia delle Entrate per pagare 1,2 milioni di euro di debiti fiscali in dieci anni. Se approvata, questa mossa (assieme a molte altre) contribuirebbe ad allontanare lo spettro della bancarotta ipotizzata dai pm di Milano, che indagano anche per falso in bilancio. In caso contrario, sarebbe da capire l'effetto di quella tessera che cade.

Il 26 luglio verrà discussa al Senato la mozione di sfiducia nei confronti di Santanchè, chiesta dal gruppo M5s. Ma gran parte del suo futuro ruota attorno al dissesto del gruppo Visibilia. Tre i fronti giudiziari aperti: penale, civile e fallimentare. Il 29 maggio scorso gli avvocati presentano ai giudici fallimentari la domanda per una procedura di ristrutturazione dei debiti di Visibilia srl in liquidazione, una delle costole del gruppo. Tra le altre cose si propone all'Agenzia delle Entrate il pagamento a rate di un milione e 294 mila euro. Tra le future entrate che potrebbero salvare i conti figurano anche quelle dello stabilimento balneare Twiga: Santanchè ha ceduto le quote al compagno Dimitri Kunz D'Asburgo e allo storico socio Flavio Briatore, ma grazie a un giro di conti e a una società in comune col fidanzato, i proventi potrebbero risanare i rossi nei libri contabili. Tra gli «ulteriori flussi» in entrata, vengono menzionati anche i 95 mila euro netti annui della senatrice.

La proposta di pace all'Agenzia delle Entrate è stata presentata sempre il 29 maggio e quest'ultima ha 90 giorni di tempo per decidere, quindi fino a fine agosto. Ma da ambienti giudiziari si apprende che la risposta potrebbe arrivare anche prima. Se arrivasse l'ok per questa partita e in generale il via libera dei giudici al piano di risanamento dei debiti di Visibilia srl, la Procura potrebbe revocare l'istanza di liquidazione (il fallimento), come già avvenuto per altri rami del gruppo, e cadrebbe l'accusa di bancarotta. La pm Maria Gravina e il procuratore aggiunto Laura Pedio continuano però a lavorare sull'ipotesi di falso in bilancio. Sei gli indagati, tra cui Santanchè, la sorella Fiorella e Dimitri Kunz D'Asburgo. Nel fascicolo sul Visibilia-gate è finita pure la strana vicenda della villa in Versilia acquistata da Laura De Cicco, moglie del presidente del Senato Ignazio La Russa, e da Dimitri Kunz d'Asburgo, per 2,45 milioni e rivenduta, dopo quasi un'ora, all'imprenditore Antonio Rapisarda per un milione in più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pagamento di 1,2 milioni di euro in dieci anni. Il 26 in Senato la mozione di sfiducia

Al Turismo La ministra Daniela Santanchè, 62 anni

Le ipotesi allo studio di Abi e ministero dell'economia contro il caro rata

Mutui, durata più lunga Più elasticità per passare da variabile a fisso

DI CRISTINA BARTELLI

Contro il caro rata dei mutui si allunga la durata e si rende più facile il passaggio dal variabile al fisso con condizioni più elastiche. Sono principalmente due le direzioni su cui l'associazione bancaria italiana (Abi) è pronta a fare sistema e che emergono dal confronto in corso con il ministero dell'economia per individuare le soluzioni per supportare le famiglie che stanno affrontando il caro rata dei mutui con aumenti stimati per chi ha un finanziamento a tasso variabile di circa il 60% in più rispetto al 2022, secondo il monitoraggio di Facile.it dopo l'ultimo rialzo del costo del denaro di giugno della Bce.

La linea di intervento di Abi e ministero dell'economia. «Stiamo lavorando col ministero dell'Economia per trovare delle possibilità di ampliamento delle misure che non sono solo di allungamento» della scadenza dei mutui, «sono anche di rinegoziazione

e surroga, tutto il possibile nell'ambito delle rigide norme che l'autorità bancaria europea, l'Eba, ci continua a imporre. Non siamo interessati socialmente alle crisi delle famiglie, anzi siamo interessati a prevenirle». Lo ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, a margine della consegna del Gonfalone d'argento del Consiglio regionale della Toscana, parlando del caro mutui causato dal rialzo dei tassi della Banca centrale europea. «Prevenendo le crisi delle famiglie - ha spiegato - si evitano anche i crediti deteriorati e maggiori oneri di capitale per le banche. Quindi l'interesse è assolutamente convergente». Le sofferenze delle famiglie per i mutui in essere sono pari allo 0,50%. Le sofferenze creditizie in cui si fanno rientrare i ritardi dei pagamenti superiori ai 90 giorni, le sofferenze sui mutui e i probabili inadempimenti al 31 marzo 2023, ultimo dato disponibile ammontano a 6,9 mld. Una situazione su cui la

moral suasion di governo e Abi è in ottica di prevenzione.

Le misure. Ma come si concretizzerà l'alleggerimento presso le famiglie? Intanto si parte da un dato che attualmente in Italia la percentuale dei mutui a tasso fisso è al 63%, chi ha un mutuo a tasso variabile rientra nel 37% della casistica. In questa si deve poi operare una ulteriore differenza i mutui a tasso variabile con cap (tetto) che è una protezione automatica sull'aumento dei tassi e chi ha una formula di durata variabile, di fronte all'aumento dei tassi la rata si mantiene costante quello che aumenta è la durata. E questa è una delle ipotesi che Abi segnalerà alle altre associate, spingere sulla rinegoziazione e in particolare sull'elemento della durata, forte anche dell'esperienza già praticata da altri istituti bancari. Si spingerà dunque per la possibilità di allungare la rata che attualmente è in media sui 30 anni fino a 40 anni. In questa direzione opera ad esempio Banca Intesa San

Paolo per i mutui under 36. L'Abi inviterà poi a riprendere la possibilità di conferire le surroghe, crollate in questa fase in cui apparentemente il trasloco di mutuo non è conveniente e comporta un aggravio. Si potrà poi partire dalla disposizione della legge di bilancio del passaggio da tasso variabile a fisso a condizioni con un margine di discrezionalità proprio sulle condizioni. Al momento la legge fissa come condizioni di passaggio un mutuo fino a 200 mila euro e un Isee fino a 35 mila euro, per Abi le banche possono avere la strada aperta a considerare la storia creditizia del cliente e poter decidere di valutare importi di mutuo più alto e soglie Isee più elevate. Infine informare sulle possibilità di sospensione della rata accedendo al fondo Gasparrini. In questo caso le ipotesi sono elencate da legge, dovrà dunque essere il governo a valutare la possibilità di un ampliamento delle condizioni di accesso.

© Riproduzione riservata

CANDIDATURA Madrid città della lotta al riciclaggio

Il Comune di Madrid, supportato dal governo spagnolo, ha ufficialmente presentato domanda a Bruxelles per ospitare la sede della nuova Autorità europea per la lotta al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo ("Amla"). Al fine di meglio rappresentare i motivi alla base della propria candidatura, gli spagnoli potrebbero godere di un vantaggio strategico, determinato dalla presidenza spagnola del Consiglio dell'Ue, che spetta agli iberici dal 1° luglio al 31 dicembre 2023. Ma la Spagna, a sostegno della propria candidatura, evidenzia precisi punti di forza. In particolare, l'esser stata collocata dal Gafi-fatf tra i primi quattro paesi al mondo per sviluppo e utilizzo di intelligence finanziaria ed essere tra i centri finanziari più importanti d'Europa, insieme a Londra, Parigi e Francoforte. Secondo il governo spagnolo, la nazione si posizionerebbe quale punto di riferimento a livello europeo ed internazionale. Tuttavia, l'ordinamento giuridico spagnolo presenta dei punti di debolezza, come il non aver adeguato il sistema normativo interno in materia di criptovalute.

Emanuele Fiscaro

© Riproduzione riservata

PERSONALE Ordini, resoconti al 22/09

Ci sarà tempo fino al 22 settembre per gli ordini professionali per comunicare alla Corte dei conti e alla presidenza del consiglio (dipartimento per la funzione pubblica) il conto delle spese sostenute per il personale. A ricordarlo il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) con l'informativa n. 97 del 17 luglio. L'informativa segue un'altra comunicazione del Cndcec, quella del 5 luglio, nella quale si ricordava come l'art. 20 del dl 44/2023, al comma 3-quinquies, ha modificato l'art. 2 del dl 101/2013, comma 2-bis, con l'inserimento di un periodo che prevede l'applicabilità agli ordini e ai collegi professionali e ai relativi organismi nazionali e agli enti di natura associativa dell'obbligo di presentare annualmente alla corte dei conti e alla presidenza del consiglio il conto delle spese sostenute per il personale accompagnato da una relazione che espone i risultati della gestione del personale medesimo.

Medicina, quasi 20 mila i posti per il 2023-2024

Saranno quasi ventimila i posti in medicina per l'anno accademico 2023-2024, con un aumento di quattromila unità rispetto all'anno precedente. Una cifra anche superiore a quella indicata dalla Conferenza stato-regioni. A comunicarlo il ministero dell'università e della ricerca, che ha pubblicato sul proprio sito una nota in cui si riportano tutti i numeri del prossimo test, in programma a settembre.

E di 19.944 posti, per la precisione, la proposta che il Mur ha avanzato ieri al gruppo di programmazione per i corsi di laurea in medicina e chirurgia in italiano e in lingua inglese. «Un numero superiore alla richiesta giunta dalla Conferenza stato-regioni su parere del ministero della salute (18.133 posti) e che tiene conto del recepimento da parte degli atenei del fabbisogno di nuovi medici così come emerso dal gruppo di esperti istituito al Mur dal ministro Anna Maria Bernini», si legge ancora sul sito del dicastero. Rispetto allo scorso anno accademico si tratta, come detto, di oltre quattromila posti in più che verranno messi a disposizione degli studenti, la cui definizione e distribuzione per università sarà oggetto di uno specifico decreto ministeriale. Lo scorso anno accademico i posti totali sono stati 15.876, di cui 14.740 in lingua italiana e inglese per i paesi comunitari e 1.136 per quelli extra Ue. I 19.944 posti del prossimo anno, invece, dovrebbero essere così suddivisi: 17.263 in lingua italiana per i paesi Ue, 1.345 in lingua inglese per i paesi europei, 679 in lingua italiana per i paesi extracomunitari e 657 in lingua inglese per gli extra Ue. Ricordiamo che l'anno scorso a contendersi i 15.876 posti in palio furono oltre 65 mila studenti.

Un aumento consistente, quindi, che prosegue (ma in maniera più massiccia) un trend già avviato da qualche anno. L'anno scorso, ad esempio, ci fu una crescita di oltre 700 unità, se si considerano solo i posti destinati a soggetti di paesi comunitari.

© Riproduzione riservata

CASSAZIONE

Non c'è frode anche senza marchio CE

Altro che frode in commercio. È assolto il legale rappresentante tratto a giudizio perché la società ha venduto l'apparecchio elettrico senza una valida dichiarazione di conformità: il delitto ex articolo 515 Cp, infatti, si configura quando al cliente risulta consegnato un prodotto diverso rispetto a quello pattuito per origine, provenienza, quantità o qualità. Integnano soltanto un illecito amministrativo, invece, le «non conformità» soltanto «formali», come quella rilevata nella compilazione della dichiarazione di conformità Ue. Insomma: è decisiva nell'escludere il reato la circostanza che il macchinario funzioni e sia sicuro. Lo stabilisce la Cassazione con la sentenza 30754/23, pubblicata dalla terza sezione penale.

In effetti il capo d'imputazione non accenna a difetti di sicurezza del dispositivo - un apparecchio elettromedicale - né a carenze del funzionamento, al punto che neppure il consulente dell'accusa ha potuto disporre del macchinario venduto dalla società: i rilievi dei pm e della parte civile si appuntano sulla documentazione presentata a supporto della dichiarazione di conformità, rivelatasi carente se non inesistente; l'indagine del perito è svolta solo sulla documentazione tecnica.

Il delitto di frode in commercio, tuttavia, tutela lealtà e correttezza negli scambi e non la liceità del commercio del prodotto destinato alla vendita: si configura con la consegna di un aliud pro alio, dunque quando il bene è diverso per caratteristiche essenziali da quello pattuito. Scatta la sola sanzione amministrativa ex articolo 14, comma 7, del decreto legislativo 86/2016 per non conformità formali come l'incompletezza della documentazione tecnica o l'irregolare apposizione del marchio Ce.

Dario Ferrara

© Riproduzione riservata



Diritto & Fisco



Nordio ha firmato il decreto che ammorbidisce la transizione digitale prevista per il 20 luglio

Rito penale con doppio binario Il deposito degli atti dei difensori via Pec, carta o online

DI DARIO FERRARA

Doppio binario per il deposito degli atti penali da parte dei difensori: da una parte la modalità tradizionale, via Pec o in forma cartacea, dall'altra il portale online Pdp. E ciò fino a quindici giorni dopo che saranno pubblicati i regolamenti previsti dalla riforma Cartabia da parte della direzione generale dei sistemi informativi del ministero della Giustizia (Dgsia). Il portale online per il deposito degli atti telematici, dunque, da giovedì 20 luglio non sarà - come previsto inizialmente - la modalità esclusiva per la produzione degli oltre cento atti indicati dal dm del 4 luglio, ma è utilizzabile in via sperimentale secondo le specifiche tecniche pubblicate dalla Dgsia; mentre nel frattempo i difensori potranno continuare ad avvalersi dei canali tradizionali. Il tutto, almeno

presumibilmente, fino alla fine dell'anno. Il guardasigilli Carlo Nordio ha firmato a ora di pranzo il decreto ministeriale che sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale al più presto, in modo da evitare la completa transizione digitale fissata in origine per il 20 luglio. «Il dicastero della Giustizia mantiene l'impegno affinché il ricorso ai mezzi telematici, funzionale a una maggiore efficienza del processo penale, non intacchi in alcun modo il diritto di difesa dei cittadini», spiega il vice ministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto.

Work in progress

La fase sperimentale transitoria per il deposito di oltre cento atti si rende necessaria «per assicurare in sede di prima applicazione le verifiche di piena funzionalità del portale»; verifiche invocate a gran voce nei giorni scorsi dai penalisti dell'Ucpi, preoccupati per la tenuta del sistema informatico, specie su atti

di «assoluta delicatezza» come le impugnazioni, sia cautelari sia ordinarie (come l'appello e il ricorso per cassazione).

Il deposito sul portale impone che l'avvocato sia prima stato abilitato a operare sul fascicolo nel quale deposita ma non sempre i dati risultano allineati. Il deposito degli atti s'intende eseguito al momento del rilascio della ricevuta di accettazione da parte dei sistemi ministeriali, secondo le modalità stabilite dal provvedimento del direttore generale per i sistemi informativi automatizzati di Via Arenula. La produzione deve ritenersi tempestiva quando risulta eseguito entro le ore 24 del giorno di scadenza. Il tutto nei procedimenti presso gli uffici della procura della Repubblica presso il Tribunale, della procura europea, della procura



Carlo Nordio

generale presso la Corte d'appello, del giudice di pace, del Tribunale e della Corte d'appello.

Formazione in corso

Il doppio binario carta/Pec e portale, fra l'altro, serve anche a individuare gli atti per i quali possono essere adottate le modalità non telematiche indicate dall'articolo 87, terzo comma, del decreto legislativo

150/22. «Sarà dispiegato il massimo impegno nell'organizzazione di corsi di formazione, rivolti ai cancellieri così come agli avvocati, per facilitare la transizione verso un maggior ricorso alla tecnologia informatica anche nel settore della giustizia», promette Sisto, ricordando la collaborazione di Cnf, Camere penali e Ocf. «Gli operatori - aggiunge il vice ministro - saranno così messi nelle condizioni di poter correttamente apprendere il funzionamento del

nuovo portale e verificarne l'efficienza, in linea con gli scopi del Pnrr». La Dgsia, intanto, ha pubblicato le slide per l'uso del portale.



© Riproduzione riservata

Più tempo all'Iva di Taranto per l'attività di bonifica ambientale

Coniugare l'esigenza di garantire la continuità dell'attività produttiva, la salvaguardia dell'occupazione e la tutela dell'ambiente e della salute di cittadini e lavoratori. Sono queste le finalità che hanno indotto il governo a far approvare dalla 4ª Commissione "Politiche dell'Unione europea" del Senato un emendamento al c.d. decreto "salva infrazioni" (n. 69/2023) in corso di conversione in legge. L'emendamento interviene in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese, con particolare riguardo agli stabilimenti industriali, o parti di essi, dichiarati di interesse strategico nazionale, come lo stabilimento siderurgico dell'Iva di Taranto per il quale sarà comunque possibile proseguire nell'attività di modernizzazione e di decarbonizzazione. Non solo. Grazie all'emendamento approvato viene favorito il recepimento delle indicazioni contenute in ulteriori procedure di infrazione relative alla qualità dell'aria, con particolare riguardo al superamento di alcuni valori li-



L'Iva di Taranto

mite (indicati nella direttiva 2008/50/Ce), presso le aree dove sono ubicati stabilimenti di interesse strategico nazionale, tra cui il territorio dello stesso comune di Taranto (n. 2014/2147). Va inoltre

sottolineato che l'emendamento assicura che la gestione dell'attività avvenga nel rispetto della normativa ambientale. La nuova disciplina, infatti (coordinata con quella contenuta nel Testo unico degli enti locali), prevede che tutti gli obblighi previsti in capo al primo acquirente dello stabilimento dovranno essere rispettati anche dai successivi acquirenti, fino a quando non venga accertata la cessazione dei rischi connessi alla produzione. L'intervento del legislatore mira in particolare ad agevolare la chiusura della procedura di infrazione pendente sullo stabilimento Iva di Taranto (n. 2013/2177), relativa alla mancata adozione, da parte delle competenti Autorità italiane, delle misure necessarie a ridurre l'impatto ambientale dell'insediamento, in violazione della direttiva 2010/75/UE relativa alle emissioni industriali (c.d. direttiva Ied sulle emissioni industriali).

Sul piano strettamente operativo, l'intervento normativo consen-

te di proseguire nell'attività di modernizzazione e di decarbonizzazione dello stabilimento siderurgico di Taranto in attuazione del Piano di risanamento ambientale e delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione integrata ambientale.

Sarà un apposito decreto del Presidente del consiglio dei ministri a definire i criteri per attuare progetti di decarbonizzazione, con indicazione dei termini massimi di realizzazione. Gli ulteriori progetti di modernizzazione e risanamento ambientale potranno essere presentati dal gestore con oneri a proprio carico esclusivo.

L'intervento normativo è stato reso possibile dal lavoro di coordinamento della Presidenza del consiglio dei ministri cui hanno preso parte il Ministero delle imprese e del made in Italy, il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, il Ministero della giustizia e gli uffici del Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

In dirittura l'adesione dell'agenzia delle entrate e di riscossione alla piattaforma Send

Atti fiscali con notifiche digitali

Nella prima fase di attuazione ricevimento anche cartaceo

DI GIULIANO MANDOLESI

Cartelle, preavvisi, avvisi di accertamento e comunicazioni di irregolarità diventano digitali. A brevissimo agenzie delle entrate ed agenzie delle entrate riscossione aderiranno alla nuova piattaforma di servizio per le notifiche digitali (SEND) e, da quel momento in poi, l'invio di tutti gli atti da loro gestiti sarà effettuato prioritariamente in versione digitale (si veda *ItaliaOggi* del 17/7/23). Attraverso lo strumento, attualmente utilizzato da 4 Comuni con altri 100 enti in arrivo entro fine luglio, sarà possibile sia visualizzare l'atto trasmesso dall'amministrazione sia effettuare il pagamento. Qualora non vi sia un recapito digitale del contribuente registrato sulla piattaforma SEND, ovvero un indirizzo PEC comunicato, nel periodo di prima applicazione dello strumento verrà trasmesso all'interessato l'atto in forma cartacea. A regime invece i contribuenti non digitalizzati riceveranno un avviso e potranno ritirare l'atto in migliaia di punti fisici dislocati sull'intero territorio nazionale, comprese le zone più remote. Ovviamente la novità avrà un impatto determinante sui soggetti ad oggi non vincolati al possesso di un indirizzo PEC mentre quelli attualmente obbligati (ditte, società e professionisti) sono già abituati alla gestione "digitale" delle comunicazioni inviate dall'amministrazione finanziaria. Dal lato agenzie delle entrate gli atti che passeranno completamente al digitale sono rilevan-

tissimi, passando da avvisi di accertamento e comunicazioni di irregolarità fino alla trasmissione di avvisi di liquidazione e rettifica, redditemetri, questionari e lettere di compliance. Anche dal lato del riscossore le comunicazioni che diventeranno digitali sono moltissime e non dovrebbero limitarsi alle sole cartelle di pagamento. Dovrebbero rientrare infatti sia i preavvisi di fermo amministrativo, atto con cui si invita il debitore a mettersi in regola con i pagamenti nei successivi 30 giorni, con l'avvertenza che, in caso di mancato pagamento, si

procederà all'iscrizione del fermo sul veicolo a motore di sua proprietà, sia quelli di ipoteca sugli immobili. In versione digitale saranno anche gli avvisi di intimazione ovvero gli atti notificati ai debitori prima di iniziare l'espropriazione forzata qualora sia passato un anno dall'invio della cartella di pagamento e gli avvisi di presa in carico, quando il riscossore riceve le somme dell'accertamento esecutivo dall'agenzia delle entrate e le comunica al cittadino con raccomandata o PEC.

Non è detto invece che prenderanno forma digitale i solle-

ci, documento che viene ora trasmesso per posta semplice e che viene inviato come promemoria ai debitori con l'invito a mettersi in regola con i pagamenti. Sempre su SEND passeranno anche gli avvisi di addebito INPS riguardanti la riscossione coattiva dei debiti previdenziali attualmente trasmessi mediante un avviso di addebito notificato dall'istituto che ha valore di titolo esecutivo per la riscossione e che sostituisce la cartella di pagamento.

E' opportuno ricordare che per l'utilizzo della piattaforma basta essere in possesso

di un domicilio digitale, cioè di un indirizzo PEC - presente nei registri pubblici come INAD (l'indice nazionale dei domicilia digitali) o indicato dal destinatario direttamente accedendo a SEND con SPID o CIE dal sito notifiche-digitali.pagopa.it - oppure attivare l'apposito servizio sull'App IO.

Gli interessati all'utilizzo possono anche indicare un recapito email o un numero di telefono cellulare su cui ricevere gli avvisi di cortesia con le istruzioni per accedere a SEND.

—© Riproduzione riservata—

CONTINUA LA SPERIMENTAZIONE DEL NUOVO MASSIMARIO PRODIGIT

Le liti tributarie le decide l'algoritmo

DI CRISTINA BARTELLI

In arrivo le prime sentenze tributarie con il supporto dell'algoritmo. Procedono a ritmo serrato i lavori sulla costruzione del massimario di giustizia tributaria attraverso l'utilizzo dell'intelligenza artificiale attraverso anche un uso sperimentale di modelli predittivi sulle decisioni in materia di diritto tributario. L'obiettivo è ultimare la prima banca dati di sentenze gestita dall'algoritmo entro fine anno attraverso Prodigit (Progetto di digitalizzazione e creazione di servizi innovativi a supporto alla Giustizia Tributaria. Nel cronoprogramma dell'iniziativa si è nel pieno della sperimentazione del modello dandone attuazione nelle corti di giustizia tributaria selezionate. Questa fase si chiuderà a ottobre per poi procedere entro il 30/11/2023, quando ciascuna Corte di Giustizia Tributaria redigerà relazione di rendicontazione e valutazione della sperimentazione.

Entro il 15/12/2023, invece l'obiettivo è quello di avere i risultati e le valutazioni e presentarli pubblicamente.

Su cosa si vuole intervenire? Intanto sulla solitudine della decisione affidata al giudice tributario. A regime la banca dati secondo l'algoritmo consentirà di auto confrontare e individuare le sentenze relative alla stessa problematica tributaria, fornendo in tempi rapidi gli orientamenti e i precedenti. La versione che si sta testando dell'algoritmo è sottoposta a continui aggiornamenti. La condivisione e fruibilità delle massime catalogate eviterà, secondo le intenzioni del progetto, la solitudine del giudice. Questa solitudine non favorisce l'uniformità degli orientamenti e crea imprevedibilità delle decisioni e contrasti giurisprudenziali, a cui dunque Prodigit vuole porre rimedio. E non solo. Si interviene anche sul rischio della scarsa qualità delle decisioni dei giudici tributari.

Il progetto Prodigit è finanziato con

oltre un milione di euro e vede l'operatività di 36 esperti che coordineranno la presentazione del laboratorio e la sperimentazione. La formazione dei giudici sta avvenendo anche con la collaborazione di Sogei. Gli operatori che stanno provvedendo al lavoro di implementazione dell'algoritmo sono stati suddivisi in sei gruppi: tribali, massimatori, tecnologi, predittivi, amici e progettisti. Gli obiettivi di Prodigit sono: migliorare l'efficacia dell'attività di massimazione attraverso l'introduzione di strumenti di digitalizzazione; rendere disponibili strumenti deflattivi rispetto al contenzioso tributario; realizzare la "parità delle armi" tra le parti processuali nella disponibilità delle informazioni processuali; introdurre una user experience digitale nello svolgimento delle attività istituzionali dei giudici; razionalizzare e migliorare i processi amministrativi tramite automazione e digitalizzazione dei servizi.

—© Riproduzione riservata—

BREVI

Le entrate tributarie e contributive insieme hanno portato 193.106 milioni di euro nelle casse dello Stato. 11.549 in più rispetto ai primi cinque mesi del 2022. Le entrate sono cresciute complessivamente di un 4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Mentre le entrate da attività di accertamento spiccano con il segno meno. L'imposta diretta che ha dato il suo maggior contributo per le entrate tributarie è stata Irpef che ha registrato un guadagno di 6.170 milioni di euro rispetto all'anno scorso (+7,6%). D'altro canto, per le imposte indirette l'Iva, relativa agli scambi interni, è stata la miglior contribuente con un +2 milioni con un 3,4% in più.

Il restyling della direzione del ministero del turismo non è stato esaminato nella riunione del consiglio dei ministri di ieri. La riforma che introduce nuove direzioni e la nascita di un osservatorio nazionale sul turismo sarà esaminata in uno dei prossimi consigli dei ministri.

Società digitali. Giano Capital lancia il primo fondo da 50 milioni di euro. La società di capitale di rischio Giano Capital, ha annunciato la prima chiusura di un fondo Late Sta-

ge da 50 milioni di euro che investe nelle migliori aziende in fase avanzata del settore tecnologico e digitale europeo. Fondata e gestita dall'imprenditore Alberto Chalon, investitore nel settore tecnologico e partner del prestigioso programma Business Angel del Fondo europeo per gli investimenti e da Andreas Wiele, dirigente tedesco nel settore dei media e delle tecnologie, Giano Capital investirà in un massimo di 15 società, in Europa, con quote che vanno da 2 a 25 milioni di euro, compresi i co-investimenti che saranno offerti agli investitori del fondo per massimizzare i rendimenti.

Al via la scuola di formazione della giustizia tributaria. L'11 luglio si è insediato il comitato scientifico. Il piano strategico formato prevede la suddivisione in quattro aree, per l'area nord Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto-Adige, Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Marche; per l'area centro Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, per l'area sud Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

—© Riproduzione riservata—

Alluvione, rottamazione senza interessi

DI GIOVANNI GALLI

Rottamazione quater con zero interessi per chi alla data del 1° maggio 2023 sia risultato residente - o con sede legale od operativa - nei territori direttamente colpiti dalle alluvioni. Lo prevede un emendamento a prima firma Silvana Comaroli (Lega) approvato al dl alluvioni, dl 61/23 in esame in commissione Ambiente alla Camera.

Via libera anche alla sospensione dell'applicazione dei limiti di emissione agli scarichi idrici delle infrastrutture colpite dagli eventi alluvionali.

L'esame sul decreto è stato calendarizzato giovedì 20 luglio, alle 14. Nel caso in cui fosse posta la questione di fiducia, la votazione sarebbe prevista per lunedì 24 dalle 12 con le dichiarazioni di voto e la prima chiama alle 13.30. Tra le 15 e le 22 sono previsti gli esami dell'ordine del giorno e poi il voto finale. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo della Camera.

—© Riproduzione riservata—